

IL  
PATRIMONIO STORICO ARTISTICO  
DELLA  
CONGREGAZIONE DI CARITA'  
IN MODENA



• MODENA •  
EDITORE CAV. UMBERTO ORLANDINI  
• 1920 •



IL PATRIMONIO  
STORICO - ARTISTICO  
DELLA CONGREGAZIONE  
DI CARITÀ IN MODENA

CON 74 ILLUSTRAZIONI E 5 TAVOLE  
IN NERO ED A COLORI FUORI TESTO

MODENA  
Cav. UMBERTO ORLANDINI  
1920



LA PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA È RISERVATA  
EDIZIONE NUMERATA DI 350 COPIE  
SI RITERRÀ CONTRAFFATTO QUALUNQUE ESEMPLARE  
CHE NON PORTI LA FIRMA DELL' EDITORE

*Mandato  
Beltrami*

N. 154



DEDICATO  
A CHI ENERGIE E FORTUNE  
SACRÒ E SACRA  
A PRO DEI MISERI E DEI  
SOFFERENTI



## Cortese lettore,

che, dato uno sguardo di benevolo, ammirativo compiacimento all'eleganza esteriore di questo libro - il nome della Casa Editrice non è forse un programma? - lo rivolgi poi al contenuto ed al titolo per coglierne l'intimo significato, non inarcare sospettoso le ciglia.....: non è un arido e pesante inventario che intendiamo ammanirti, con pregiudizio del tuo cervello e del tuo stomaco: e neppure uno zibaldone gonfio di erudizione, col relativo apparato bibliografico e critico, che abbia pretesa di rivelarti tesori nascosti. Qualcosa invece di assai più semplice e modesto: un'esposizione piana e succosa, fatta con garbo e acume - così, almeno speriamo, giudicherai in definitiva anche tu, - di quanto di più notevole e suggestivo, nel campo della storia e dell'arte, ebbe a germinare ed a raccogliersi, per liberalità ed impulso di uomini potenti e modesti, intorno al maggior Ente che convoglia e personifica la carità dei nostri avi nella sua vita multiforme e secolare. Una rievocazione di notizie, di fatti, di voci del passato pur sempre fresche, un'illustrazione di cose belle che serbano l'impronta del Genio nostro, e che non possono non interessarti, perchè riguardano da vicino la tua casa, i tuoi padri, parlano al tuo cuore di autentico, fido figlio della "Ghirlandina".

Stupirai forse, leggendo, che di qualcuna o di qualcosa tu non sia stato prima edotto, o nelle aule dove si ammanisce ufficialmente la scienza, o in una conferenza, o magari al tavolo di un caffè.....; ma via, non formalizzarti!

A parte, che al dì d'oggi, nel difficile, febbrile momento che attraversiamo, vi è qualcosa di assai più essenziale di cui nutrire il cervello - nota che non parlo del bollettino dei calmieri o degli infiniti manifesti o dei settimanali che debbono spiegarti il complesso e difficile meccanismo della vita attuale e che hanno il compito di educarti alla coscienza della

nuova civiltà, e nemmeno del quotidiano politico che ti narra i fatti e i pettegolezzi del giorno e magari ti sbocconcella un po' di scienza spicciola, chiudendo con la novellina di prammatica per non lasciarti troppo scoraggiato - a parte, dico, tutto ciò, quando mai, anche nel pieno meriggio della vita civilmente calma ed ordinata, la cultura delle cose patrie apparve nutrimento solleticante ed interessante per la parte migliore del tuo essere?

Anzitutto, ognuno lo sa, le cose di casa propria sono sempre le ultime a sapersi - perchè, si dice, "c'è tempo!", - e poi non è di moda...

Per le persone colte - parlo di quelli che fanno la politica, e tengono cattedra nei crocchi e nei caffè - può bensì apparire necessario di fare tutti gli anni un viaggio, e di conoscere, per osmosi di una compiacente e sintetica guida, cosa c'è di raro e di meraviglioso nelle più antiche e celebri città italiane, magari anche nelle capitali estere, e, per i critici alla moda, nell'ultima biennale di Venezia; ma è superfluo sapere ciò che riguarda la propria città, il suo passato, le sue glorie letterarie ed artistiche..... Basta al massimo sapere che il **MURATORI** ed il **TASSONI**, furono Modenesi, ed in fatto di arte, che esistono il Duomo e il Palazzo Ducale o Reale che dir si voglia; che diamine!

Alla peggio, per trarre dalla digressione, che può apparire superflua come la storia di Bertoldino, un succo ed una conclusione, diremo, senza tema di smentita, che in questa nostra gentile città - la quale, a torto purtroppo richiamava al grande Poeta maremmano, nelle sue frequenti visite, un "idea composta e profonda di studi severi.....", - vige il culto dell'ignoranza la più assoluta di tutto ciò che riguarda il suo passato e le sue glorie; e se davvero la nuova civiltà che ci vanno preparando si basa sulla più categorica e dogmatica inversione dei valori intellettuali (strana parodia del motto Evangelico che "gli ultimi saranno i primi...,, e viceversa!) può scommettersi che ci troveremo in prima fila, per non dire al posto d'onore!

Perchè? di chi il merito e la colpa del non invidiabile primato? Buon Dio, non abbandoniamoci neppure per burla, ad indagini di responsabilità in questo caotico momento, in cui le "inchieste,, hanno

*dato, e danno, i bei risultati che tutti sappiamo: faremmo il cosiddetto buco nell'acqua! Diremo invece, così sommariamente ed alla buona e senza offesa di nessuno, che mettendo su di un piatto della bilancia la responsabilità di coloro che han sempre messo e mettono la migliore loro buona voglia nel non apprendere - in adorazione di quella Dea che si chiama "inerzia", ospite a noi molto affezionata - e sull'altro quella di coloro che, pur avendone la possibilità ed il dovere, non si sono curati, e non si curano, di porre in luce quanto di glorioso, significativo ed educativo vi è nel nostro passato, e nella nostra storia, e tanto meno di curarne la diffusione ed il culto certo il vantaggio non si delinea a favore di questi ultimi!*

*Vale la pena di una esemplificazione? La crediamo superflua, dacchè per gli stessi nostri maggiori Monumenti, ad esempio il Duomo, l'interesse dei reggitori della cosa pubblica è sempre apparso un "mito", .... Si trascina così il rifacimento, affermasi per "mancanza di mezzi!", pur felicemente indovinato, dell'Abside, ed è di là da venire (scampa cavallo!) l'abbassamento ed il livellamento del Piazzale anteriore, così vivamente caldeggiato dal compianto CAMILLO BOITO, necessario per togliere al meraviglioso gioiello romanico, quell'impressione di "tozzo", che dà la facciata pure architettonicamente magnifica, e che fa così stridente contrasto con la snellezza del fianco e dell'abside per chi li guarda dall'angolo della "Bonissima",.*

*E chi pensa più alla gentile, geniale idea, per tanti anni accarezzata e propugnata da quel simpatico temperamento di artista che fu il compianto CARLO BENVENUTI, d'isolare il "Palazzo della Ragione", - attualmente sede della Cassa di Risparmio - per restituirlo al pristino stile romanico di cui son tante e così chiare le tracce, e che formerebbe col Duomo e la Ghirlandina una triade di mirabile armonia? Si sarebbe così ridato il tono giusto ed armonioso (abbattuto l'indecente "voltone",) anche al Palazzo Municipale, che è tipico e raro esempio delle magnifiche costruzioni del Rinascimento. Non parliamo, per non far ridere i polli, del famoso progetto SETTI dell'abbattimento del tempio israelitico e retrostanti casette, che ci avrebbe fornito insieme una magnifica e comoda arteria in collegamento della stazione col centro, ed una visuale*

concentrica e suggestiva dei nostri maggiori monumenti...! Si dirà che sono "sogni", in rapporto alle esigenze finanziarie; ma perchè - non dico a Bologna che è una grande città - ma a Parma ed a Mantova, che sono del rango della nostra - si riescono a fare ricostruzioni e monumenti così belli e degni? È la buona volontà, il gusto artistico, che mancano da noi, assai più dei mezzi finanziari!

E le lussuose sale Municipali restaurate da quello squisito gentiluomo di buon gusto che fu il Comm. Sandonnino, e che destarono tanta ammirazione negli artisti e negli studiosi, così da meritare una riproduzione della "Sala del fuoco", all'esposizione di Roma nel 1911, a che sono ora ridotte? Comprendiamo le necessità belliche; ma non comprendiamo la trascuratezza o il malvolere di chi dovrebbe subito rimetterle al pristino stato, passato il momento critico!

Non parliamo, per non fare drizzare i capelli e muovere la bile all'amico Prof. BERTONI, che ha profuso in argomento laghi e fiumi di inchiostro, della sorte riservata al più grande dei Modenesi L. A. MURATORI, che non ha un monumento degno di lui, e di cui il sepolcro e l'urna sono in un androne di sagrestia, ove occorrono una guida e una lanterna per rintracciarli. Vi è nell'aria e nell'atmosfera intellettuale della nostra città, ogni qualvolta si tratta di fare qualche cosa di bello, sia per ricostruire che costruire, uno spirito di misoneismo, un'ignoranza estetica, ed una grettezza che davvero fan male.

Nè certamente le cose procedono meglio per ciò che riguarda la "diffusione illustrativa", - così agevole coi moderni mezzi grafici - di quanto riguarda e può istruire concittadini ed ospiti intorno ai monumenti stessi; un torto questo che va attribuito agli studiosi, come il primo deve addebitarsi ai pubblici amministratori. Di studiosi seri veramente non ne mancano fra noi, anche se non si contano a dozzine, ma riflettono e risentono l'influenza fatale dell'ambiente! Al più, di quando in quando una conferenza, sia pur buona e piacevole, ma raramente, su cose nuove, e che ci riguardino da vicino; di quando in quando comunicazioni della Dep. di Storia Patria o della Accademia di Belle Arti che hanno carattere assolutamente privato e quasi clandestino..... Nessuno si cura sul serio di colmare le "infinite lacune", che lamentiamo

unanimi in riguardo alla storia ed alla cognizione, sia pure non profonda nè ipercritica, delle nostre glorie più salienti.

Valga il vero: chi può indicarci una storia del Duomo che, storicamente ed artisticamente, dia anche ai mediocrementemente colti una nozione sufficiente dell'insigne capolavoro, tale che gli permetta di non arrossire di fronte a se stessi e di fronte agli ospiti? Non sono forse gli stranieri che ci hanno per primi insegnato la precisione paleografica nello studio ed interpretazione delle nostre iscrizioni, e che hanno per primi portato un metodo critico nelle ricostruzioni della nostra storia? Se prescindiamo dalla breve monografia che fa parte della collezione del **BONOMI**, con una concisa e chiara prefazione del **NASCIMBENI** ed alcune discrete illustrazioni, che cosa andiamo a ricercare in proposito di veramente organico e degno? L'amico **ORLANDINI**, che pubblicò dieci anni or sono, su testo del **BERTONI**, un pregevole "Atlante paleografico del Duomo", non ci ha poi dato il replicatamente promesso "Atlante Artistico", destinato a raccogliere il frutto di lunghi anni di lavoro e a porre in luce interessantissimi particolari di decorazione non rilevabili ad occhio nudo...; vero è però che ce ne annuncia imminente la pubblicazione, con prefazione dello stesso **BERTONI**, insieme con un manualletto-guida pure del Duomo, piano ed accessibile, del **MARTINOZZI**. Ma per ora stiamo in attesa!

Il compianto mio zio **Mons. DONDI**, per vent'anni diligente Direttore dell'Archivio Capitolare da lui riordinato, mise in luce nel 1894, col modesto titolo di "Notizie storiche ed artistiche del Duomo di Modena", una monografia che raccoglieva i dati interessantissimi da lui tratti dalla disamina dei codici e delle carte di quell'Archivio, e che erano destinati a dare un contributo prezioso per l'attesa "storia organica" del monumento. — Egli, mite ed appassionato studioso delle cose patrie, la augurava facendo appello a chi meglio, per attività ed ingegno, gli pareva indicato ad illustrare il suggestivo capolavoro: l'augurio non è purtroppo ancora stato esaudito.

Bene è vero, che recentemente è corsa insistente la voce di un lavoro definitivo sull'argomento dovuto alla collaborazione unisona di un artista noto per il fine buon gusto e la serietà del metodo, e di uno

storico di indiscusso valore e serietà, dallo stesso Mons. DONDI designato ed incoraggiato alla bisogna.... Sarà vero? Auguriamolo per il bene degli studi patrii.

E del Palazzo ducale ora Reale, un altro dei più insigni nostri monumenti, che dire? Non c'è davvero da stare allegri! Il bel libro del CANEVAZZI pubblicato anni or sono, scritto con speciali intenti, è assai voluminoso e divenuto pressochè introvabile: non resta che la graziosa guida edita dall'Orlandini. Ma un saggio che lumeggi nella giusta misura e coi mezzi moderni illustrativi, la storia e l'arte di questo meraviglioso gioiello architettonico, e faccia rilevare ai concittadini ed ai forestieri i particolari pittorici e decorativi di altissimo pregio che ne formano il vanto, manca, e non è alle viste. Così difetta di una illustrazione anche rudimentale quell'altro gioiello che può considerarsi in certo modo, anche per i riferimenti artistici, un complemento del Palazzo Ducale, e cioè la Villa delle Pentitorri di cui ben pochi conoscono le meravigliose e Tiepolesche decorazioni pittoriche del BOULANGER.

Anche la nostra insigne Pinacoteca, riordinata ed arricchita nell'ultimo ventennio con molta finezza dal BARIOLA, manca di una guida facile e piana che faciliti al visitatore ed allo studioso di cose artistiche la ricerca e la visione delle opere fondamentali più notevoli. Non vorrà certo farsi appello al libro, del resto ottimo, del VENTURI che risale a trent'anni or sono; ma che non ha potuto tener conto dei più recenti acquisti, e che non potè essere illustrato coi mezzi grafici di cui ora si dispone. Di una guida mancano pure il Museo Civico ed il Museo Lapidario; non parliamo delle Gallerie private, e ce ne sono pure di notevoli (Rangoni - Molza - Campori - Fontanelli) che vengono tenute gelosamente nascoste anche ai più stretti parenti di casa. Per avventura se ne sa qualcosa quando si ode parlare di qualche tentata vendita clandestina!

E le Chiese? Ne abbiamo tante di belle e insigni, in città, e sparse per la provincia, ma ben pochi le conoscono, e manca un lavoro che sinteticamente ed alla stregua delle ultime indagini e ricerche, tratte dalle pubblicazioni frammentarie che si vanno di quando in quando facendo, ne faccia conoscere le caratteristiche ed i pregi essenziali. Così poco o

nulla son noti e del S. Pietro, e di S. Biagio nel Carmine, e di S. Domenico e di Sant' Agostino e del San Francesco in città; per non parlare degli interessantissimi esemplari di arte antica sparsi in Provincia, da Quarantole a Pieve di Trebbio, da Rocca S. Maria, a Renno, a Frassinoro. Soltanto Nonantola ha trovato, per merito di un appassionato ed attivo studioso il D. MANZINI e per la munificenza dell' Arcivescovo MONSIGNOR BRUNI, un restauro ed una illustrazione che si potranno bensì discutere per l'arditezza, ma che indubbiamente ne pongono in luce tutto il valore e la significazione estetica.

E come per i monumenti, così si dica della cognizione intorno alla vita e alle opere dei nostri grandi; deficienti o mancanti le illustrazioni nel campo storico dell' opera del SIGONIO, in quello letterario del TASSONI e del CASTELVETRO, in quello artistico di TOMASO DA MODENA, del MAZZONI, del BEGARELLI!

Che più? Manca persino una guida seria storico-artistica di Modena e della Provincia, che ne descriva le bellezze multiformi sparse qua e là: guida che ormai si può dire esista per tutti i villaggi d'Italia. Nella stessa collana della Italia Artistica, edita dalle "Arti Grafiche di Bergamo", che ha omai illustrato quasi tutto il nostro bel paese, Modena brilla per la sua assenza.... perchè? - Non resta che consolarci con talune così dette guide pubblicate o preannunciate, con qualche vignetta e notizia statistica. e che hanno per scopo fondamentale "la reclame", e gli indirizzi dei Commercianti, degli Alberghi e dei Ristoranti, ove si mangia il migliore zampone e si beve il migliore lambrusco.... Dobbiamo in ciò riassumere il nocciolo e la quintessenza culturale concittadina?

Ma - interrompe il cortese lettore che, sotto questa raffica, è venuto facendo il viso prima stupito e poi arcigno - che stai dunque facendo? Una requisitoria Catoniana? Oppure il tuo compito è di dimostrarmi quello che ci hai ammanito in questo tuo libro? Hai ragione, perdona, o cortese lettore; è stato uno sfogo venuto per forza irresistibile.... e torno subito a bomba sbrigandomi in breve.

Volevo, e voglio, dunque dirti che l'Amministrazione Congregazionale, presieduta immeritamente dallo scrivente e che iniziò il suo

esperimento nel 1914, pure preoccupata nei decorsi anni dagli urgenti doveri di provvedere ai bisogni degli Istituti da essa amministrati quali l'Ospedale e il Monte di Pietà, credette anche di non trascurare quel compito che è mia opinione incomba al buon senso ed al buon gusto dei pubblici amministratori. Così, avendo trovato nella propria sede le tracce di un Palazzo bellissimo, miseramente ridotto per l'incuria centenaria; sale, magnificamente affrescate, destinate a magazzino di carbone e mobili vecchi; oggetti insigni sparsi qua e là, in completo abbandono, persino nei granai e nelle cantine; l'Archivio in completo disordine; credette suo dovere rimediare a tale situazione. Restituì quindi al pristino decoro - a costo della critica di qualche sfaccendato - l'antica e nobile dimora settecentesca; rimise le sale all'uso cui eran destinate; raccolse gli oggetti di pregio, fra cui alcuni di valore altissimo ed insospettato, in un'unica sala classificandoli mercè la direttiva dei competenti, e ponendoli nella debita luce; riordinò tutto il proprio patrimonio storico, e cioè l'Archivio; in guisa che la vita quattro volte secolare dell'Istituto sortisse da quelle carte illustrata attimo per attimo. Compito non facile, ed in cui tuttavia spera di essere riuscita: dandone nel presente libro la dimostrazione. Ha creduto inoltre - per obviare al secondo inconveniente sopra da me lamentato - di fare cioè conoscere ai concittadini ciò che di bello abbiamo, e di "illustrare", tutto il proprio patrimonio artistico e storico con misura e sobrietà, in forma concisa e piana, a tutti accessibile; in guisa da rendere la narrazione interessante per quanti che hanno amore alle cose patrie. Anche qui, cortese lettore, dirai se e come siamo riusciti.

Incombe ora allo scrivente di ringraziare coloro che hanno collaborato validamente all'impresa, e cioè principalmente: il BERTONI che, colla sua rara competenza e conoscenza delle cose patrie vecchie e nuove curò la illustrazione dell'Archivio, ed organizzò tutta la parte storica - il NASCIMBENI, che mise a disposizione la sua cultura artistica, sviluppando ampiamente e colorendo la relazione e classifica che il BARIOLA aveva fatto, col suo fine buon gusto, dei quadri e degli oggetti d'arte - finalmente il nostro fotografo-editore Cav. ORLANDINI, che mise la perizia preziosa che lo distingue nella sua arte al servizio nostro per ri-

produrre, anche nei più intimi particolari, i capolavori che del nostro patrimonio fan parte, e volle per giunta essere l'editore dell'opera, curata ed edita con quella signorilità ed eleganza di cui ha dato così luminose prove nelle precedenti pubblicazioni.

Prima di licenziarmi da te, o benigno lettore, desidero rispondere ad una osservazione, meglio ad una "critica", che certo non mancherà, specialmente per parte di chi ha il gusto demolitore assai più sviluppato di quello culturale ed artistico: c'era e, c'è proprio nulla di meglio da fare, per l'Amministrazione di un Ente di Beneficenza, che è essenzialmente di ordine amministrativo, che l'occuparsi di cose di storia e di arte? Ecco, o critico arcigno, sia pur di perfetta buona fede, quello che debbo risponderti: l'attività nostra indefessa non è mancata mai ai compiti essenziali che la beneficenza ci attribuiva, e tuttora - fortunatamente per poco - ci attribuisce, specie nei difficili momenti che abbiamo attraversati e che non sono purtroppo chiusi. Così l'Ospedale, che è l'Istituto principale da noi gerito, ha dato durante la guerra una ammirabile prova della sua capacità e del perfetto organamento dei servizi e del personale, portando la media delle degenze da 300 a 1200 infermi per giorno durante un triennio; e nel frattempo moltissimo si è in esso rinnovellato a cominciare dalla facciata e dai pavimenti, per finire all'impianto elettrico, alle nuove cucine, ad un forno crematorio per i rifiuti, ad un lavatoio ed asciugatoio interno, ad una nuova sala operatoria, e così via; perchè parecchio d'altro è in corso che i successori nostri compiranno. Il Monte di Pietà poi, che ha reso utili servizi durante la guerra ai confratelli delle terre occupate e poi liberate, è stato completamente rinnovato e riformato con un nuovo "Statuto", conforme alle esigenze dei tempi, e che lo abbia allo sviluppo graduale dei maggiori confratelli, cioè alla struttura e fortuna di un vero e proprio Istituto di Credito. Se di ciò vuoi contezza minuta e precisa ti rinvio a due pubblicazioni, di cui una in corso di stampa per i tipi del CAPPELLI e che porta per titolo: "Il Servizio Ospitaliero - Fatti, Proposte e Riforme"; l'altra, edita pure dal CAPPELLI nel 1916, e che è intitolata "La Riforma del Monte di Pietà". Vuoi altro?

Ma se per avventura, o lettore, fossi riuscito a convincerti che, da

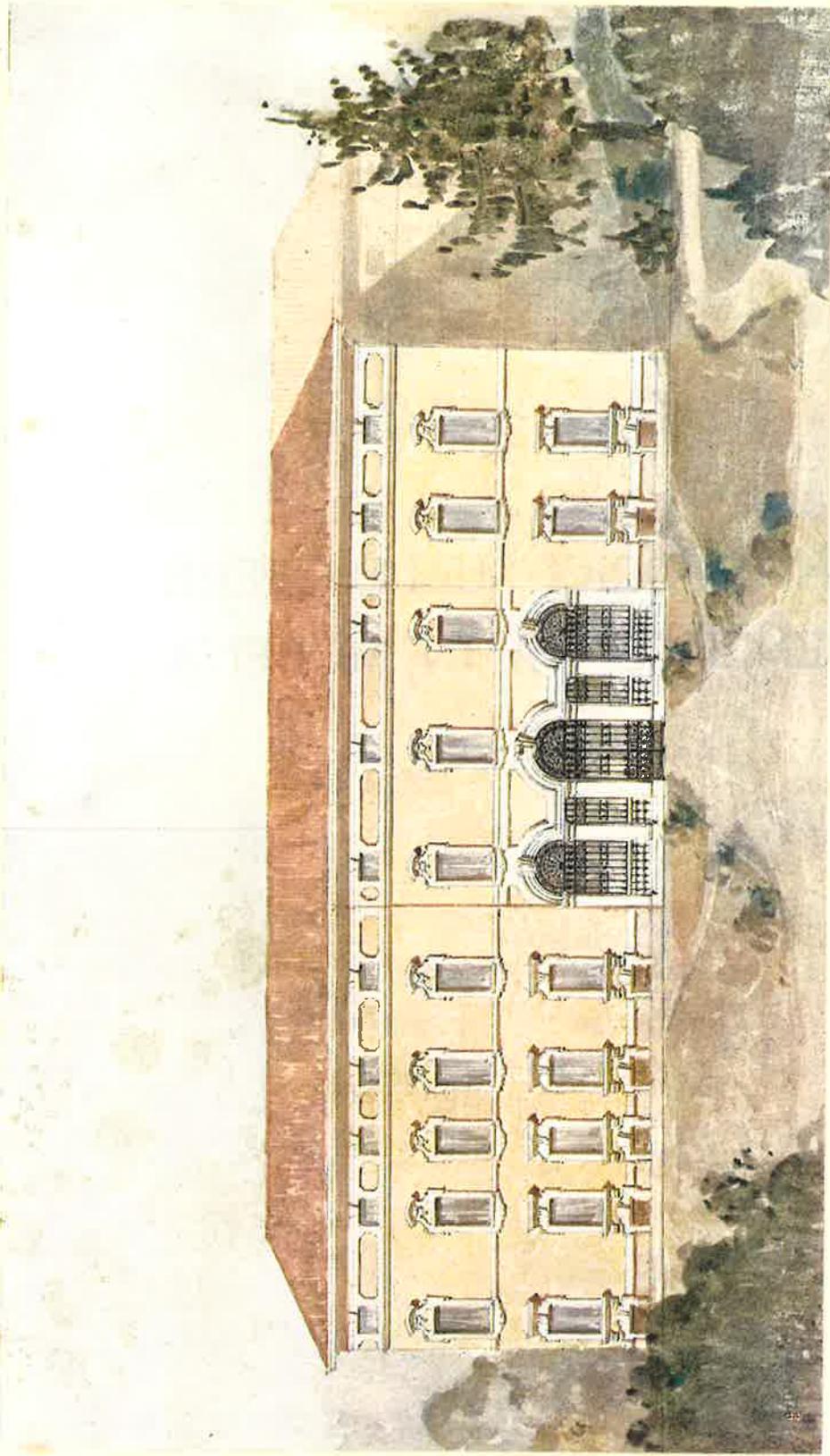
*una parte come ristoro delle dure fatiche sostenute in un sesennio per dirigere una azienda che ha visto i bisogni moltiplicarsi ed i propri bilanci ascendere a cifre fantastiche, dall'altra come stimolo e mezzo per sopperire alle nuove inaspettate esigenze, io ho trovato nelle memorie e nello studio del passato, e nel riandare i vari ordinamenti ed adattamenti che gli esperti han saputo man mano portare nelle svariate forme che la carità pubblica e privata può e deve assumere, un prezioso sollievo e contributo; se ti avrò anche convinto che l'esercizio della beneficenza e della carità non può dissociarsi, a mio modo di vedere, dalle altre manifestazioni della attività umana, collaborando con l'arte e con la scienza all'ascensione della vera civiltà, avrò pienamente raggiunto il mio scopo.*

*Modena, primi del Marzo 1920.*

**SILVIO BONETTI**

*presidente della Congregazione di Carità  
di Modena*

CENNI STORICI SULLE OPERE  
DI BENEFICENZA IN MODENA



Palazzo Congregazionale: Nuova facciata a mezzogiorno (Arch. Guerzoni).



LI istituti di pubblica beneficenza, quali gli ospedali, i ritiri, gli ospizi, i ricoveri, a cui si possono aggiungere le svariatissime confraternite e congregazioni sono d'origine antichissima; essi, in fondo, non sono che l'effetto concreto, il prodotto tangibile di un sentimento umanitario che spinge i buoni al soccorso degli indigenti e dei poveri. I Principi, i feudatari, gli ecclesiastici gareggiarono bene spesso in generosità, sin dal medio-evo, verso i bisognosi; onde sorsero, a fianco dei castelli signorili e all'ombra delle cattedrali e dei chiostrì, ospedali, ricoveri, ospizi e altre opere pie. Ogni provincia, ogni città, ogni comune possiede di queste benefiche istituzioni.

Nel medio-evo, però, la pubblica beneficenza non era ancora un ufficio del Comune, ma era una funzione sociale abbandonata alla libera attività dei cittadini; fatto, questo, che diede origine a una quantità di pii istituti, fra cui celeberrimi sono quello dell'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena del sec. XI, quello del Banco di S. Giorgio di Genova, e tanti altri.

Non è questo il luogo conveniente a una ricerca metodica e approfondita sull'origine delle molte pie fondazioni modenesi, delle quali si occuparono già, con maggiore o minor fortuna, cultori insigni della storia civica quali il RICCI (1), il TIRABOSCHI (2), il MALMUSI (3); ma qualche cenno storico è opportuno fornire al lettore, se non sull'origine, sullo sviluppo di codeste antiche Istituzioni modenesi, affinchè egli possa farsi un'idea esatta del costituirsi, attraverso il tempo, della "Congregazione di Carità,,. Parleremo sommariamente di quegli istituti, dalla cui fusione ebbe appunto un benefico incremento la nostra Congregazione, lasciando da banda gli

(1) RICCI - La riforma degli Istituti Pii della città di Modena - Modena, 1787.

(2) TIRABOSCHI - Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire di Modena - Modena, 1789.

(3) MALMUSI C. - Notizie storiche degli Istituti Pii della città di Modena - Modena, 1843, (ms. nel R. Arch. estense di Stato).

enti che ebbero storia autonoma, come l'Opera delle Convertite, ovvero del Soccorso o del Rifugio, il Santo Monte della Farina, la Confraternita di S. Geminiano, (1) e qualche altro.

Sin dal 1248 esisteva in Modena l'opera chiamata del *Desco dei Poveri*, affidata prima ai Frati Umiliati del Terz'Ordine e ai Frati della Penitenza. Fu dunque, questo, uno degli istituti pii più antichi, quali la Confraternita di S. Pietro Martire (sec. XIII), l'Ospedale di Rubiera (sec. XII) e la Confraternita di S. Maria dei Battuti o della Neve, che sin dal 1325 intendeva all'amministrazione del suo Ospedale, detto anch'esso dei Battuti. A quest'Ospedale e a quello della Cadè, o Casa di Dio, spettava specialmente la cura degli esposti, bastardi o trovatelli. Ma altri istituti vi erano, dei quali troveremo più sotto ricordo, retti dai rispettivi amministratori, che s'industriavano a far prosperare le pie aziende loro affidate, secondando la volontà dei benefattori e venendo in soccorso, a norma dei propri statuti, a indigenti, infermi, figli illegittimi, orfani e pellegrini. Le confraternite mantenevano accesa la fiaccola della fede; gli ospedali erano le "case", delle generosità o della beneficenza vivificata da un largo senso religioso di amore e di bontà.

Giungiamo così, con vari e autonomi istituti pii, sino alla metà del sec. XVI. Critiche s'eran fatte le condizioni dei tempi: guerre lunghe e atroci avevano seminata la desolazione in Italia e portata la miseria nella nostra città e da poco una fiera pestilenza s'era abbattuta su Modena e l'aveva privata di molte vite. Fu perciò cosa naturale che la pietà cittadina cercasse un sollievo a tanti mali. E sia che si credesse meglio

---

(1) A proposito di questa pia compagnia, una breve digressione: è importante segnalare un bel ms. (già appartenuto a questa confraternita esistente ora nel fondo Gius. Campori della R. Bibl. estense App. 402) perchè nel riguardo anteriore conserva una grande miniatura di scuola modenese rappresentante S. Geminiano con a piedi due fratelli inginocchiati. Quando il ms. (un ufficio della S. Vergine) fu esemplato, era massaro della Confraternita, come si impara dalle guardie del codice stesso, certo Gio. Battista Coltri. Ora, nel Registro dei Morti 1554-68, c. 6, n. 45 dell'Arch. Com. di Modena si legge alla data 17 Febbraio 1555: "a hore 19 in Domenica Jo. Baptista fiolo de m.to Nicodemo Coltre speciale morse in casa sua sotto la Parocchia de Santo Joane Evangelista et fu sepulto in S.to Domenico nella sua sepultura in Modena,, Era "massaro,, nel 1527 (Arch. Notarile, Mem. 1527, I, 247: "Jo. Baptista f. Ser Nic. de Cultris,,) intorno al quale anno fu eseguita la bella e preziosa miniatura. Non si sa quando sia stata fondata codesta Confraternita di S. Geminiano. In un documento, la si dice eretta nel 1462 (Arch. estense di Stato. Suprema Giurisdizione, filza 159, fasc. 1795;) nelle memorie del Montruccoli (II, 56) nello stesso Arch. di Stato la si dice fondata già prima del 1350.

potersi provvedere al pubblico vantaggio concentrando in una sola le varie opere pie sparse per la città, assoggettandole ad una sola amministrazione, o che troppo scarsi tornassero ormai i mezzi di cui potevano disporre gli Ospedali, mantenuti da confraternite indipendenti, parve ai Conservatori della città ottima deliberazione quella di riunire i patrimoni di molti istituti di Beneficenza, le cui rendite da indi in poi fossero impiegate esclusivamente a utilità degli infermi, degli orfani, dei fanciulli abbandonati. Si discusse a lungo dai Conservatori circa l'opportunità di codesto provvedimento. Fu inviato al Duca Ercole II il Dr. Francesco Bellencini e infine il 18 Luglio 1541, in pieno Consiglio dei Conservatori, al quale intervennero pure il Governatore Francesco Villa, il Podestà Ottavio Bellino, il Vicario vescovile Domenico Sinibaldi e molti nobili cittadini, fu decretata l'*Unione* degli Ospedali e di altre opere pie in una sola amministrazione, unione che per lo scopo a cui mirava fu in seguito detta *Santa*.

Furono così concentrati amministrativamente gli Ospedali della Cadè, di Santa Maria dei Battuti, di S. Lazzaro, di S. Giovanni della Morte, di S. Bartolomeo, del Gesù, di S. Giobbe, (1) ai quali vennero pure aggregati l'opera del Priatto, nonché i beni dei porti Alto e Basso, della Compagnia della Nunziata e del *Pater pauperum* ed altro ancora.

Prima che fosse decretata la Santa Unione, l'Ospedale della Cadè era amministrato dalla Confraternita di S. Pietro Martire, che istituita nel 1261, l'aveva ereditato dal suo fondatore, Guglielmo della Cella. Dopo il 1541, cessata la sua ingerenza nell'Ospedale, la pia confraternita si ritirò nel proprio oratorio in Via della Cerca, e fu sovvenuta dalla detta S. Unione di un sussidio annuo e aiutata dai lasciti di alcuni confratelli. Con la Cadè venne a far parte dei beni dell'Unione la chiesa o oratorio della confraternita, chiesa vetusta e quasi in rovina, che fu restaurata nel 1661, rifabbricata nel 1815, (nel quale anno fu denominata Chiesa del Crocefisso per essere divenuta sede della Compagnia o Unione del

---

(1) Dei più antichi ospedali modenesi, come quello di S. Pietro e S. Nicolò, scomparsi in età remota, non è il caso qui di discorrere, perchè la loro storia non ha nulla di comune con quella della Congregazione. Di essi parlarono il Tiraboschi e in particolare C. Malmusi nelle sue *Nottate* cit. (nell'Arch. est. di Stato,) a cui rimandiamo il lettore.

Crocefisso), e infine fu incorporata al contiguo Ospedale ripristinato e ampliato nell'attuale Ospedale Congregazionale di Modena. (1)

Il brefotrofo di S. Maria dei Battuti non fu punto soppresso, ma è certo che quello della Cadè assunse più ampie funzioni. Di modo che gli "esposti", lasciati sulle gradinate delle chiese o sulla via pubblica, venivano *gettati* d'allora in poi quasi tutti nell'Ospedale della Casa di Dio, una volta *trovati* da qualche pietoso passante. Di qui, oltre la denominazione di "trovatelli", quella (che s'usa nell'Italia meridionale) di "gettatelli", (2) La Confraternita dei Battuti continuò a vivere e a pregare in silenzio sino al 1783, alleggerita dal compito e dalla responsabilità dell'amministrazione del suo Ospedale.

L'Ospedale di S. Lazzaro, nell'omonimo borgo a poco più d'un km. all'E. di Modena, trovasi già menzionato in una bolla di Innocenzo III del 1203, quindi in una carta nonantolana del 1208, poscia in altre carte dell'Archivio della Congregazione. (3) Nel testamento di Pietro Breda (8 Gennaio 1248) - conservato in una carta dell'Arch. Capitolare - è detto che l'Ospizio di S. Lazzaro era servito dai Frati Minori, il che ci fa pensare che nel sec. XIII la località, ove fu eretto dapprima l'Ospedale, non fosse proprio quella in cui lo troviamo a tempo della S. Unione, poichè i francescani avevano fondata la loro Chiesa fuori Porta Baggiovara (ora S. Francesco) (4). Nè pare impossibile che, per ragioni di salute pubblica, il pio ospizio abbia potuto essere trasferito da un luogo vicino alla città ad altro più lontano. Ma quando ciò sia avvenuto, non sappiamo dire; pensiamo in via di congettura suggeritaci da qualche riflessione sulla storia della Chiesa di S. Lazzaro e dell'Ospedale, che il trasferimento non si sia effettuato, in ogni caso, che intorno alla metà del sec. XV o poco dopo.

(1) Oggi la Chiesa di S. Pietro Martire o del Crocelisso è stata trasformata nell'Istituto pediatrico Siligardi. Cfr. Gusm. Soli, *La Chiesa di S. Pietro Martire*, in "Pro Infantia", Num. Unico, Modena, 7 Maggio 1911, pp. 6-10.

(2) G. CANEVAZZI, *Batte e trovatelli*, in "Pro Infantia", cit., p. 80.

(3) TIRABOSCHI, *Memor. stor. moden.*, IV, 243.

(4) Un'altra ipotesi si presenta al pensiero: che, cioè altri francescani dimoranti, come attestano i documenti, poco lungi dall'attuale S. Lazzaro amministrassero questo spedale nelle vicinanze della città e poi da Modena il nostro ospizio fosse, in progresso di tempo, allontanato e trasportato nella località ove ora si trova. A ciò credere confortano antiche memorie, delle quali non è qui il luogo di discorrere ampiamente.

L'Ospedale di S. Giovanni della Morte era stato fondato verso il 1377; quello di S. Bartolomeo trovasi ricordato per la prima volta nel 1433 in una carta dell'Archivio congregazionale; quello di Gesù fu eretto intorno al 1440 o poco prima; quello di S. Giobbe sul finire del sec. XV. L'istituto Priatto fu così denominato dal fondatore Nascimbene Priatti (testamento del 1416.) Infine l'opera detta *Pater Pauperum* risaliva al sec. XIV, ad Aldobrandino d'Este, Vescovo di Modena chiamato per l'appunto "Padre dei Poveri", per la sua generosità e bontà.

Gli altri ospizi aggregati alla S. Unione sono storicamente meno importanti. Lo scopo di questo nuovo istituto fu nobilissimo; e piace vedere con quale sollecitudine il Duca Ercole II si affrettasse a dare la sua approvazione ai conservatori di Modena con lettera del 23 Giugno 1541:

" Quella nostra Comunità di Modena col mezzo di Messer Francesco Bellencino suo ambasciatore mandato a noi a posta ci ha supplicato che attento che già tre o quattro anni sono che fu concluso un consiglio generale che si facesse unione et un corpo solo di tutti gl'ospitali di Modona, il che dice che per vari accidenti non è fin' hora stato eseguito, vogliamo ordinare che al presente si faccia, et non solo de gl' hospitali, ma di tutte le altre opere pie, et perchè per le ragioni allegate et maxime per l'honore et utile che ci è fatto constatare che è per riuscirne, siamo contenti et ci piace che così si eseguisca „

Eredità, donazioni, legati arricchirono il patrimonio della S. Unione. Ricorderemo alcuni pochi lasciti, lasciando il compito di registrarli integralmente a chi si assumerà di narrare la storia di questo benefico istituto, che per più di duecento anni alleviò le miserie dei poveri in Modena: l'eredità dei Tedeschi, dei Balugoli, dei Martelli, dei Bigli e Martini, dei Goldoni, la donazione Bellencini, i legati Pedrazzi, Bertuzzi, Zoccoli, e tanti altri.

La Santa Unione ebbe statuti suoi propri. (1) Teneva le sue assemblee in una stanza attigua alla Chiesa di S. Pietro Martire. Per più di due

(1) *Ordini e Statuti della Santa Unione*, in "Grude ducali", pubbl. a Modena, 1575; *I Capitoli della Santa Unione in Modena*, Andrea Cassiani, 1677. A questi capitoli furono fatte nuove riforme negli anni 1683, 1687, 1694, 1715, ecc. Cfr. *Capitoli della Santa Unione*, Modena, 1694; *Capitoli riformati*, Modena, 1575; *Riforma degli istituti pii della città di Modena*, Modena, 1777: Nell'Archivio Congregazionale si hanno quattordici grossi volumi manoscritti contenenti istrumenti della Santa Unione, dal 1557 al 1764.

secoli codesto pio istituto rese importanti, anzi incomparabili, servigi alla città: sollevò miserie, beneficò poveri, confortò infelici fino a che nel 1764, come appresso vedremo, Francesco III incorporò con esso altri istituti di beneficenza e istituì l'*Opera pia generale dei Poveri*, alla quale fu venduta la casa Boschetti, cioè l'attuale fabbricato della Congregazione. In quell'anno 1764, si fusero con la S. Unione il *Desco dei Poveri* (chirografo del 30 Marzo), l'*Opera della Carità* eretta nel 1720, l'*Ospizio dei Poveri* sorto nel 1695, l'*Opera dei Mendicanti* che era stata eretta nel 1592 nell'antico ospedale dei Battuti, presso il Carmine, l'*Ospedale di Rubiera*, le *Orfane di S. Geminiano* (1) ed altri enti di beneficenza. Incominciarono intanto le soppressioni e si ebbero nuove aggregazioni, come quella dei beni della Confraternita del SS. Sacramento in S. Giovanni Evangelista (1767), degli Agostiniani della Mirandola, della Concordia, di Spilamberto (Luglio 1768), di Carpi (4 Giugno 1777), dei Conventuali Minori di S. Francesco, del Finale, di Rubiera, di Brescello, (24-27 Luglio 1768), dei Serviti della Mirandola, di Novellara, di S. Martino, di Carpi (Luglio 1768), dei Carmelitani di Correggio, di Novellara, di Guiglia, della Galeazza (Luglio 1768), dei Cistercensi di Nonantola, della Compagnia dei Battuti (soppressa il 15 Dicembre 1783), e così via. (2)

Vedremo come l'*Opera Pia generale* nel 1807 verrà denominata "Congregazione di Carità". Intanto diremo che in pari tempo il così detto *Monte generale dei pegni* (sorto dal *Monte vecchio di Pietà*, istituito sul finire del sec. XV con lo scopo di frenare l'usura esercitata dagli Ebrei coi banchi e monti fenerativi, e dal *Monte nuovo*, 1555-1765) (3) fu affidato a una delle sezioni della Congregazione stessa, e più particolarmente alla Commissione Elemosine e Monti.

(1) L'origine delle *Orfane di S. Geminiano* o *Putte del Canalino* pare dovuta a certo Lodovico Colombi. Ebbe la sua prima sede nel Canalgrande (ora Corso Umberto I), poi nel Canalino, quindi in contrada Maraldo, finalmente, dopo una dimora di quattro anni nel convento dei Francescani presso le Grazie, nei conventi riuniti della Madonna e di S. Marco. A poco a poco, l'Istituto divenne luogo di educazione di fanciulle di condizione civile e anche addirittura nobile. Le *Orfane* ebbero "Capitoli", propri nel 1571, ai quali altri furono sostituiti nel 1778.

(2) Archivio estense di Stato. Suprema Giurisdizione, filza 55.

(3) Cfr., per la storia del Monte, una recentissima monografia edita della Congregazione di Carità: *La Riforma ed il nuovo statuto del Monte di Pietà di Modena*, Modena, 1919, pp. 10-14.

Per tal modo, grazie a successive aggregazioni, (1) venne prendendo corpo l'attuale istituto della "Congregazione di Carità", in Modena: così designato dal 1807, per virtù di un decreto vice-reale del 5 settembre, dello stesso anno, stabilente che tutti gli Istituti di Pubblica Beneficenza amministrati dalla Comunità, dal Vescovo, o dalle Parocchie della città, fossero concentrati in una sola amministrazione, divisa in tre separate commissioni.

I successivi rescritti e chirografi dei Duchi Estensi, e le leggi emanate dopo l'unificazione Italiana - ultima e principale quella del 17 Luglio 1890 N°. 6972 - hanno regolato definitivamente, salvo le imminenti riforme che si preannunciano sotto la pressione dei nuovi e più impellenti bisogni dei tempi, la vita e l'assetto giuridico-amministrativo del nostro massimo Istituto di Beneficenza.

---

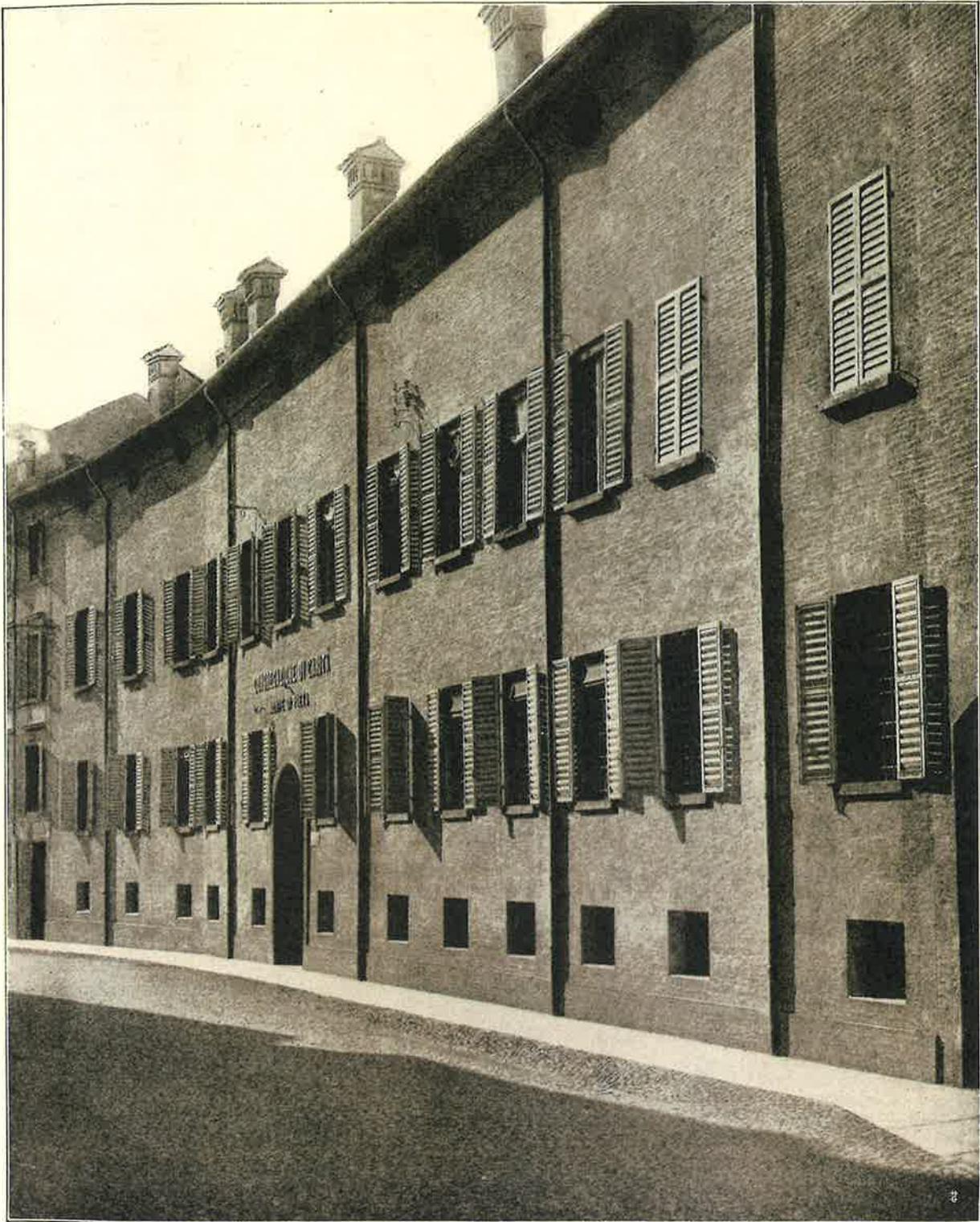
(1) Lunga sarebbe la storia di tutte le aggregazioni. Noi ci siamo tenuti paghi ad accennare alle principali, a quelle soprattutto di rilevante valore storico, e a quelle che ci hanno permesso di tracciare un profilo dello sviluppo dell'Istituto. La storia completa può vedersi negli inventari dell'Arch. Congregazionale, e più particolarmente in un registro preziosissimo della fine del sec. XVIII, e in un inventario preparato con diligenti cure dal Sig. F. Franchini. Il bellissimo registro manoscritto, con la materia suddivisa per epoche e per Istituti, con una accurata prefazione storica che è un vero riassunto della vita dell'Ente tratto dai documenti, figura sul tavolo della Biblioteca Congregazionale - anch'essa di recente creazione - in una artistica rilegatura in cuoio dovuta a quell'egregio artista concittadino che è DANTE GOZZI.



*PARTE I*

---

IL PATRIMONIO ARTISTICO  
DELLA CONGREGAZIONE  
DI CARITÀ



Facciata del Palazzo Congregazionale in Via Sant'Agostino.

## IL PALAZZO CONGREGAZIONALE.

### ORIGINI



A sede attuale della Congregazione di Carità (1) fu anticamente una dimora nobiliare, come subito si rivela dall'atrio spazioso, dall'ampio scalone, dal giardino e dalle grandi sale. Il visitatore ha subito l'impressione di addentrarsi in un bel palazzo signorile, impressione che si fa in lui vieppiù manifesta e viva, di mano in mano che egli considera l'elegante disposizione delle stanze, divenute altrettante sedi di uffici amministrativi e di conservazione.

Questa ragguardevole casa appartenne dapprima alla nobile famiglia dei Boschetti. Il March. Giacomo Boschetti nel 1647 (2) sottopose alcuni suoi beni a perpetua primogenitura in favore dei suoi discendenti e di altre persone; e fra questi beni figura appunto la ricca casa, (3) che dopo varie vicende accolse nelle sue belle e vaste stanze la Congregazione modenese. Poco più di un secolo dopo, accadeva (1764) che il Duca Francesco III ordinasse che molte Opere Pie della città venissero riunite in un solo corpo, detto *Opera Pia generale dei Poveri*, e che in un solo luogo fossero accolti i poveri e gli accattoni "che vivono girovaghi a carico dei cittadini,,. Allora il conte Giovanni Anguissoli-Boschetti-Scotti di Piacenza, possessore dei diritti della primogenitura, pensò di alienare la casa all'*Opera Pia generale*, e la vendita ebbe luogo nel 1768. (4) Presso la casa Boschetti era la così detta fabbrica del Grande Albergo, abitazione dei Padri delle Scuole Pie venuti a Modena sin dalla metà del

(1) Via S. Agostino, n. 20.

(2) Arch. della Congregazione: Rog. del notaio Michelangelo Paltrinieri 23 Febbraio 1641.

(3) Dipendeva allora dalla Parocchia di S. Biagio. Ora appartiene a quella di S. Agostino.

(4) Rog. Nicolò Giannozzi 27 Agosto 1768. Il Palazzo fu venduto per il prezzo di L. 33.500, dietro autorizzazione sovrana del 12 Agosto dello stesso anno.

sec. XVII per iscopo di istruzione pubblica. Dal 1769 al 1776 la sede del Grande Albergo fu aggregata all'antica dimora dei Boschetti non senza dar mano a notevoli e necessari restauri. Ma se la casa Boschetti era divenuta possesso dell'Opera Pia, e se il fabbricato aveva acquistato maestosità in grazie dei nuovi lavori, non per questo il palazzo - chè tale può ben dirsi - fu conservato agli uffici della pia istituzione: poichè ben presto (ancora sul principio dell'ultimo venticinquennio del sec. XVIII) fu intimato all'Opera Pia di preparare una commoda e degna abitazione al Parroco di S. Michele, al capo del Consorzio nella Chiesa Ducale di S. Maria Pomposa e ai Consorziati. In seguito alla legge di soppressione 19 Fiorile anno 6° repubblicano e in forza di un chirografo degli 11 Gennaio 1833, il fabbricato rimase libero e divenne presto dimora del Parroco di S. Agostino.

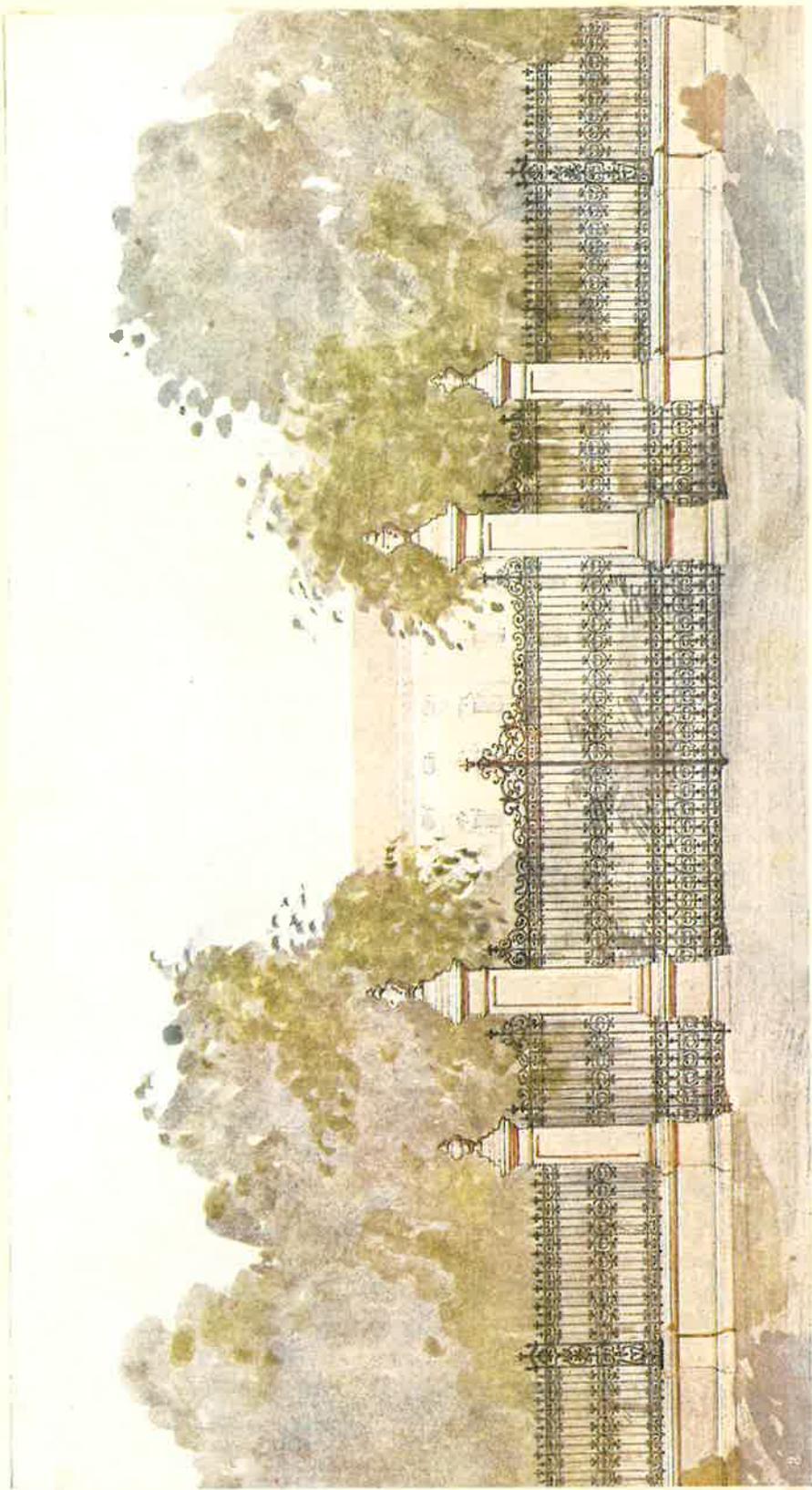
Intanto l'*Opera Pia* (per la quale era stata creata nel 1772 una deputazione soprintendente) s'era accomodata con i suoi uffici nell'Albergo Arti (ora Palazzo dei Musei in piazzale di S. Agostino) (1) ed aveva assunto, come vedemmo, il nome di *Congregazione di Carità*. Ma ben presto vendette, nel 1883, l'Albergo Arti al Municipio, (2) e trasportò allora nel grandioso Palazzo, che oggidì occupa, tutti gli uffici di amministrazione e di conservazione, il cui numero s'era venuto moltiplicando col volgere degli anni e con successive incorporazioni di altri istituti di beneficenza.

Per progressiva evoluzione, per ragione di fusione di opere ospitaliere e dotali, di confraternite, ecc., la Congregazione venne arricchendosi, mano mano che affluivano i beni di pie istituzioni concentrate e sopresse, di un patrimonio storico-artistico, alla conservazione del quale non possiam dire si sia provveduto in ogni tempo con le debite cure.

Recentemente l'Amministrazione Congregazionale, per impulso di un capo che ha ritenuto tale bisogna non incompatibile con le cure urgenti di un rinnovamento completo di vita in tutti i rami amministrativi (Ospedale, Monte di Pietà, Beneficenza), voluto dai tempi e dalla ecceziona-

(1) L'Albergo Arti era già sede di una sezione dell'*Opera Pia*, poichè Francesco XI lo aveva trasformato, di deposito o arsenale, in Albergo dei poveri. Al tempo di Ercole III fu detto Albergo Arti.

(2) Rog. Tom. Lucchi, 1 Giugno 1883.



Palazzo Congregazionale: Ingresso e cancello a mezzogiorno (Disegno del Prof. Zagni Riccardo).

lità dei momenti, ha inteso ad un riordinamento, ad una sistemazione e - là dove occorreva - ad una restaurazione del proprio patrimonio artistico, che hanno valso a porre in luce quanto di notevole e talvolta di prezioso esso conteneva, disperso, mal noto o addirittura ignoto, anche ai concittadini; e specialmente ad essi. A centro di questi lavori di restaurazione sta il Palazzo Congregazionale (tav. I).

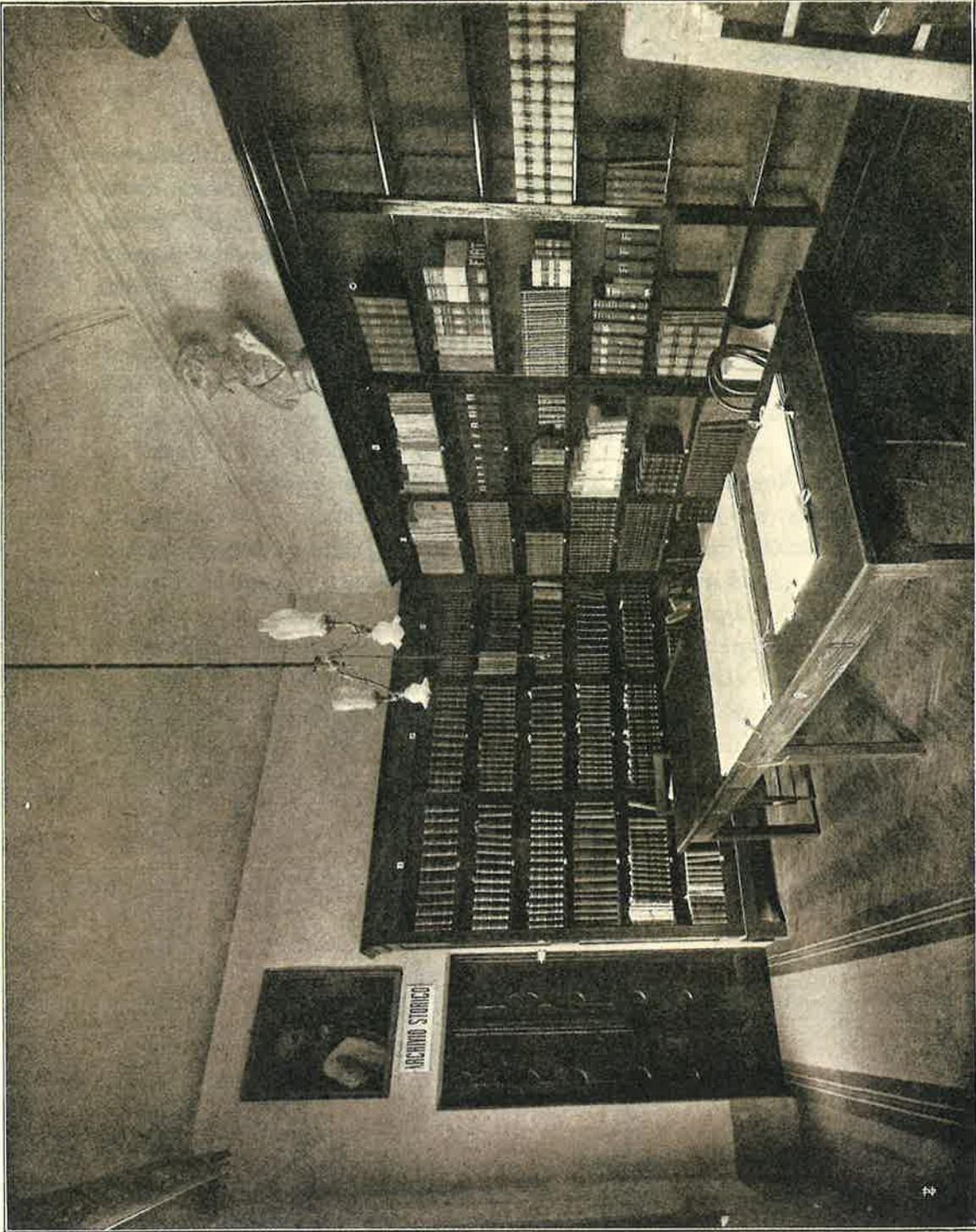
L'edificio vantava indubbiamente nell'origini ampie e belle stanze con soffitti affrescati, uno scalone imponente, ed un giardino magnifico rispondente sui bastioni a sud-ovest della città: la trascuranza veramente singolare di tutti coloro che l'abitarono, e la mancata manutenzione anche delle cose più essenziali l'avevan ridotto in così pessimo stato da non rammentare ad alcuno neppur l'ombra dell'antico splendore. L'attuale Amministrazione ritenne - come abbiamo accennato - suo dovere di provvedere ad una radicale restaurazione; e sistemato anzitutto l'andito e lo scalone - che è uno dei più ampi e belli della città col magnifico parapetto di arenaria - formò una grande sala di accesso al primo piano in cui tutti gli Uffici hanno sbocco, ed in cui provvidamente hanno trovato asilo i ritratti ed i busti sparsi quà e là dei benefattori del Monte e della Congregazione e delle Pie Opere da cui essa deriva. Ricordo imperituro di quella carità che mai non si spegne nei cuori, e che anche recentemente ha trovato un benefattore nel COMM. PIETRO SILIGARDI, di cui un magnifico busto in marmo adorna la sala, opera del giovane e distinto scultore ALBERTO GUALDI!

Anche esteriormente il Palazzo, che era in pessimo stato con le finestre cadenti e i cornicioni scrostati per le infiltrazioni acquee, è stato rimesso al pristino decoro. Sulla base di un indovinatissimo disegno del Prof. ROBERTO GUERZONI, un giovane e valente concittadino, per ora poco noto, ma che si farà presto ben conoscere, si prospetta ora dal lato sud-ovest, verso gli abbattuti bastioni della città, una magnifica facciata in perfetta armonia di stile col fabbricato, e che dà all'occhio di chi guarda dai viali, che da S. Agostino conducono a S. Francesco, un'impressione di linea severa e maestosa (tav. fuori testo). Degno e necessario complemento del restauro è il nuovo giardino, graziosamente disegnato dal CASALI che fra qualche anno offrirà una magnifica visione di verde, appropriato sfondo

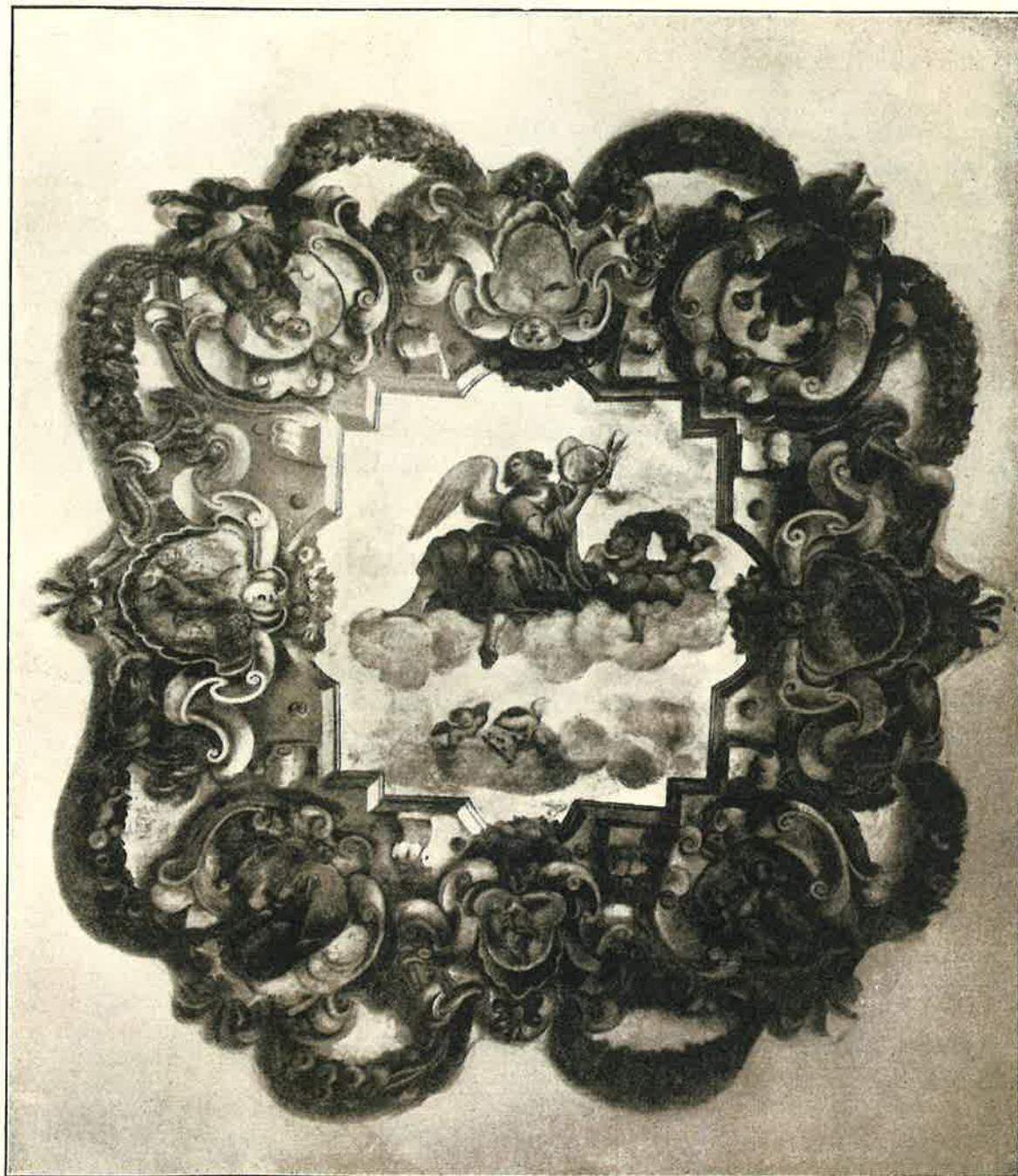
del bellissimo fabbricato. Nè possiamo dimenticare l'artistica inferriata, a tipo Malagoliano, disegnata dal ZAGNI ed eseguita della Ditta Iulli della nostra città, col maestoso cancello centrale che sorregge lo stemma Congregazionale, e che delimita il giardino dal viale.

Contemporaneamente si è provveduto al riordinamento della Biblioteca (tav. fuori testo) e dell'Archivio storico, che giacevano nella massima confusione senza cataloghi nè possibilità di ricerca dei molti documenti, pure interessantissimi, che lo compongono. Ma di ciò più particolarmente in seguito.

Cura precipua dell'Amministrazione è stato di rimettere nel pristino stato le magnifiche due sale e la saletta che formavano il più bell'ornamento dell'antico palazzo dai soffitti splendidamente affrescati nella seconda metà del 600, frutto autentico della scuola del BOULANGER. Già qualche restauro si era fatto in alcuno di tali soffitti alcuni anni or sono; ma poi il salone era stato ridotto ad uso magazzino di mobili e ferravecchi. La nuova Amministrazione ha riservate queste sale unicamente a sede del Consiglio e Gabinetto del Presidente, e nella prima di esse ha raccolto una piccola Pinacoteca, che accoglie tutti i quadri di pregio che eran prima abbandonati quà e là, talora nelle cantine e nei granai. Recentemente un magnifico affresco d'EVARISTO CAPPELLI ha decorato la volta dello scalone d'ingresso; ed oggidì può ben dirsi, senza veruna esitazione, che il vecchio Palazzo, sia nel versante Est, sia in quello a Sud-Ovest che guarda gli abbattuti bastioni S. Agostino, è divenuto uno dei più belli e tipici esemplari di stile settecentesco, oggetto dell'ammirazione di tutti i cultori del bello. Fra tutti i palazzi congregazionali, quello di Modena ha oggi il vanto di essere il più bello d'Italia.



Palazzo Congregazionale: Biblioteca.



Palazzo Congregazionale: Sala della Pinacoteca - Affresco del soffitto (sec. XVII).

## LE SALE AFFRESCATE

Due, come sopra accennavamo, sono le sale degne di nota: quella ove sono raccolti quadri, disegni, statue ed altri disegni d'arte, e la così detta sala del Consiglio.

Le pitture che adornano il soffitto della prima e il soffitto nonchè una larga fascia delle pareti superiori della seconda sono indubbiamente della seconda metà del sec. XVIII, e riproducono scene mitologiche, con accenni allegorici e anche locali, eseguite con disegno molto accurato, e con senso gagliardo di colore. Anche la disposizione delle figure appare armonica e aggradevole, e l'aspetto generale della composizione si presenta brillante e vivace. Vengono attribuite, queste pitture, alla scuola di GIOVANNI BOULANGER valorosissimo pittore francese (1576-1660), che molto lavorò a Modena e nel modenese, dove venne nel 1638 e che, allievo di GUIDO RENI, seppe armonizzare nella sua arte e fondere in un insieme grazioso e leggiadro l'eleganza di linee propria dei suoi compatrioti con l'efficacia di colore e con la robustezza e solidità di concezione caratteristiche del suo maestro italiano. Egli, come osserva bene A. VENTURI, (1) per quanto rispettoso delle convenzioni accademiche, riuscì a romperle col brio della forma, col talento del decoratore, colla rapidità del frescante e con l'iridescenza capricciosa dei colori.

Lasciò a Modena una vera scuola nella quale più che OLIVIERO DAUPHIN (1693), suo connazionale e nipote, e PIETRO GALLUZZI da URBINO (op. nel 1650), che con lui lavorarono nel palazzo Estense di Sassuolo, si distinsero i Modenesi SIGISMONDO CAULA e TOMMASO COSTA (1690), e lo Scandianese SEBASTIANO SANSONE.

Nelle pitture di queste due sale si trova - ed è questo il parere dei più competenti - l'impronta di due mani diverse: migliore, cioè più forte e vigorosa, per quanto meno vicina al fare del Boulanger, sembra la composizione dell'affresco della prima sala raffigurante in magnifici colori di chiaroscuri *l'allegoria delle stagioni* (tav. III).

(1) VENTURI A. - Affreschi nella delizia estense di Sassuolo (*L'Arte* 1917, pag. 98).

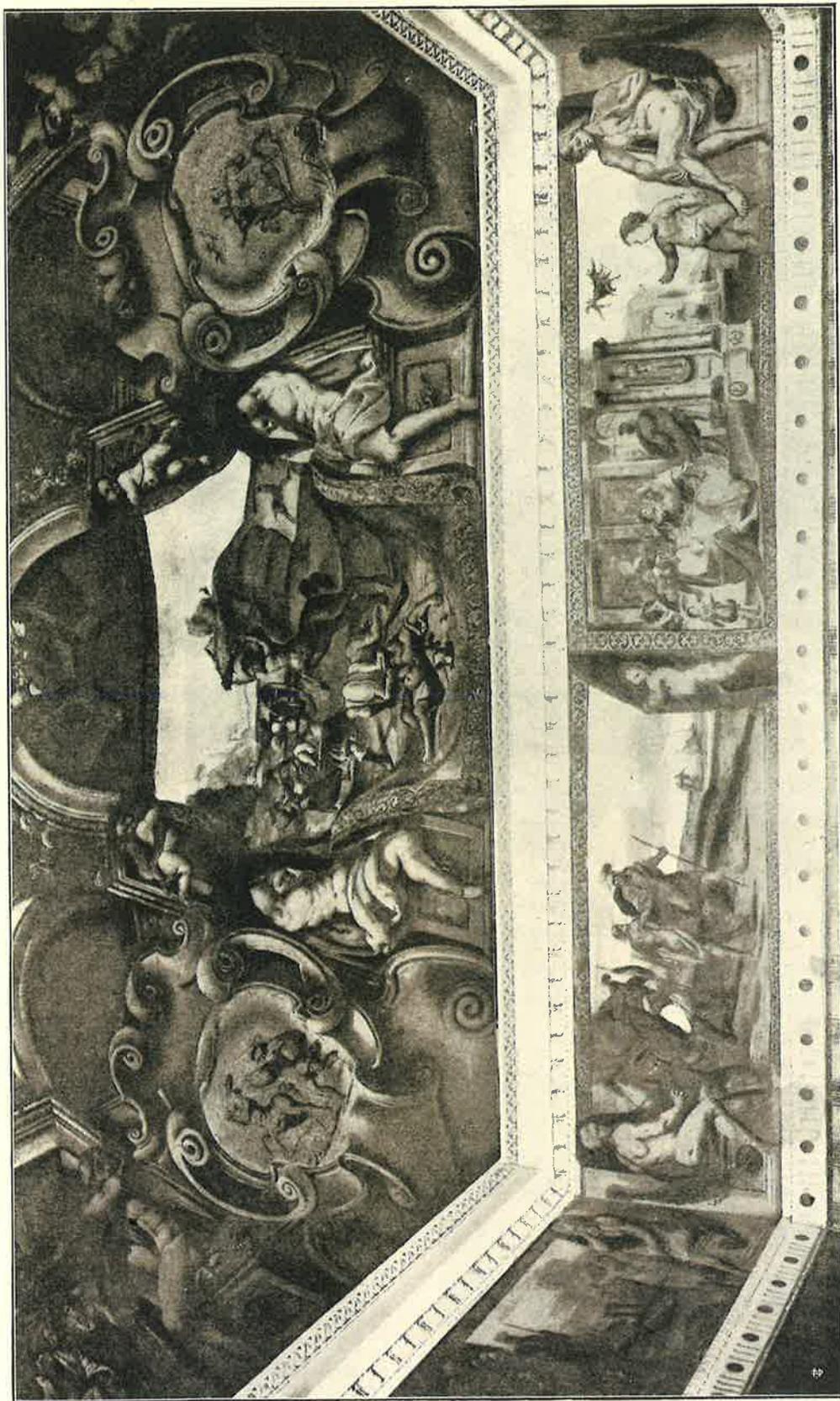
L'affresco della sala del Consiglio (tav. IV) colla relativa fascia (tav. V e VIII) è molto più ricco e vivace, e non si può negare ai particolari di talune scene, e agli atteggiamenti di guerrieri lottanti, un'infinita vivacità di espressione; maggiori però appaiono le ineguaglianze del disegno, meno organicamente coesa la espressione sintetica, meno corretta la prospettiva. Vi è in ogni modo in esso un sapore Tiepolesco che rallegra. Il valore di questo affresco, tutto sommato, è tale che il lettore ci scuserà se lo invitiamo a sostare un istante dinanzi ad esso. Tre scene ritratte rispettivamente ai due lati sinistro e destro del soffitto (per chi entri nella sala) e sulla porta, oltre la fascia, raffigurano una lotta di Centauri con alcuni rappresentanti di nobili famiglie modenesi, quali i Boschetti, i Bentivoglio, i Rangoni (tav. VI). Gli stemmi sugli scudi dei combattenti svelano il casato. Codesti nobili guerrieri, dopo una lotta accanita coi selvaggi Centauri, riescono vittoriosi, ed uno di essi appare, con la scorta dei vinti Centauri, nella figurazione centrale, dinanzi ad una grande dama, che è in atto di licenziare un personaggio il cui capo è avvolto in una specie di turbante. Alcune di queste figure sono ricche di movimento; altre - in particolare quelle dei Centauri - sono meno svelte, meno agilmente e felicemente atteggiate; ma tutte spiccano per l'accesa tonalità della pittura, la cui vivacità oggi meglio risalta grazie a un discreto e diligente restauro del GRANDI. In questi affreschi deve nascondersi certo un'allegoria; ma che cosa rappresentano i Centauri? Forse raffigurano nella loro brutalità, i nemici della religione? E i guerrieri delle nobili famiglie modenesi - che insieme pugarono alla battaglia di Lepanto - non potrebbero forse essere (tanto per fare un'ipotesi) i difensori di Cristo, i sostenitori della fede e della bontà e della generosità del mondo? Le congetture in proposito si possono moltiplicare, come si potrà discutere sul significato dell'allegoria, che sta affrescata nella grande fascia che incornicia tutta la stanza. L'affrescatore ha voluto dar l'impressione di una serie di dieci arazzi spiegati nell'alto delle pareti, e vi è facilmente riuscito. In ognuno dei quadri si trova il medesimo personaggio, che appare in luoghi diversi ed è attore in disparate scene (qua in reggie fastose, là in campagne squalide, qua dinanzi a convitati benevoli, e là di fronte a un essere dal viso pressochè deforme). Si tratta di un personaggio che nella prima scena



Palazzo Congregazionale: Sala del Consiglio - Parte centrale del soffitto.



Palazzo Congregazionale: Sala del Consiglio - Particolare del soffitto e della fascia.



Palazzo Congregazionale: Sala del Consiglio - Particolare del soffitto e della fascia.

parte - come Ulisse - per mare, abbandonando una donna alla quale ritorna, come a una nuova Penelope, alla fine del lungo ed avventuroso viaggio.

Semplice assai e dello stesso stile la leggera affrescatura del soffitto del gabinetto del Presidente, evidentemente eseguita nella stessa epoca, e che dà al salottino, in cui si allineano i ritratti dei presidenti dall'unificazione Italiana in poi (tav. VIII), un aspetto grazioso e ad un tempo severo.

## LA PICCOLA GALLERIA

Nella prima delle due sale sopra citate sono state amorosamente raccolte le opere d'arte, quasi tutte pittoriche (non vi è nel mezzo della sala che una scultura di squisito disegno raffigurante la "*Gratitudine*,") (1) che costituiscono in complesso una ventina di quadri di grandi dimensioni, disposti, numerati e catalogati secondo le cortesi indicazioni del PROF. GIULIO BARIOLA, Direttore della R. Pinacoteca Estense, che volle accompagnarle con una breve e interessante relazione manoscritta.

La più pregevole delle tavole è una grande tempera raffigurante la *Madonna col Bambino* in trono, tra *S. Girolamo* e *S. Agostino* (N. 7): (tav. fuori testo) restaurata in vari tempi, malamente ed assai deteriorata con vernici che non permettono di rilevarne la delicatezza squisita delle figure; conserva tuttavia i segni di una bellezza che dovette essere notevolissima, e che anche oggi si impone all'ammirazione dell'osservatore. L'atteggiamento e l'espressione delle figure hanno grande compostezza e nobiltà: purezza assoluta di disegno e squisita armonia di tinte. Le figure dei due Santi sono ancor più belle di quelle della Madonna, la cui testa appare così deturpata dai ritocchi da far pensare ad un probabile posteriore rifacimento. Autore del quadro è - quasi senza dubbio - un pittore di scuola ferrarese, per quanto non possa nascondersi che tale opinione non è conforme a quella di altri cultori di storia dell'arte, i quali pensano a un nuovo e ragguardevole frutto della scuola pittorica modenese del secolo XV.

(1) Riproduzione di una statua originale dello scultore Cappelli nel Museo Civico modenese.

Secondo novissime ricerche e induzioni, dovute al DOTT. GIOVANNI NASCIMBENI, che ne ha fatto oggetto di indagini minute e specifiche, (1) il quadro dovrebbe essere di scuola ferrarese, opera anzi di uno dei più celebri campioni di questa scuola, cioè di BENVENUTO TISI detto il GAROFALO (1481-1559). La nostra pittura sarebbe stata eseguita nel 1524 nell'occasione delle nozze di Claudio Rangoni con Lucrezia Pico, come apparirebbe dallo stemma unito delle due famiglie dipinto in base al trono della Madonna, stemma la cui intelligenza era stata sin qui di colore oscuro per il pessimo stato di conservazione della "conchiglia", (la così detta *coza*) emblema della casa Rangoni. (2)

Il quadro fu per parecchio tempo nella Chiesa di S. Agostino, sul primo altare a destra; poi sull'altar maggiore, finchè per ragione del rifacimento del Coro (1662), fu tolto di là e trasportato in Sagristia o in Canonica, ove restò a lungo dimenticato. E qui cade acconcio ripetere, a spiegare la presenza del dipinto nella nostra piccola galleria, che il Palazzo Congregazionale fece parte a suo tempo della Canonica di S. Agostino. (3)

Ed anche serie ragioni artistiche stanno per questa attribuzione, che pur lascia di primo acchito perplessi, e può indurre non solo i cultori dilettanti ma specialisti valenti di storia dell'arte - come il BARIOLA, il TESTI, il MALAGUZZI-VALERI, che ebbero occasione di esaminare la tavola - a cercare una fonte ed una mano diverse. È innegabile infatti che *ad impressione* si è tentati di attribuire al quadro una origine più antica e ravvisarvi una maniera più vicina a quella del Costa; e chi ricorda le vivacità di colore che caratterizzano analoghe composizioni del GAROFALO

(1) Vedi la Riv. "Emporium", (numero in corso di pubblicazione).

(2) Il merito di aver decifrato lo stemma spetta al Dr. Cav. U. Dallari, dirett. del R. Archivio Estense di Stato.

(3) La notizia dell'esistenza di un quadro del Garofalo nella Chiesa di S. Agostino ci è data dallo SPACCINI, cronista modenese del sec. XVII, il quale ai 16 di Aprile del 1614 così annota: "Li Pri di Sant'Agostino hanno messo la tavola dell'Altar grande dipinta da Benvenuto da Garofolo Pittor Ferrarese, che era il primo altare all'entrare dentro a mano destra, dopo che hanno sbassato il Coro",. Lo Spaccini non riferisce il soggetto del quadro, ma certo questo doveva riprodurre l'effigie del titolare della Chiesa, se potè esser messo sull'altar maggiore. E Sant'Agostino, con San Girolamo, la Vergine e il Bambino, si trova appunto nel quadro della Congregazione. Lecito è poi supporre che il quadro, eseguito nel 1524, per le nozze Rangoni-Pico, sia stato subito offerto dagli sposi alla Chiesa. Claudio Rangoni era amico e protettore di letterati e di artisti; Lucrezia Pico era donna molto religiosa. I Rangoni inoltre erano in ottimi rapporti con gli Agostiniani, che avevano un Convento a Spilamberto, feudo di quella illustre famiglia; li avevano altre volte beneficiati e possedevano case nella via Santa Chiara e nella Rua del Muro, vicino alla Chiesa di Sant'Agostino, tenuta come si è visto da quei Padri.



FELICE STORCHI  
1864-1868



RAISINI GUGLIELMO  
1871



AGOSTINO AMICI GROSSI  
1878



CARLO ANGELI  
1885



MARTINELLI FILIPPO  
1885



TAMPELLINI GIUSEPPE  
1897-1900



LODOVICO ANTONIO VACCARI  
1904



G. BATTISTA ROSSI VERATTI  
1908



ALFONSO NOTARI  
1910



NINO MODENA  
1912



GIUSEPPE CESARI  
1897-1913



BONETTI SILVIO  
1914

nella sua ultima maniera che subisce l'impulso della scuola Romana, e che sono lustro e decoro della Galleria Borghese o della Corsini, è tentato da un dubbio che rassomiglia ad una scettica negazione. È ovvio anche che l'obbiezione di data che si potrebbe dedurre dalla presenza dello stemma Rangoni-Pico può eliminarsi pensando ad una sovrapposizione posteriore.

Ma, ripetiamo, chi esamini invece attentamente la tela, e si imprima bene nell'occhio e nella mente la disposizione delle figure, e la foggia del tronetto, l'attitudine ed il panneggio dei due Santi, e soprattutto l'espressione ed i contorni del soave viso della Madonna: poi paragoni, il quadro con imparziale coscienza e sia pure con prevenzione scettica, alle pitture della prima maniera del Maestro e specialmente agli analoghi soggetti ("Madonna in trono e due Santi,,) conservati a Ferrara, Palazzo dei Diamanti, e nella quarta sala degli Uffizi a Firenze (1) troverà tali somiglianze ed analogie da ridursi ad una rapida e sincera conversione. Ognuno dei grandi maestri del quattrocento e del primo cinquecento ha uno speciale modo di effigiare i visi delle Madonne, in guisa che, dopo una certa esperienza, anche il profano legge in essi quasi una firma; le Madonne del GAROFALO, pur nelle diverse maniere - compresa l'ultima - del pittore, che nella lunga vita subì svariati influssi, conservano identica espressione.

Ed anche nei panneggi e nei colori le somiglianze risaltano; lo stesso sfondo rosso e bleu del manto della Vergine, la stessa ricca, cadente piega nel mantello dei Santi.

Importante è pure un cartone (N. 3) di BARTOLOMEO SCHEDONI (1570-1615), il maggiore pittore modenese del 600 ed uno dei più celebrati in Italia. A gran parte del disegno, rappresentante la *Sacra Famiglia*, (tav. fuori testo) è stato sovrapposto un chiaro-scuro, che ha poi subito, parecchio tempo dopo, qualche ritocco. "Quel disegno - riferiamo qui di buon grado

---

(1) Molto meno risalta l'analogia paragonandolo a quello che è esposto nella sala Ferrarese della Estense; ma, francamente, ce lo permetta l'Egregio Direttore, questa attribuzione ci lascia assai perplessi per non dire scettici.

Non dubitiamo che vivaci critiche sorgeranno contro la nostra attribuzione, e certamente non faran difetto in contrario argomenti anche buoni (è così vasto e subiettivo il campo della storia dell'arte!); innegabile poi che il cattivo stato di conservazione del quadro, per gli indecenti restauri e ritocchi successivamente fattivi da mani sacrileghe, rende ancor più difficile un solido e definitivo giudizio..... Ma per ora ci sia permesso conservare la nostra opinione.

“ l’opinione del Prof. G. Bariola (1) - oggi è come ombra, e s’indovina  
“ a fatica dietro un velo torbido; appaiono, sì, certe, le caratteristiche che  
“ fanno subito pensare allo Sghedoni, ma infiacchite, smorzate, lavate da  
“ una ripassatura, o addirittura rifacimento, quasi generale, che è da  
“ attribuirsi, mi sembra, a mano accademica della fine del sec. XVIII o  
“ del principio del sec. XIX, e che ha soffocato sotto un chiaro-scuro  
“ impersonale e scolastico la freschezza notevolissima del disegno. Un  
“ puttino seduto in basso, nell’angolo destro della composizione, è rimasto  
“ immune fra quella malaugurata operazione, e, pure sbiadito com’è per  
“ l’azione del tempo e dell’umidità sembra esser lì non soltanto ad accer-  
“ tarci dell’antica originale bellezza e autenticità di tutto il disegno, che  
“ altrimenti quasi non si supporrebbe, ma ben anche a farcene rimpiangere  
“ la perduta bellezza. Perchè solo codesto angelo rimase intatto? Fu scru-  
“ polo del rifacitore? Oppure - ciò che diminuirebbe alquanto il suo torto -  
“ come la parte men peggio conservata di tutto il cartone? „ A questo  
giudizio noi sottoscriviamo volentieri. E dobbiamo anche far pubblico che  
questo quadro fu tra le mani, dal 1862 al 1866, di ADEODATO MALATESTA,  
al quale si dice e si sospetta risalga la responsabilità non pure dei ritocchi,  
ma proprio di tutto il chiaro-scuro.

Vero è che in quel tempo non si guardava, nei restauri dei quadri,  
tanto per il sottile: ma non possiamo credere che un artista come il  
Malatesta abbia potuto mancare di rispetto, con tanta leggerezza, all’opera  
dello Schedoni. È agli atti della Congregazione una lettera del 9 Giugno  
1866, col quale si ringrazia il Malatesta del restauro fatto al cartone  
Schedoniano: ma già questo era chiamato “ cartone a chiaro-scuro „;  
dunque il chiaro-scuro c’era, e l’opera del Malatesta è presumibile siasi  
limitata al riparo dei guasti fatti al cartone dal tempo e dall’umidità.

Notevoli altri dipinti: e tra essi una testa di *S. Girolamo* (N. 13),  
vigorosa, espressiva, attribuita a SCUOLA BOLOGNESE DEL 600, e rinchiusa in  
una bella cornice dell’epoca. Essa corrisponde probabilmente a quella testa  
di vecchio che era una volta nella “ camera degli Illustrissimi Signori Presi-  
denti al Grande Spedale degli Infermi „, assegnate dallo ZERBINI alla scuola del

(1) Relazione manoscritta sui quadri del Palazzo Congregazionale, Modena 24 Aprile 1917 (Ar-  
chivio della Congregazione).



Palazzo Congregazionale: GAROFALO, *Madonna e Santi* (tempera su tela).



Palazzo Congregazionale: SCHEDONI *Sacra Famiglia* (cartone).



VELLANI FRANCESCO, *Vergine col Bambino e S. Gaetano.*  
(Oratorio di Ravarino).

“CANUTI,, (1620-1684) o del PRETE GENOVESE (BERNARDO STROZZI), dal Pagani al CAV. PERUZZINO milanese, e dal Campori al marchigiano DOMENICO PERUZZINI (1629-1664), autore di altri dipinti nelle Chiese di S. Agostino e di S. Bartolomeo. (1) Seguono una *Sacra Famiglia* (N. 2), attribuita già ad un pittore modenese del 600, identificabile, secondo noi, con LUDOVICO LANA (1597-1646) artista di buon nome e di valore, del quale - secondo lo Zerbini ed il Pagani - esisteva nell'Ospedale suddetto verso la fine, del 700, un quadro dello stesso soggetto. Vi è anche un *Martirio di S. Caterina* (N. 1) alquanto malandato, indubbiamente di SCUOLA MODENESE DEL 600, ed assegnato - non sappiamo con quanto fondamento - da un inventario della Congregazione ad un pittore Sechiari, che è forse il modenese GIULIO SECCHIARI († 1631); corrispondente forse a quel piccolo dipinto già esistente all'Ospedale, che lo Zerbini dice di scuola Fiamminga, e il Pagani - solito accordo dei critici! - di antico Fiorentino. Notevoli una miniatura su pergamena raffigurante la *Deposizione della Croce*, di ignoto del 700 (N. 8); (tav. X) un bozzetto a chiaroscuro di un pittore modenese valentissimo, FRANCESCO VELLANI (N. 6), (1688-1768) rappresentante la *Vergine col Bambino che incorona S. Rosa*, (tav. XI) e un altro bozzetto sullo stesso soggetto, a colori (N. 9), di ANTONIO CONSETTI, altro pittore modenese di discreto valore (1686-1776), il quale tradusse poi il bozzetto in un quadro posseduto verso la fine del 700 dall'Ospedale, e corrispondente, molto probabilmente, a quello ora collocato sull'Altar Maggiore della Chiesa delle Domenicane; Chiesa che, fino a poco tempo fa, fu insieme coll'edificio di proprietà della Congregazione. Anche i due bozzetti, del resto, erano posseduti dall'Ospedale, e dal modo con cui ne parla il Pagani, sembrerebbe che fossero stati eseguiti tutti e due per lo stesso quadro. Questo, però, fu fatto dal CONSETTI, e il VELLANI, supponiamo, sviluppò poi il bozzetto nel grande quadro, anche ora esistente nella Chiesa di S. Sebastiano, comunemente detta della Pomposa, rappresentante S. Rosa in alto coronata dal Bambino in grembo alla Vergine, e in basso S. Giuseppe, S. Antonio, S. Gaetano e un Angelo.

(1) ZERBINI - *Abbozzo di una guida di Modena*, ms. nella Biblioteca Estense segn. 8. G. 4. 40.

PAGANI - *Le pitture e sculture di Modena*, Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani, MDCCLX.

CAMPORI - *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi - Modena*, tip. della R. D. Camera, 1855.

Del VELLANI vedremo in seguito altre opere, possedute dalla Congregazione, anche più importanti: documenti notevolissimi dell'arte di questo pittore che godette gran fama al tempo suo, e che, attivissimo e fecondissimo, ha riempito Modena dei suoi dipinti. Molti si sono perduti, altri sono stati guastati dal tempo e dalla noncuranza degli uomini; ve ne sono di manierati e tirati via, ma anche, e in discreto numero, di veramente buoni e ricchi di qualità serie e profonde.

Due bei ritratti sono pure in questa piccola preziosa saletta: uno di ignoto (N. 11), attribuito con ragionevole sicurezza al BOULANGER, opera molto solida e forte (tav. XII); e l'altro di ignoto (N. 5) dipinto pure da un settecentista: entrambi rinchiusi entro buone cornici. Meno bello ma abbastanza espressivo il grande ritratto di Antonio Pavarotti, benefattore del Monte di Pietà (1), dipinto da ignoto (tav. XIII), rinchiuso in una ricchissima cornice. Interessante infine un intaglio in legno dipinto e dorato del 500 (N. 9), raffigurante la *SS. Trinità*.

Le altre opere della collezione pittorica sono una *Pietà* del 500 (N. 15); un *Cristo Morto* compianto dagli Angeli, del 600 (N. 14); una *Madonna col Bambino e S. Anna*, del 500 entro una bella cornice (N. 10); una *Madonna col Bambino*, su rame, anch'esso entro una bella cornice; un piccolo portello (N. 16), su cui è figurato *S. Pietro Martire*, che adora la Croce, di FRANCESCO PAGANI, pittore modenese (XVI e XVII) mediocre allievo dello Stringa, e che fungeva prima da sportello del Sacramento nella Chiesa detta dei Cristini.

Nel grande salone che forma da atrio, (tav. XIV) la collezione, cui sopra accennavamo, dei ritratti dei fondatori e benefattori, ha essenzialmente valore iconografico. Sono menzionabili però taluni ritratti anche dal punto di vista artistico: così quello di Terenzio Santagata (1609), della Contessa Erminia Codebò ved. Molza in Cimicelli (1707), di Bramante Antonio Rosti (1743), del Conte Antonio Montecuccoli (1761), di Sante Filippo Lanzi (1814) e di qualche altro. Sopra tutto i due primi ritratti sono degni di molta attenzione. Il ritratto della Codebò, nella sua leggiadria, ha il sapore di un acerbo frutto artistico del settecento; mentre il primo, di disegno corretto, spira un'elegante gravità, e ha una compostezza che s'impone al visitatore.

(1) Antonio Pavarotti con testamento 22 Marzo 1722 istituiva erede delle sue sostanze la Compagnia della Carità di Lodovico Ant. Muratori, con l'obbligo di erigere un Monte di prestanze gratuite a favore dei Poveri. Nel 1813 il Monte Pavarotti fu incorporato con quello generale dei pegni.



Palazzo Congregazionale: Deposizione della Croce (miniatura del sec. XVIII).



Palazzo Congregazionale: VELLANI, *La Vergine, il Bambino e S. Rosa* (bozzetto).



Palazzo Congregazionale: BOULANGER, *Ritratto d'ignoto.*



Palazzo Congregazionale: IGNOTO DEL SEC. XVIII, *Ritratto di Antonio Pavarotti.*



Palazzo Congregazionale: Sala dei busti e dei ritratti dei benefattori.



Palazzo Congregazionale: ALBERTO ARTIOLI, *Verso sera.*



Palazzo Congregazionale: ALBERTO ARTIOLI, *Cristo morto*.



Palazzo Congregazionale: EVARISTO CAPPELLI, *La Carità*  
(decorazione a tempera della volta dello scalone).

Sparsa per i vari altri uffici appaiono alcune tavole, pregevoli dipinti, acqueforti, litografie, ecc., di artisti modenesi contemporanei: così nel gabinetto del Presidente un delizioso quadretto dal titolo *Verso sera* di ALBERTO ARTIOLI (1887-1917), (tav. XV) il giovane così promettente e così immaturamente rapito all'arte. Ci raffigura la visione dell'abside sinistra posteriore del Duomo vista in uno scorcio ardito colle svelte guglie e col limpido profilo della torre Ghirlandina attraverso le brume incerte della sera autunnale: la visione che parla al cuore di ogni modenese ammiratore del suo grande monumento e gli dà l'impressione delle umide sere della sua città è, se altra mai, penetrante e suggestiva. Pure dell'ARTIOLI sono le gagliarde acqueforti dell'abside e della facciata della magnifica Abbazia nonantolana, egregiamente restaurata negli ultimi anni. Nè possiamo lasciare senza menzione la testa di *Cristo morto*, in cui l'Artioli ha saputo valersi da par suo dei migliori modelli (tav. XVI).

Anche sono da ricordare, con molta lode, alcuni quadretti e litografie di EVARISTO CAPPELLI, uno dei migliori decoratori che vanta oggi Modena. A questo modesto quanto valoroso artista appartiene, come sopra abbiamo accennato, la grande decorazione di sapore tiepolesco, che adorna il soffitto dello scalone, dipinta a tempera, e che rappresenta l'allegoria della *Carità* che stende la mano agli invalidi e ai miseri (tav. XVII). Vi è, in questo dipinto, che presenta difficoltà non comuni, una vivacità, una forza di colore ed una espressività che giustamente hanno valso all'egregio artista i caldi elogi dei suoi concittadini.

I quali concittadini - sia detto per la verità - crediamo si augurino che tutti gli Enti pubblici, a somiglianza della Congregazione modenese di Carità, non solo conservino e rimettano al pristino decoro tutto quanto di bello possiedono nel campo artistico, ma non iscordino di incoraggiare ogni elevata manifestazione di arte. La Congregazione ha voluto essere benemerita in questo campo, come benemerita è nel campo dell'incremento scientifico, mercè la sua contribuzione al progresso della Università, cioè della Scienza. Arte e Scienza sono infatti gli indici ideali di ogni elevazione civile, e costituiscono il vanto armonioso dei più brillanti periodi della nostra storia.

## LE CHIESE

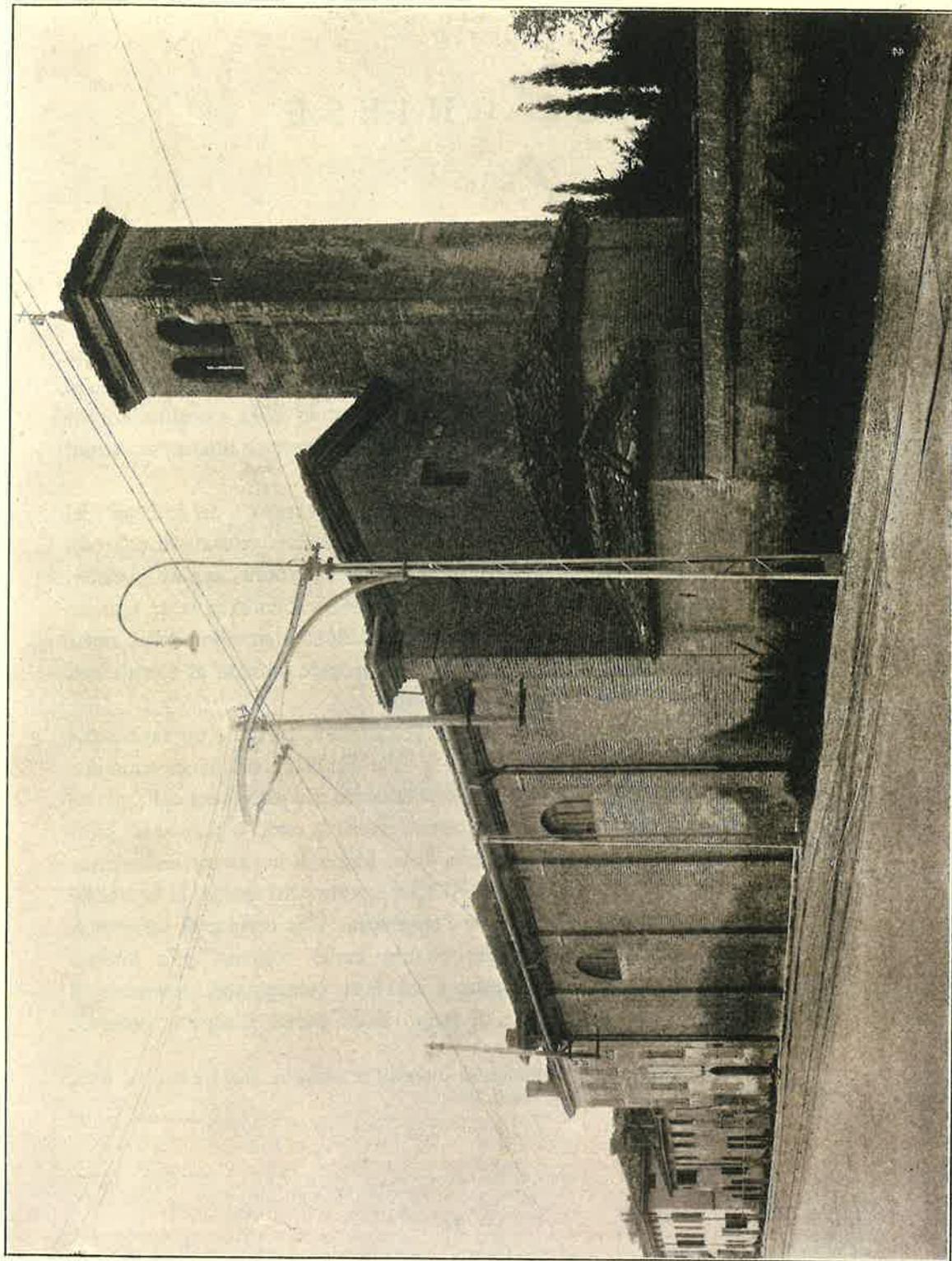
### LA CHIESA DI S. LAZZARO

Della Chiesetta di S. Lazzaro, a un chilometro circa ad est di Modena, è del tutto ignota la data di fondazione. La si suppone eretta intorno alla metà del secolo XIII. Certo, essa, è già ricordata negli Statuti modenesi del 1327 (1). Fu restaurata nel principio del secolo XVI e costituisce pur sempre uno dei pochissimi esempi di antica architettura modenese, venuti a noi dopo molti guasti e molte rovine.

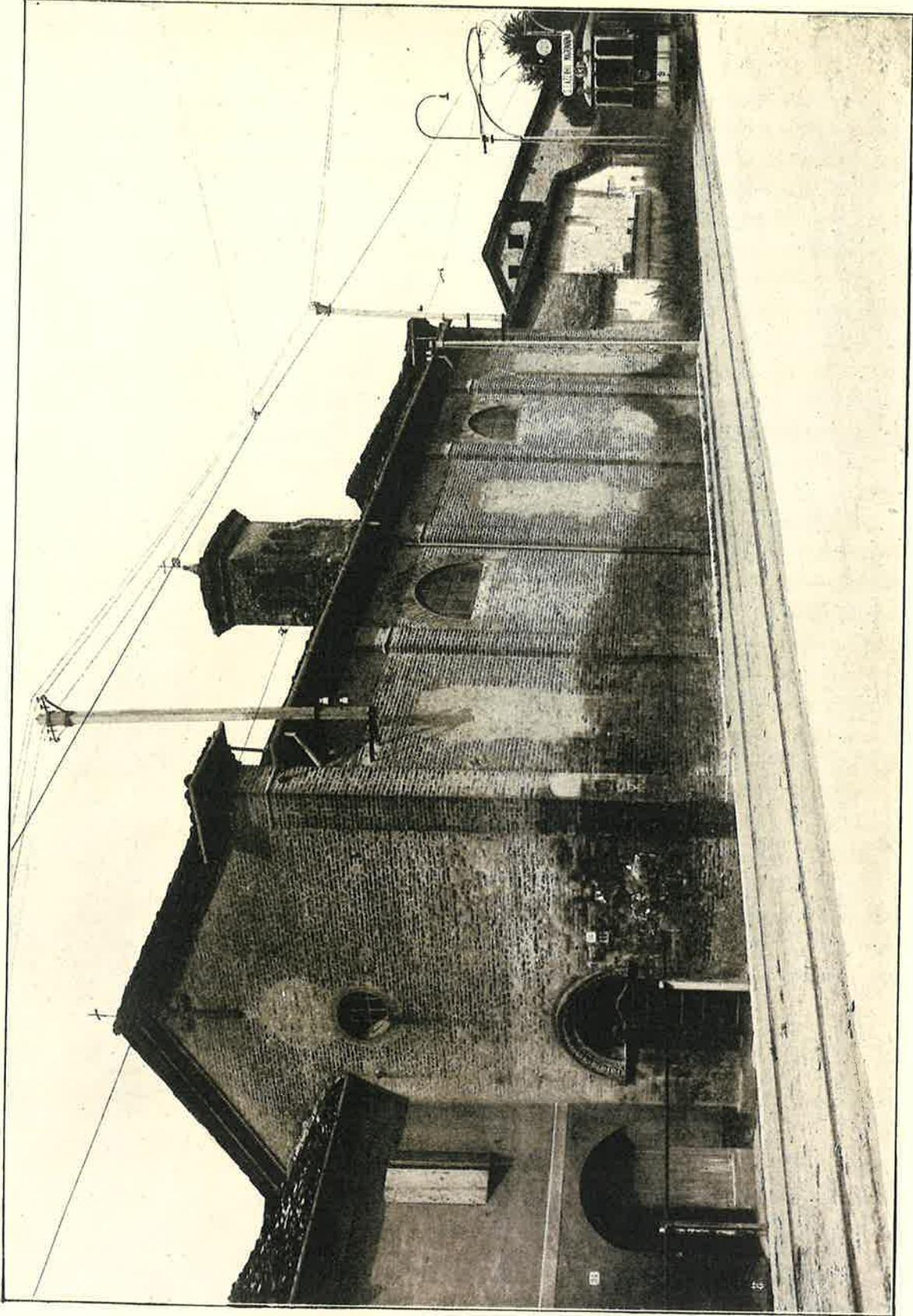
Per avere essa servito all'Ospedale di S. Lazzaro o dei lebbrosi (del quale abbiamo sommariamente parlato), per essere stata onorata di parecchi privilegi di papi e della particolare protezione del Comune, appare rivestita, questa Chiesetta, di una sua particolare importanza. Essa sveglia un cumulo di memorie nella mente di ogni modenese curioso e amante della storia della sua città, e desideroso di evocarne le vicende davanti ai monumenti che assisteranno al loro svolgersi turbinoso.

Fuori, la Chiesetta, che è di piccole proporzioni, presenta un aspetto più che modesto. Corre col fianco lungo la Via Emilia, e nel fianco sono due grandi finestre semicircolari, troppo sproporzionate alla piccolezza della parete (tav. XVIII). La facciata, volta ad occidente verso la città, è pure assai semplice: una porta ad arco tondo, adorna di un fregio di terracotta; sulla porta una finestrella ovale, disadorna (tav. XIX). La porta è del tempo: la finestrella fu aperta dopo, rifacendo malamente l'originaria. Una cornice di terracotta, di una linea sobria e corretta, per quanto molto comune, gira intorno alla facciata, al fianco e all'abside, e ad essa corrisponde, ripetendo il motivo di una delle sue striscie, il fregio della porta. L'aspetto generale

(1) *Statuta Mutinae*, rubr. 51. Proibendosi ai lebbrosi di entrare in città, è detto: "et bis in anno hoc eridari faciat ante ecclesiam Sancti Lazari...".



Chiesa di San Lazzaro: Fianco meridionale, abside e campanile.



Chiesa di San Lazzaro: Facciata.

è umile, ma, nella sua povertà, non privo di una grazia raccolta, quasi austera, che aumenterebbe certamente, e in misura forse impensata, se si eseguisse qualche piccolo lavoro di restauro e ripristino, specialmente nell'abside, ove è facile, dai segni rimasti, ricostruire la forma architettonica originaria, e nel fianco, dove si potrebbe, se non riaprire, almeno segnare profondamente il contorno di una porticina centrale ad arco tondo, ora murata, e ricostruire finestre più intonate alla misura e allo stile del monumento. Architetto della chiesina è stato ritenuto dal Malmusi (1) PIETRO BARABANI da Carpi, autore della magnifica facciata della chiesa modenese di S. Pietro; ma quando di pensi che il Barabani lavorava intorno al 1470-1500, mentre la chiesa è menzionata negli Statuti modenesi del 1372, subito vede che il Barabani non dovè essere che un restauratore o, se si vuole, un rifacitore. Un documento, che più avanti riporteremo, comprova questa asserzione.

Nell'interno, la piccola casa della preghiera subito si trasforma e risplende di una luce mite, ma viva. Tutte le pareti sono coperte di affreschi, che, in quattordici quadri, descrivono scene del nuovo testamento e raccontano la vita di S. Lazzaro, e in altri due quadri riproducono l'immagine della Vergine e di S. Giuseppe, di S. Giovanni Battista e di San Geminiano. Sulla porta maggiore è dipinto un Vescovo sopra un monumento sepolcrale vuoto. I colori degli affreschi appaiono un po' sbiaditi; qua e là vasti pezzi di pittura sono guasti del tutto o mutilati; sulla correttezza di qualche linea e sull'atteggiamento e l'espressione di qualche figura si potrebbero fare alcuni piccoli appunti (senza tener conto dei restauri poco felici subiti in passato) (2); ma l'impressione che si riceve dalla visione di tutte queste figure, è veramente profonda di piacere e di commozione. L'autore, o gli autori, nella rigidità dei tratti, nella vigoria delle masse, nella bellezza dei colori - della cui antica vivezza restano lampi rivelatori - hanno dimostrata una perizia ed una personalità considerevole, e anche un sentimento indiscutibile di religione. Certo, ad aumentare l'emo-

(1) *Gazzetta di Modena*, 1862, - 413 - E così anche nelle "Notizie,, inedite nel R. Arch. estense di Stato.

(2) Ai restauri del 1843 succedettero altri più intelligenti nel 1888. Altri ancora si stanno eseguendo dal Prof. Grandi.

zione che l'opera loro produce nel nostro spirito, contribuisce anche la piccolezza della chiesa, che ci permette di cogliere da vicino e tutta insieme l'ammirabile composizione, e di sentirci di essa intimamente penetrati.

A sinistra di chi entra nella Chiesuola appaiono subito le prime scene della storia di S. Lazzaro. Questi giace nel letto sotto un baldacchino, il così detto "sparavieso", e intorno stanno con altre figure Marta e Maria Maddalena piangenti l'imminente trapasso del fratello (tav. XX).

Nel secondo scompartimento vediamo le due sorelle presentarsi a Gesù Cristo per dirgli che Lazzaro da quattro giorni è morto (tav. XXI). A destra abbiamo subito la scena della resurrezione del morto (tav. XXII). All'intimazione di Gesù, Lazzaro è sorto sino alla cintola dalla tomba avvolto dalle fasce funebri. La scena seguente ci mostra la comitiva dei Giudei e degli Apostoli venuti per consolare le due donne, in atteggiamento di sorpresa e di aspettazione alla vista del miracolo (tav. XXIII e XXIV). L'azione di questa scena si connette strettamente con quella dello scompartimento precedente. Ecco subito nella figurazione seguente le spiagge della Palestina piene di ebrei e soldati, i quali hanno ordinato a Lazzaro e alla sua famiglia di partire dalla Giudea. Vedesi la nave con entrovi Lazzaro, le sorelle e due domestici (tavola XXV). Nel quadro successivo Lazzaro arriva sia all'isola di Cipro, sia a Marsiglia, secondo due diverse tradizioni (tav. XXVI). Marta frattanto si è data alla predicazione della fede del Nazareno. La si vede ritta in atto di chi parla alle turbe, dinanzi a cui stanno un Re e una Regina (tav. XXVII). Nel seguente quadro è dipinta la consacrazione di Lazzaro a Vescovo (tavola XXVIII). La pittura è egregiamente conservata, ricca di colore e di gagliardia. Si passa allo scompartimento che viene immediatamente dopo e che rappresenta la morte del protagonista (tav. XXIX). Lazzaro in abiti pontificali sta disteso nel feretro e il Re e la Regina, che abbiamo visti sopra, lagrimano sul defunto. Altre persone stanno a contemplare la scena, atteggiate a dolore.

Infine, nel successivo quadro si vede l'urna del Santo, alla quale si accostano uno storpio reggentesi sulle grucce, un giovine ammalato e due donne che con le braccia alzate implorano forse la guarigione dei due supplicanti.

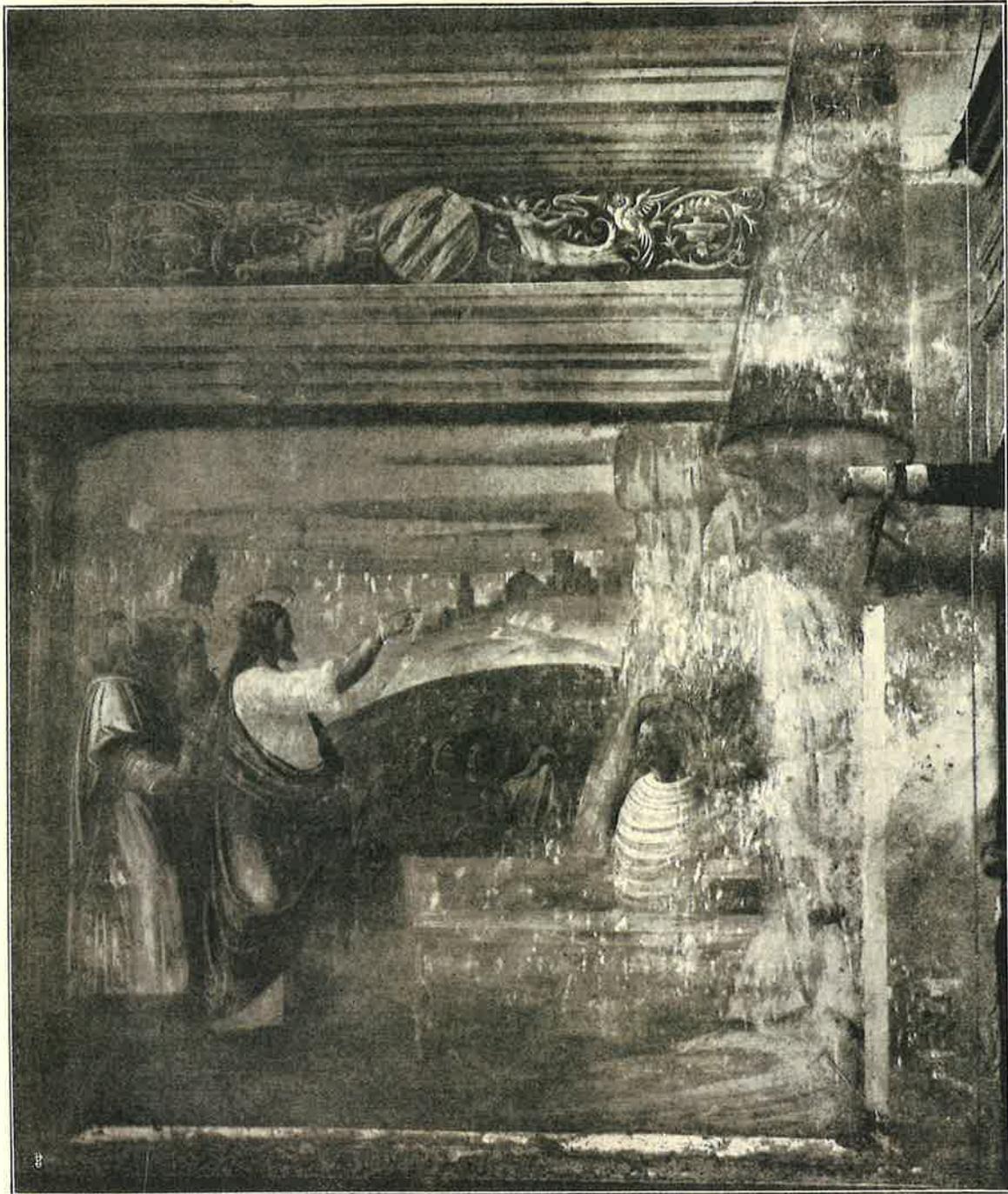
Ma con questa figurazione non hanno fine i freschi della chiesa. Continuano essi con altre rappresentazioni: S. Geminiano e S. Giovanni (tav. XXXI); poi la Sacra Famiglia (tav. XXX); quindi nostro Signore che predica da un



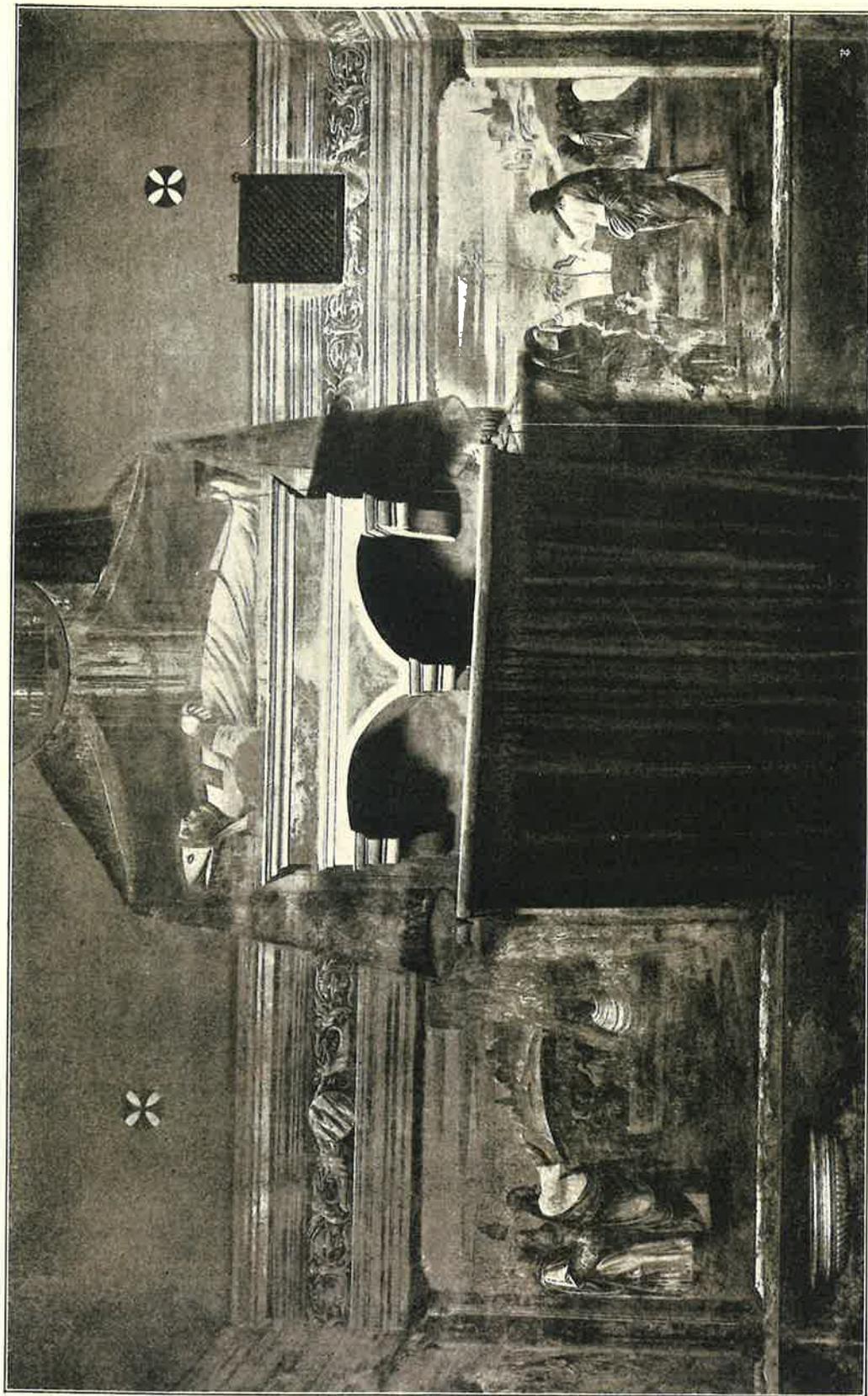
Catèsa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo ed Agostino Setti  
Lazzaro malato, assistito dalle sorelle.



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti  
Gesù e le sorelle di Lazzaro.



Chiesa di S. Lazzaro: Affreschi di Adamo ed Agostino Settì - Gesù resuscita Lazzaro.



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti  
Gesù resuscita Lazzaro - Un vescovo morto - Gesù e le sorelle di Lazzaro.



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti  
Ebrei che assistono al miracolo della risurrezione.

pulpito nel tempio di Gerusalemme dinanzi a numerosa folla (tav. XXXIII). Il seguente scompartimento ci mette dinanzi Gesù in casa di Simone Fariseo e la Maddalena, che prostrata a terra terge con le proprie trecce i capelli del Salvatore che ella aveva già sparsi di lagrime e di unguenti (tav. XXXIII). Poscia vediamo Gesù, sopra uno scanno, con Lazzaro e alcuni discepoli. Nel quadro, che segue, il Redentore è in mezzo a due dottori; e il successivo scompartimento esprime le nozze di Cana, e mostra, a destra, il ministro che porta il vaso dell'acqua tramutata in vino (tav. XXXIV).

Molte delle figure dipinte con vivo senso artistico e con grande valentia svegliano l'interessamento degli studiosi della storia del costume nell'età della Rinascenza. Il vestito di Maria Maddalena, con le maniche a "vista", e con ríngonfiamenti, ricorda davvicino quello che usavano portare le dame dei sec. XV - XVI. Il frescante, seguendo gli usi dei pittori del suo tempo, ha dunque fatto indossare non di rado ai suoi personaggi i costumi del Rinascimento; e non è chi non veda quanta curiosità svegli nella mente del visitatore questo gustoso particolare. (1) L'artista, più gagliardo come coloritore che come disegnatore, ci ha lasciato nella quieta chiesuola un monumento di pittura parietale, che va tra i migliori che Modena possa vantare.

L'affrescatore ha fatto opera di pittura e di poesia; anzi tutta la chiesina - se proviamo ad immaginarla liberata dai mobili, altari, e altarini posteriori - è un piccolo capolavoro di poesia e di pittura, tenuto vivo dall'aura mistica diffusa tutt'intorno.

Giuseppe Lugli, un altro studioso di memorie patrie, ha attribuiti gli affreschi di S. Lazzaro a PELLEGRINO MUNARI († 1523), pittore modenese valentissimo, conosciuto specialmente per aver collaborato con RAFFAELLO nelle pitture delle loggie vaticane. (2) Anche Carlo Malmusi crede che gli affreschi siano del Munari o dei suoi allievi; e perciò - supponendoli composti quando già il Munari, reduce da Roma, aveva profondamente

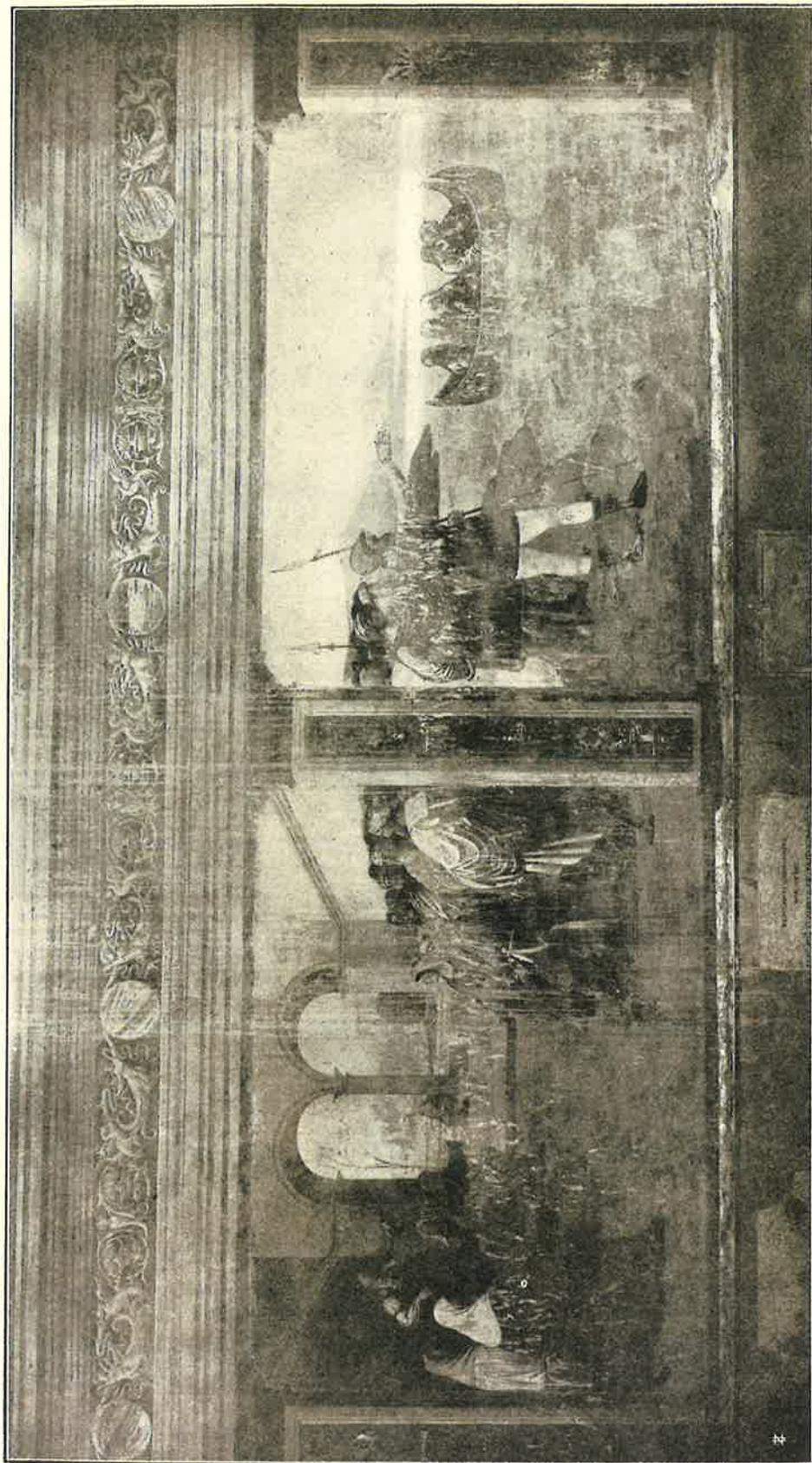
(1) - Per questa sommaria descrizione degli affreschi, ci siamo attenuti al Lugli, *Sopra gli affreschi della Chiesa suburbana di S. Lazzaro*, in "Giornale letterario scientifico modenese", T. VII, 1845, p. 337-599.

(2) Su Pellegrino Munari, che G. M. Parenti nella sua operetta in versi sulle donzelle modenesi (1843) diceva essere fidanzato di Cassandra Calori, v. A. Venturi, *L'oratorio dell'Ospedale della Morte*, in Atti e Mem. della Dep. d. St. P. per le prov. moden. e parmensi, S. III, vol. 3, pp. 260-261.

modificata la sua maniera sotto l'influsso di Raffaello - di scuola romana. Il Cicognara, invece, ci ha vista la mano di un pittore di scuola veneziana, e Adeodato Malatesta di un pittore di scuola toscana. Recentemente il Venturi li ha attribuiti al modenese GIOVANNI ANTONIO SCACCIERI o SCACCIERARE, detto il *Frate* (op. nella prima metà del '500), pittore di targhe e di rotelle, che dalle poche opere lasciate sarebbe da assegnare alla scuola modenese ferrarese del 400. Più precisamente però, secondo il Venturi, apparterebbero allo Scaccieri gli ornati che circondano i quattordici scompartimenti figurati; mentre per quanto riguarda le figure, l'attribuzione allo Scaccieri sarebbe un po' dubbia. (1) Il Fiocco, più recentemente, ha fatto il nome di GHERARDO DELLE CATENE, pittore parmigiano che visse e operò a Modena nella prima metà del 500 (2); nella cui maniera, però, l'influsso veneziano è, secondo noi, preponderante. Solito accordo dei critici! L'ipotesi del Venturi è quella, si capisce, che ha avuto il massimo favore. Ma in base a ricerche archivistiche del BERTONI sui registri dell'Ospedale di S. Lazzaro esistenti tra i ms. Campori, noi possiamo affermare: 1°) che gli affrescatori furono invece i maestri ADAMO e AGOSTINO SETTI, modenesi, figli di quel Cecchino Setti, di cui parlano il Vedriani e il Tiraboschi; 2°) che gli affreschi furono eseguiti nel 1523; 3°) che vi era una storia di più, la quale doveva essere o nella parete a destra o più probabilmente nella parete a sinistra, dove è ora il quadro del Vellani. Perché la pittura fosse nella parete sinistra, bisognerebbe che una porticina, di cui si conosce l'esistenza e che si sa essere stata poscia murata, fosse assai piccola. A questo luogo fu collocato in questi tempi un confessionale, dietro il quale bisognerebbe fare assaggi; 4°) che i due Setti fecero anche la pittura del Vescovo sulla tomba sopra la porta; 5°) che i maestri dipinsero altre figure, ora scomparse, nelle pareti esterne della Chiesa e nell'interno. Lasciamo parlare i documenti, dai quali si desumono conclusioni interessanti e, ciò che più importa, incontrovertibili. Registro del 1523, tenuto dal massaro Fantebono Masetti, c. 13 - "M<sup>o</sup> ADDAM - M<sup>o</sup> CECHIN DE SETTO - dipintore e M<sup>o</sup> AUGUSTINO SUO fratello dene hauere L. nonantacinque de

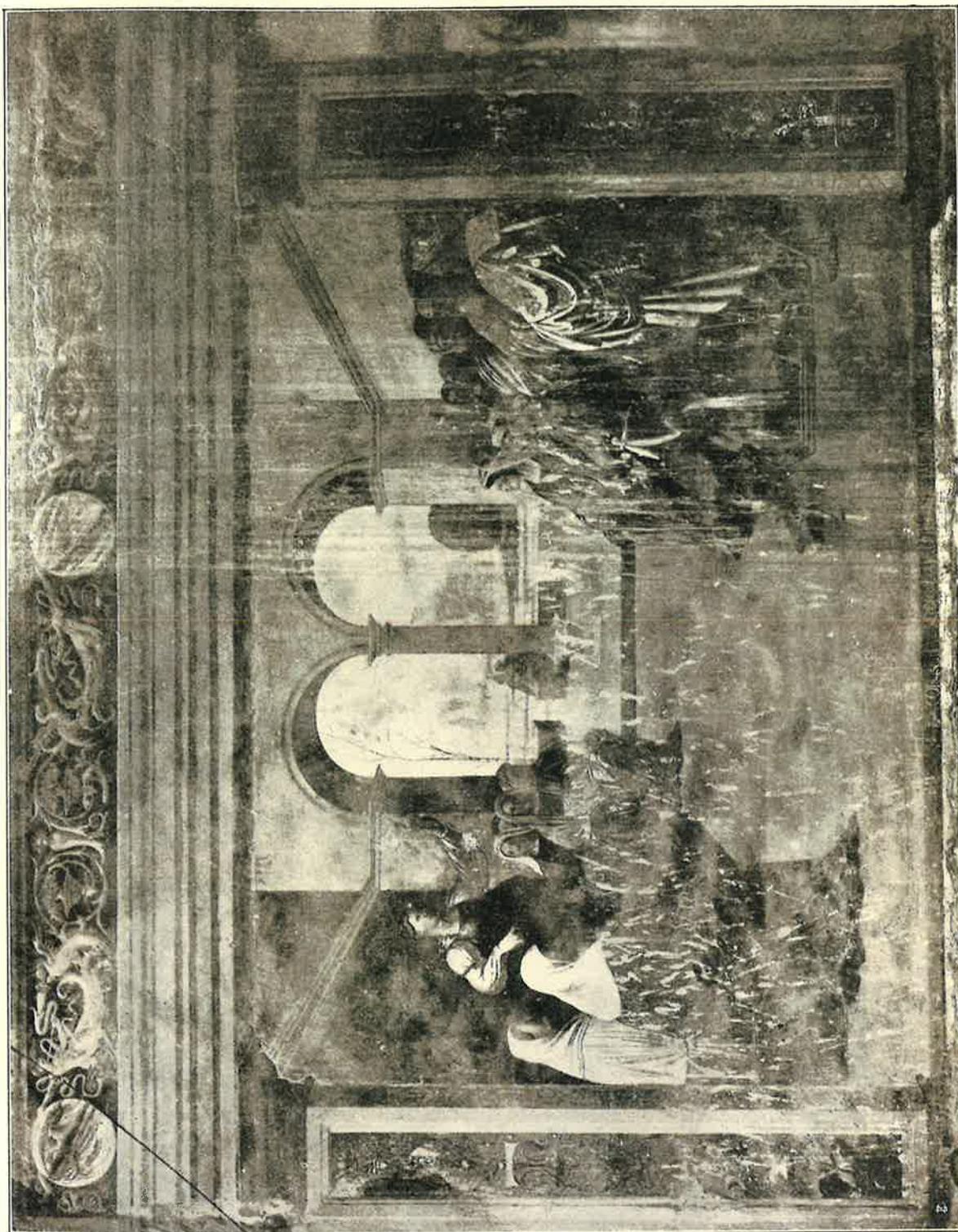
(1) VENTURI, *La pittura modenese nel sec. XV*, in *Archivio storico dell'arte*, 1890, pag. 386. - *Storia dell'arte italiana*, VII, Milano Hoepli, pag. 1085.

(2) FIOCCO, *Pellegrino da Modena*, "L'Arte", 1917, pag. 210

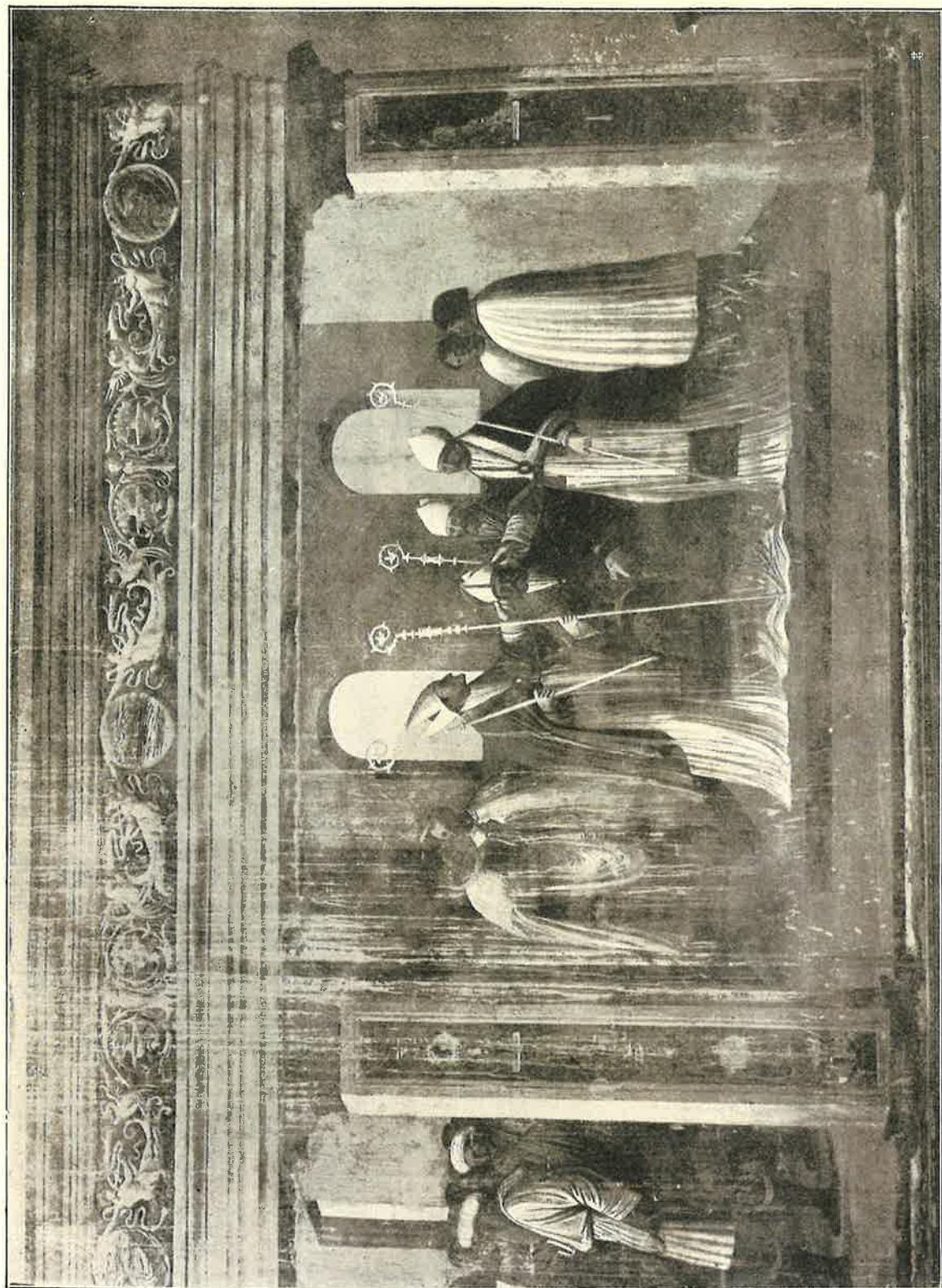


Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti  
Arrivo di Lazzaro e della sua famiglia a Cipro - Partenza di Lazzaro e della sua famiglia dalla Giudea.

✱



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti - Predicazione di Marta a Cipro



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti - Lazzaro consecrato vescovo.



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti - "Morte di Lazzaro,"

pizoli quando hauerave dipinta la giexia de San Lazare in questa foza, videlicet in la tustina farge uno Dio Patre cum li evangelista e depinzerla tutta sina a terra cum spalera tondi cornixe coloro e altre cosse belle: e fare una bella Madona sopra uno altare: e fare uno San Geminiano sopra uno altro e fare dui San Lazari grandi sopra la tustina: e fare seie capituli de la istoria de San Lazare in la sponda verso la casa e depinzere la sepoltura del Vescove con una episcopo sopra e fare dui San Lazari grandi e belli al possibile in la sponda de fora verso la strada e fare tutti li tondi bixognavan in lo frizzo cum uno San Lazare dentro faciendo tutte queste cosse per man del m° Augustino „. Il 30 Marzo dello stesso anno (c. 86) furono poi date L. “quarantaquatre de pizoli a m° ADAM et a m° AUGUSTINO DA SETTO per ultimo pagamento de la depintura de la giexia cum la zonta de li altri sette capituli e quello di S. Lazare e San Peregrino in la tarifa che son state fatte de più del primo accordo „. A giudicare le pitture furono chiamati quattro pittori, tre modenesi e uno parmigiano: Alberto Fontana, il frate Scaccieri, Andrea Montagnana, Gio. Gherardo delle Catene di Parma, che abbiamo già sopra veduto. Costoro “cum suo juramente.... deferine valere il denare ge have datte ex più: et essere ben serviti „. Dagli stessi registri risulta che la ricostruzione della Chiesa fu opera di PIETRO BARABANI da Carpi. Anche qui valga il documento (c. 86 - 27 maggio): “s. quaranta a m° PIETRO BARABANI muradore per uno certo bassamento fece intorno a la giexia quando la fece. Fu messa allora la cornixe a la porta grande „ e la chiesa, insomma, fu tutta rinnovata. E da “monsignor del Forno „ fu consacrata, (1)

(1) Per tutte queste notizie, riguardanti i Setti e il Barabani, vedi BERTONI, *Chi furono gli affrescatori della Chiesa di San Lazzaro e I pittori della Chiesa di S. Lazzaro*, nella *Gazzetta dell'Emilia* del 12-13 ottobre 1919 e del 19-20 ottobre 1919.

Ci piace anzi riportare alcuni tratti del secondo articolo che ricorda pittorescamente il collaudo delle pitture per parte dei Maestri suaccennati, e la lieta festiciuola cui diede luogo: “Il collaudo degli affreschi di S. Lazzaro riuscì tutto ad onore dei due pittori. E poichè i registri in questo punto sono oltremodo interessanti, mi permetterò di lasciarli parlare nel loro suggestivo e bastardo linguaggio: “le cosse fune viste diligentemente et estimade cum suo iuramento per m.° Zuan Girarda Cadena; per m.° Alberto Fontana; m.° Andrea Montagnana; el frà Schazera tutti quatri depintori: li quali referine valere il denare ge have datto et più; et essere bene serviti „.

Terminati i lavori di restauro e di affrescatura, si celebrò una grande fesfa. Consacrò la chiesa monsignor Dal Forno, che desinò a San Lazzaro “con grande compagnia „ e Adamo Setti preparò quarantasette San Lazari dipinti su carta “per adornare la giexia per la festa „ mentre lo stampatore Bergoilli fornì cinquanta ritratti di S. Geminiano e S. Lazzaro “stampiti „. Con otto denari si pagò il

La chiesetta di S. Lazzaro possiede anche una pila per l'acqua santa di marmo bianco e rosso, con un piede elegantemente scolpito, del 500, e un quadro di FRANCESCO VELLANI, buon pittore modenese che abbiamo già incontrato nel nostro cammino. Il quadro, un po' deteriorato e non molto interessante, rappresenta la Madonna entro un ovale e quattro santi. È osservabile la scaletta adiacente alla chiesina, che conduce nell'abitazione del cappellano. L'alzata di ogni gradino è ricoperta di tante mattonelle di terracotta adorne di un fregio semplice e grazioso, che appartenevano probabilmente al vecchio Ospedale e vennero così utilizzate quando esso fu disfatto.

---

Bergolli e con venti soldi si saldò il nuovo conto di Adamo. Intorno alla porta grande della Chiesa era stata messa una cornice che ancora rimane; lo scultore Paolo aveva fatto "doz soie (soglie) a li ussi", e il pavimento era stato tutto selciato. Insomma, la chiesuola era divenuta un elegante e prezioso monumentino del Rinascimento.

Agli "estimatori", cioè ai pittori eletti per il collaudo, erano state offerte, come pagamento, quattro paia di pollastri. Li aveva comperati il Padre guardiano... con venti soldi, cioè una lira.

Ed io penso alla serena giocondità dei quattro artisti, quando (ognuno col suo paio di pollastri) lasciarono verso sera la chiesa, l'ospedale, il chiostro e i frati e presero la via del ritorno in città. C'erano negli animi e nei cuori, nell'età della Rinascenza, una gioia e una freschezza che noi moderni non conosciamo più. I quattro pittori se ne vennero allegri alle loro case, forse accompagnati dai due Setti, mentre tramontava il sole e la Ghirlandina nel cielo d'oro e di viola si drizzava snella ed elegante e la chiarezza dell'aria non era offuscata dalla polvere sollevata dalle automobili. Nè v'era pericolo che i pittori dovessero destreggiarsi ad evitare qua una bicicletta e là un motociclo. E si può anche scommettere che non aspettarono il tram. Fortunati loro! ,,



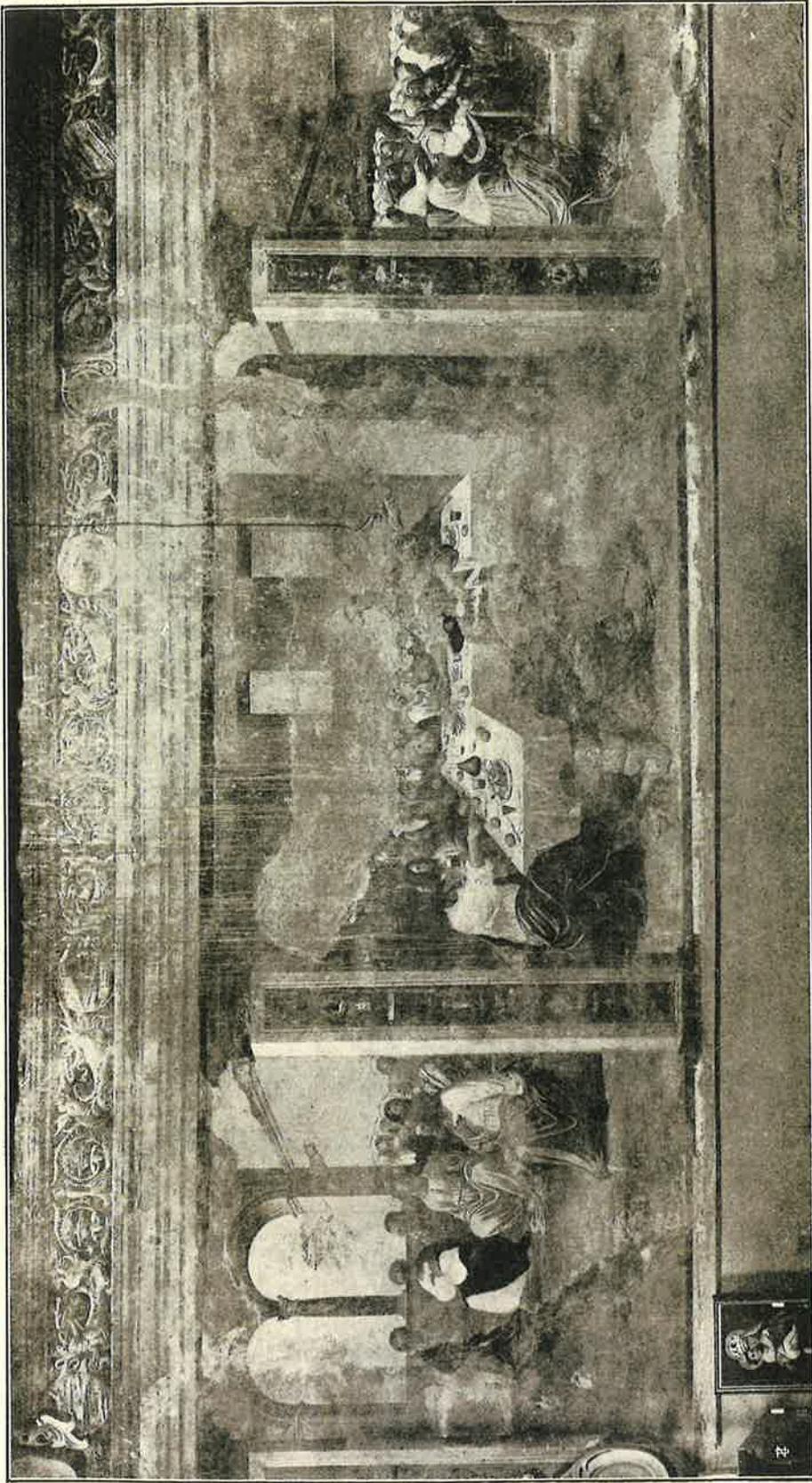
Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti  
La Vergine, il Bambino e San Giuseppe.



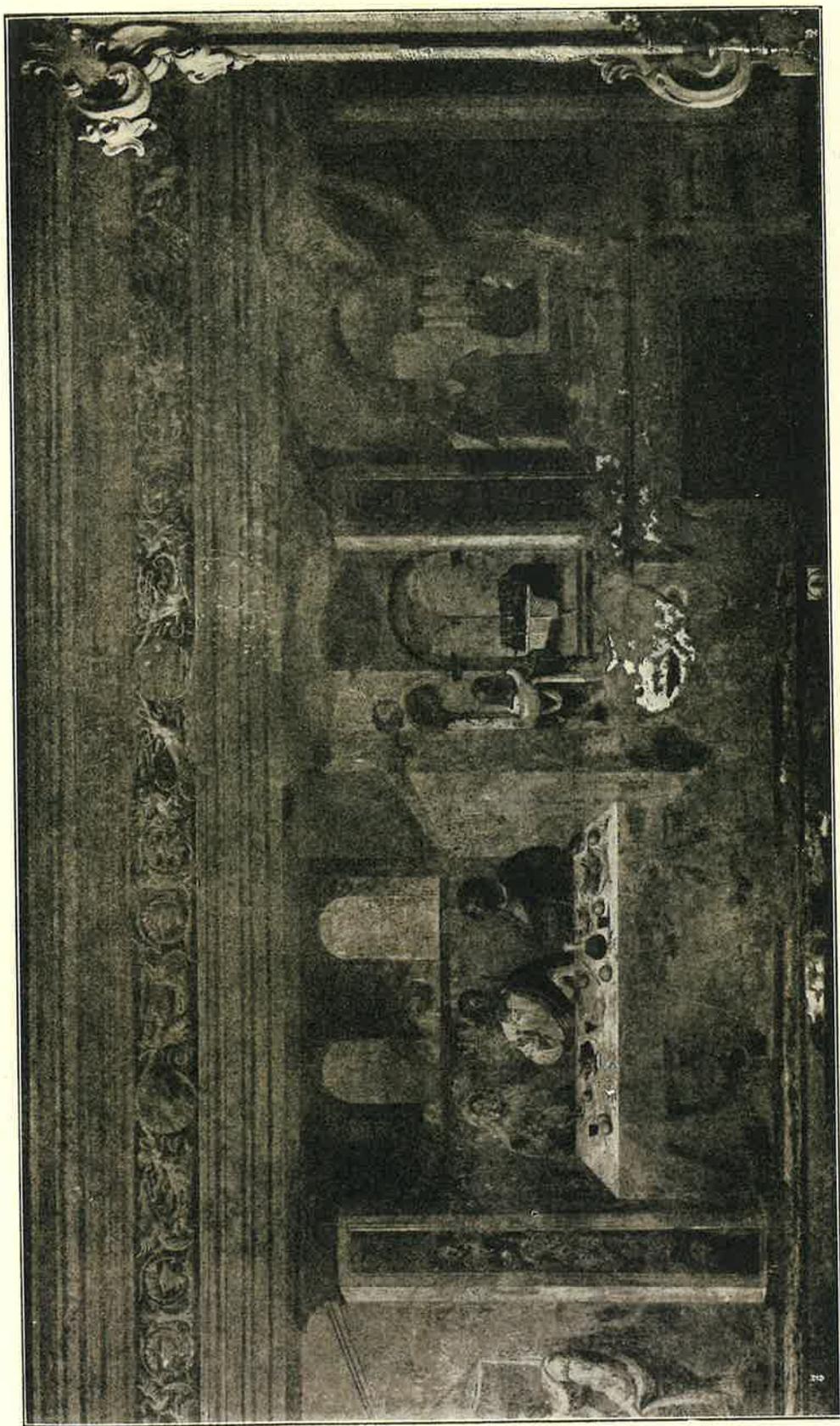
Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti  
San Giovanni Battista e San Geminiano.



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti  
Gesù nel tempio di Gerusalemme.



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Settì - "Gesù con Lazzaro e alcuni discepoli - Gesù a mensa con Simone Fariseo,,,"



Chiesa di San Lazzaro: Affreschi di Adamo e Agostino Setti - "Gesù alle nozze di Cana - Gesù fra due dottori",

## OPERE GIÀ ESISTENTI NELLA CHIESA DI S. PIETRO MARTIRE (\*)

Poco o nulla sappiamo della primitiva chiesa di S. Pietro Martire (ora trasformata in Istituto pediatrico), passata alla Santa Unione e rifabbricata nel 1667, su disegno di Anton Maria Costi, nella forma presentata sino al tempo della sua demolizione (1911). La chiesa fu " officiata dalla Confraternita di S. Pietro Martire, alla quale si era unita quella di S. Erasmo „. Nel 1785 la Confraternita passò in S. Salvatore, dopo che i Serviti se n'erano allontanati per essere stati riuniti da Ercole III a quelli di Reggio. Nella Chiesa abbandonata dai fratelli di S. Pietro M. fu allogata l'Unione del Crocefisso o dei Cristini, la quale dopo varie vicende vi rimase sino al 1880, quando l'oratorio fu chiuso dall'Opera Pia per incorporarla, come si disse addietro, all'Ospedale. (1)

Durante la demolizione andarono perdute certe notevoli pitture del TARASCHI. Ma la perdita che più ci accora fu quella, avvenuta nel 1796, di un quadro del CORREGGIO rappresentante S. Pietro Martire, S. Geminiano, S. Giorgio e la B. Vergine col Bambino. Quel quadro, trasportato dapprima da Francesco I° nella sua Galleria, nel 1796 passò le Alpi ed ora si trova al Louvre, di cui è insigne ornamento. Francesco I° l'aveva ottenuto mercè un conveniente compenso, dando inoltre alla chiesa una copia del Guercino. Anche questa copia subì una sorte oscura, nè si sà dove sia andata a finire. (2) Esistevano altresì nella chiesa: un quadro di S. Liberata di BERNARDO CERVI, un ovale raffigurante S. Giuseppe Calasanziò del VENULLI, un ornato del PAGANI (*Madonna delle Maraviglie*), una tela del CAULA (*S. Elena*) e una del PELLEGRINI (*S. Filippo Neri*) e altre cose pregevoli artistiche. Fra queste, la *Pietà* del CERVI, ora nella Galleria Estense.

Nella facciata era notevole la decorazione principale. " Nell'interno

---

(\*) Ragioni cronologiche ci consigliano di parlare in questo luogo di questa Chiesa recentemente demolita.

(1) Gusm. Soli, op. cit. pag. 8-9.

(2) Si afferma ora da un cultore di storia dell'arte concittadina che essa sarebbe in una Chiesetta dei nostri Appennini: attendiamo la dimostrazione.

erano di buona sagomatura la cornice principale e le basi delle colonne ma erano manierati i contorni delle nicchie e veramente decadenti gli ornati degli altari. La pianta della Chiesa constava di un primo rettangolo di m.  $16 \times 9$ ; ad esso faceva seguito un altro di m.  $6,50 \times 3,60$ , nel quale si ergeva l'altare maggiore, e, dietro questo, si pretraeva il coro, terminato ad abside semicircolare, largo pure m. 9 e profondo in tutto circa m. 8. Otto colonne joniche, poste rasenti ai lati maggiori del primo rettangolo, sostenevano gli architravi su cui si impostava la volta „ (1)

Tale, in breve, la storia e la descrizione di questa chiesa demolita, che fu parte notevole del patrimonio immobile artistico della "Congregazione „

## LA CHIESA DI S. BIAGIO

(S. BIAGIO NEL CARMINE)

Importante pure, per ragioni storiche e forse più per ragioni artistiche, la Chiesa di San Biagio o del Carmine, uno degli edifici più cospicui della città. Fu dapprima soltanto "del Carmine „; poscia (2) demolito l'antico S. Biagio, che sorgeva nell'area ove ora è il Palazzo Montecuccoli, divenne sul finire del sec. XVIII di "San Biagio nel Carmine „, mentre all'antica parrocchia di San Biagio, alla quale abbiám visto appartenere la casa Boschetti, succedevano quella della Pomposa e poi la nuova di S. Agostino.

Fu costruita nel 1319, per i Padri Carmelitani, dalla famiglia Sadoletto, illustre nella storia d'Italia per i poeti, letterati e giureconsulti (come Giovanni e Pietro) che da essa uscirono, illustre e benemerita nella storia di Modena per il gran numero di consoli, magistrati, prelati, ch'essa diede in parecchi secoli alla città. Nel 1346 la Chiesa fu abbellita a cure e

(1) Gusm. Soli, Op. cit. p. 9.

(2) Si legge nella *Frammentaria cronachetta* di Don Gio. Genesio Tosi, edita da F. Valdrighi (Modena, 1899), p. 5 "1768 Fu soppressa la Chiesa parrocchiale di S. Biagio, ov'è presentemente fabbricato il palazzo Munarini (ora Montecuccoli degli Erri) nella via Emilia, e la Parrocchia passò nel Carmine unita ai PP. Carmelitani calzati „.



Chiesa di San Biagio: DOSSI DOSSO, *Sant'Alberto* (quadro).



Chiesa di S. Biagio : CARLO CIGNANI (o Bettino Cignaroli ?) *Santa Teresa* (quadro).



Chiesa di S. Biagio : CARNEVALE DOMENICO, *Il battesimo del Redentore* (quadro).



Chiesa di S. Biagio: CODIBUE GIOVAN BATTISTA, *Annunciazione* (quadro).

spese di Bartolomea Francesca Zarlatti, e a metà del 600 rifatta quasi del tutto secondo lo stile allora dominante. I Carmelitani di Modena furono soppressi d'ordine sovrano il 26 Aprile 1783 e i loro beni furono aggregati all'Opera Pia Generale. (1) Della vecchia Chiesa, dopo i profondi restauri del sec. XVIII, restò solo qualche linea qua e là, specialmente nel fianco settentrionale, ancora ben conservato nella parte superiore. Il fianco corrispondente, che poggia sulla Via Emilia, restò invece del tutto modificato; ma i quattro grandi finestroni e la piccola porta che vi sono aperti non lo rendono così imponente e caratteristico come la mole sua, di dimensioni abbastanza vaste, potrebbe comportare. I finestroni furono aperti, come l'età e il gusto volevano, per rendere l'interno più luminoso. Ora il fianco è in buona parte coperto di grandi manifesti e la Congregazione di Carità ha opportunamente stabilito che il guadagno che se ne ritrae vada a costituire un fondo destinato appunto al restauro del fianco. Anche la facciata, benchè meno squallida e monotona è poco interessante. Assai migliore invece è l'interno: gaio, vivace, luminoso nella navata, e imponente, maestoso, sotto la cupola e davanti al coro. L'architetto, CRISTOFORO MALAGOLA detto il GALAVERNA, modenese, autore di altre pregevoli opere in Modena e altrove - a Modena, più bella di tutte, la Chiesa della Madonna del Voto, detta volgarmente Chiesa Nuova, che nella facciata e nella cupola ha un'impronta veramente degna di una chiesa di Roma - ha avuta una visione di eleganza, di forza e di armonia, che ha espressa in modo egregio. Gli affreschi del CALABRESE, nella cupola e nel coro, la rendono anche più imponente.

Fra le opere di scultura e pittura che arricchiscono la Chiesa, ricorderemo le più importanti. Primo un bassorilievo in tre lastre di marmo rosso, con alcune figure rudemente e vigorosamente scolpite, che si trovava fino a poco tempo fa incastrato nel muro a sinistra della porta principale, e che aveva già fatto parte di un pulpito, ordinato da Bartolomea Francesca Zarlatti e purtroppo disfatto nei lavori di ricostruzione della Chiesa. Se sarà possibile ricostruire il pulpito originario, non vi ha dubbio che la chiesa si arricchirà di una nota caratteristica, artisticamente e storicamente

---

(1) Archivio Congregazionale. Notizie Martinelli.

interessante. Pregevole pure il busto di Furio Molza, sul sepolcro a sinistra del presbiterio: lavoro cinquecentesco modellato con molta vigoria; e degni di osservazione i monumenti funebri della contessa Maria Seghizzi nata Campori e del prof. don Giovanni Moreali, ai due lati della porta principale: eseguiti da GIUSEPPE PISANI, valente scultore carrarese che fu, dopo Giuseppe Soli e prima di Adeodato Malatesta, direttore benemerito della nostra Accademia di Belle Arti, e di cui restano ancora in Modena parecchie opere pregevolissime. Nella quarta cappella a destra è un crocifisso di stucco discretamente pregevole, di GREGORIO ROSSI, un artista modenese del principio del sec. XVII, che il Vedriani chiama "eccellente nella plastica", e di cui celebra specialmente i crocifissi, ricercatissimi allora anche fuori Modena.

Tra i dipinti è da osservare subito, nella terza cappella a destra, un quadro di DOSSO DOSSI (1480-1546), rappresentante Sant'Alberto che calpesta un demonio in figura di donna; nell'altro una gloria d'angeli (tav. XXXV). È un'opera di molto pregio e notevolissima fra le migliori di questo celebre pittore e fra le poche che di lui si conservino a Modena. Incerta, forse, e non bene situata la figura del Santo, della quale però è da ammirare il volto, assai espressivo nella sua rudezza; ma bella veramente la figura di donna e magnifico il gruppo degli angeli. Nella quarta cappella a sinistra è da vedere una Santa Teresa, attribuita dal Sossai (1) a CARLO CIGNANI (1628-1719) e dal Campori (2) a GIOVANNI BETTINO CIGNAROLI (1706-1770), pittore veronese di gran nome al tempo suo e, in verità, di molto valore. La Santa vi è raffigurata nell'atto di baciare il piede del Bambino, presentatole da S. Giuseppe. Un languore dolcissimo spira da quel volto immerso nell'estasi: l'espressione sua è veramente sovrumana (tav. XXXVI).

Pure osservabili, perchè in varia misura e sotto vari aspetti pregevoli, il quadro di DOMENICO CARNEVALE, pittore modenese del 500, che rappresenta il Redentore battezzato da San Giovanni (tav. XXXVII); l'altro dove FRANCESCO VELLANI ha figurato San Giovanni della Croce, che, adorando la croce, viene preso da deliquio ed è sostenuto dagli angeli, e infine, nel coro, la pregevole *Annunciazione* di Gio. BATTISTA CODIBUE, un altro modenese che

(1) *Modena descritta*, 2 ediz. - Tipogr. Camerale 1841.

(2) *Op. cit.*



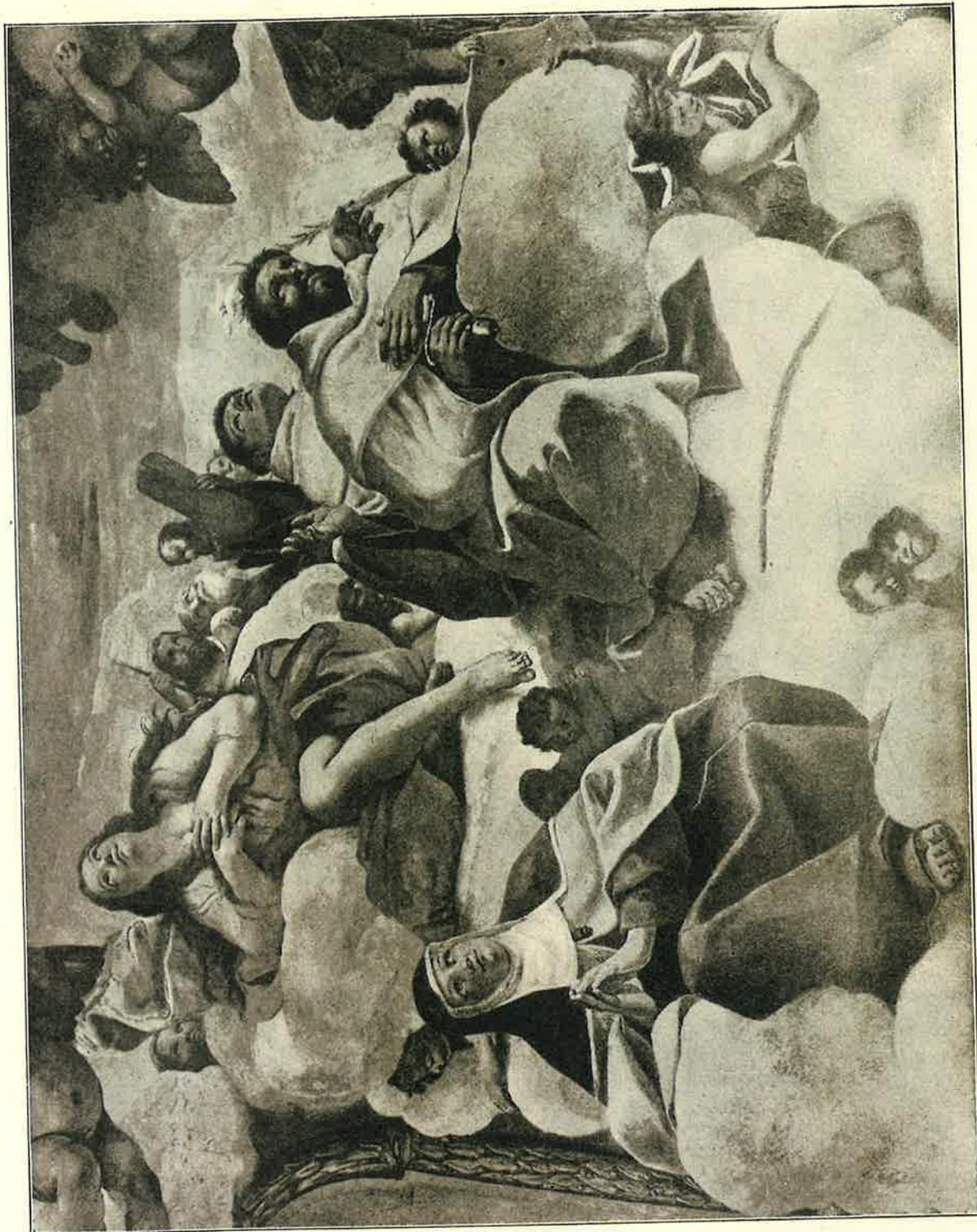
Chiesa di San Biagio: Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese  
"Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano,, (parte superiore della cupola).



Chiesa di San Biagio: Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano", (particolare della cupola).



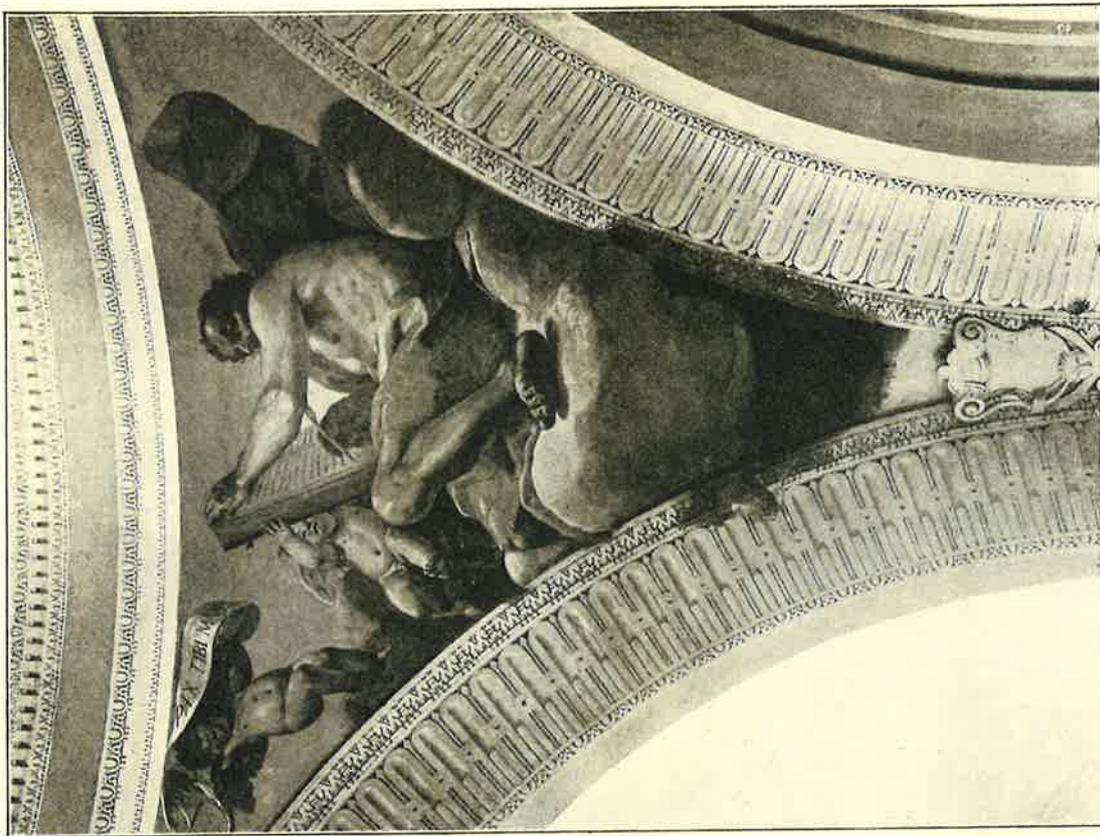
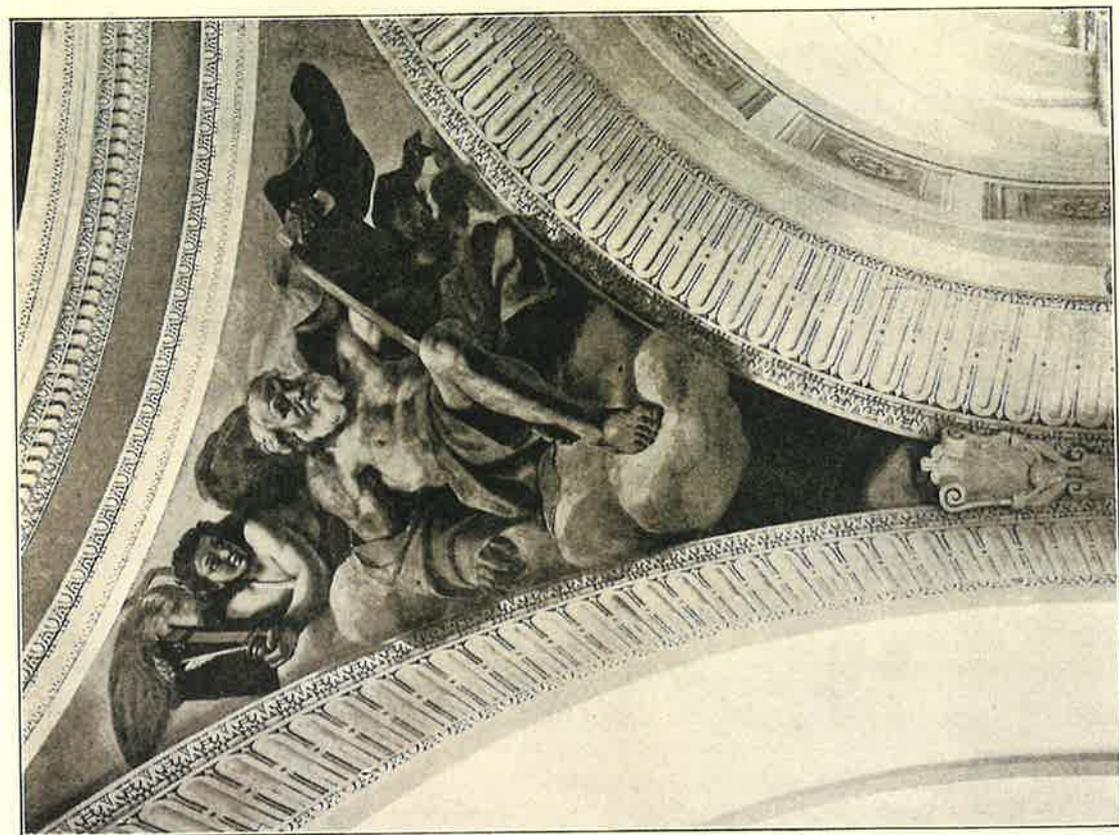
Chiesa di San Biagio : Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano", (particolare della cupola).



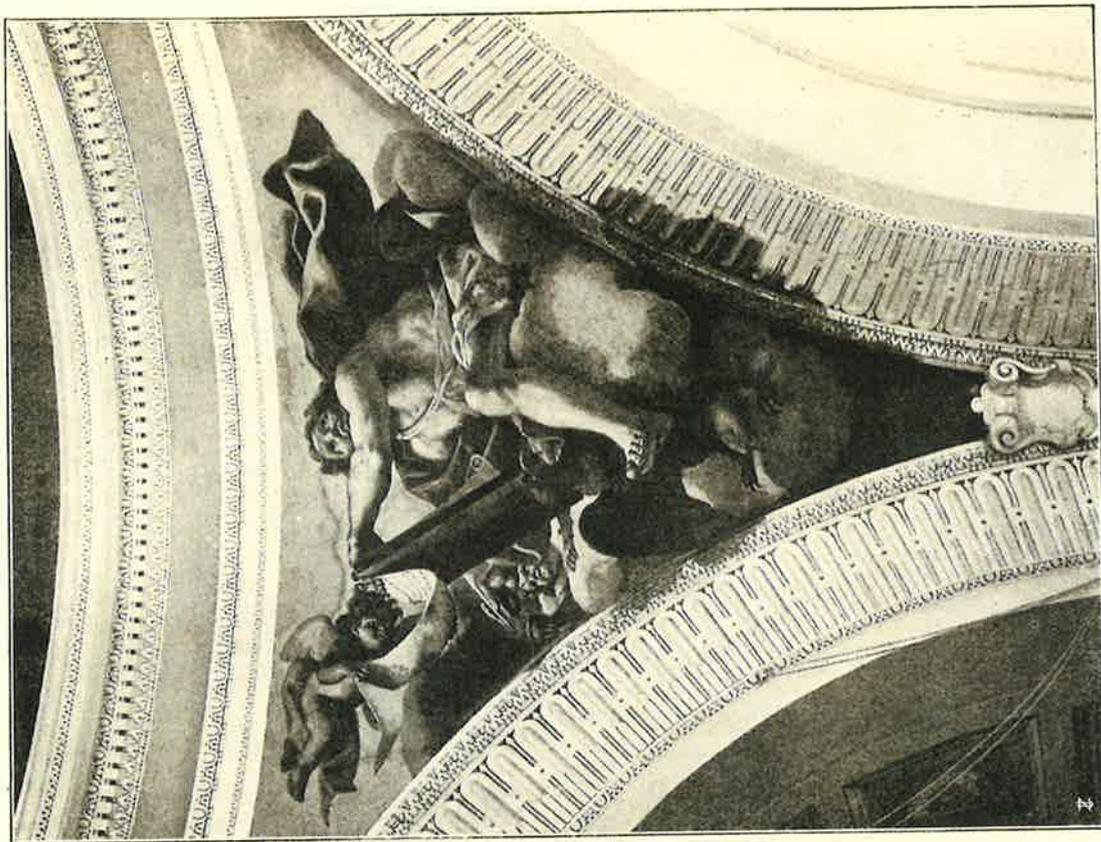
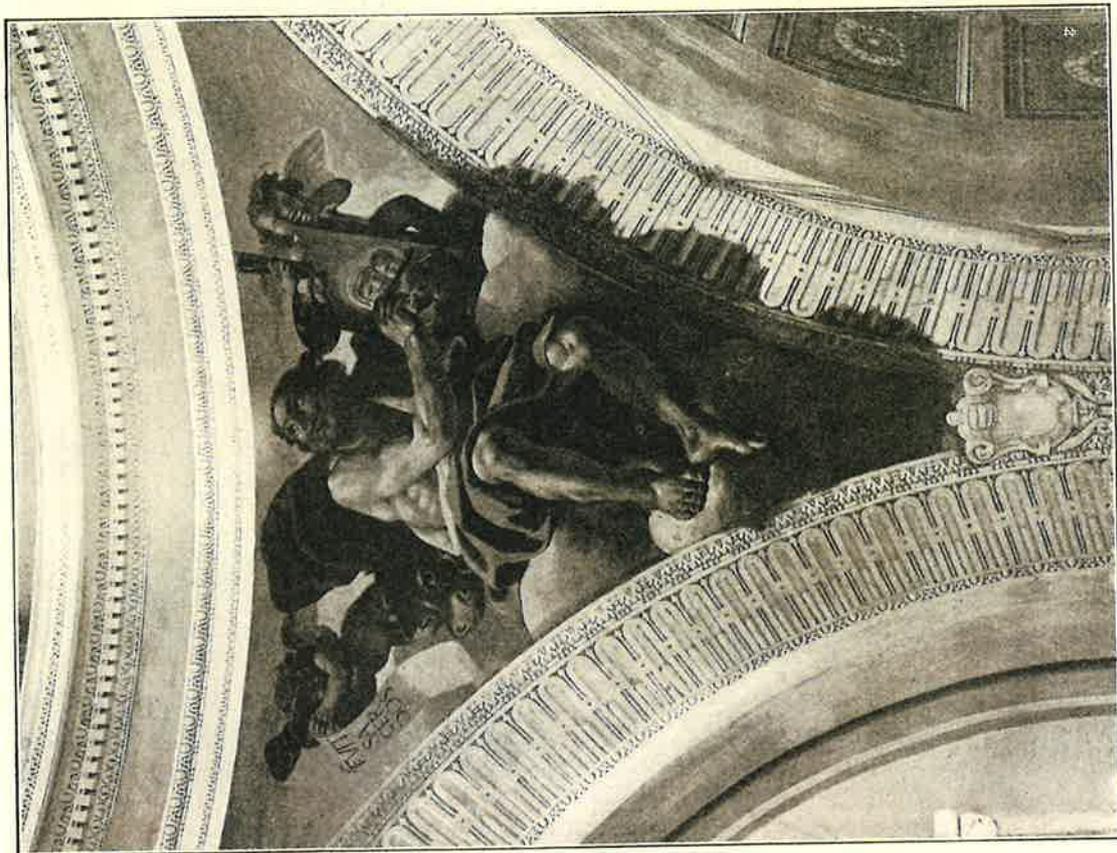
Chiesa di San Biagio: Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano", (particolare della cupola).



Chiesa di San Biagio : Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - " Il Paradiso coi Santi dell' Ordine Carmelitano " (particolare della cupola).



Chiesa di S. Biagio: Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "L'Evangelista San Matteo - L'Evangelista San Marco", (pennacchi della cupola).



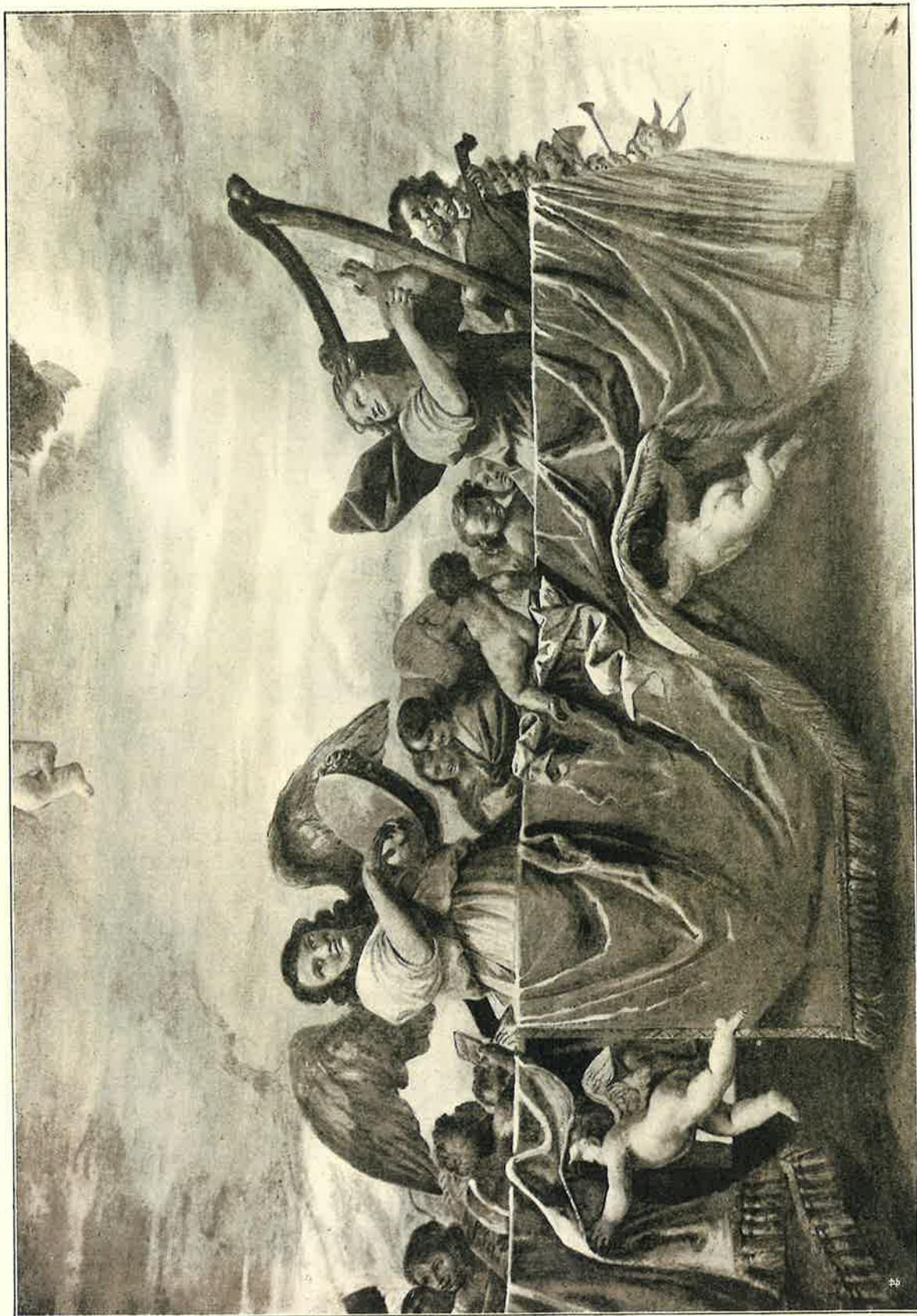
Chiesa di San Biagio : Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "L'Evangelista San Luca - L'Evangelista San Giovanni, (pennacchi della cupola).



Chiesa di San Biagio : Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "Concerto di Angeli,, (coro).



Chiesa di San Biagio: Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "Concerto di Angeli", (coro).



Chiesa di San Biagio : Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "Concerto di Angeli", (coro).



Chiesa di S. Biagio: Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - Concerto di Angeli,, (coro).



Chiesa di San Biagio: Affreschi di Mattia Preti, detto il Calabrese - "Concerto di Angeli", (coro).

lavorò in patria fra il 500 e il 600, lasciando disgraziatamente pochissime cose. La tavola del Codibue è rinchiusa in una grande e ricca cornice, molto bella per finezza e vaghezza di intagli (tav. XXXVIII).

Importantissimi - anche più del quadro di Dosso Dossi, finora ritenuto l'ornamento principale della chiesa - gli affreschi di MATTIA PRETI detto il CALABRESE (1613-1699). Si è disprezzato per troppo lungo tempo, come tutti sanno, il seicento, che ha avuto invece artisti meravigliosi. E uno di essi, restituito a grande onore dalla critica più recente, fattasi più aperta e spregiudicata, e dal nostro senso estetico diventato avido di moto, di luce, di libertà, è appunto il Calabrese. (1) L'opera sua, mentre si va sciogliendo dall'imitazione dei maestri e specialmente del Guercino, si afferma sempre più forte e personale, per la vivacità della concezione, la franchezza della mano, la robustezza della linea, la vaghezza degli scorcì e delle prospettive, la strana eccezionale efficacia dei contrasti d'ombre e di luci, nei quali particolarmente egli fu insuperabile. Di una importanza straordinaria sono perciò questi affreschi di San Biagio, dove il Calabrese, - che li eseguiva, secondo il Mitidieri e il Frangipane, dal 1642 al 1650 - dà il suo primo saggio notevole di una pittura eseguita in grande stile e dove, benchè un po' preso ancora dall'influsso del Guercino, palesa i segni evidenti di quella forza, di quella esuberanza anzi di ingegno da cui uscirono qualche tempo dopo frutti rigogliosi di bellezza e di indiscutibile originalità. Nella cupola egli ha dipinto il Paradiso coi santi della religione Carmelitana (dalla tav. XXXIX alla tav. XLIV), nei pennacchi i quattro Evangelisti, e nella volta del coro una gloria di angeli che suonano vari strumenti. Anche la concezione, come si vede, è stata grandiosa, e l'esecuzione degna di essa, cioè potente, mirabile. Gli stessi suoi difetti - per es. le figure troppo grandi, certe libertà di disegno - sembra aumentare la vigoria dell'espressione.

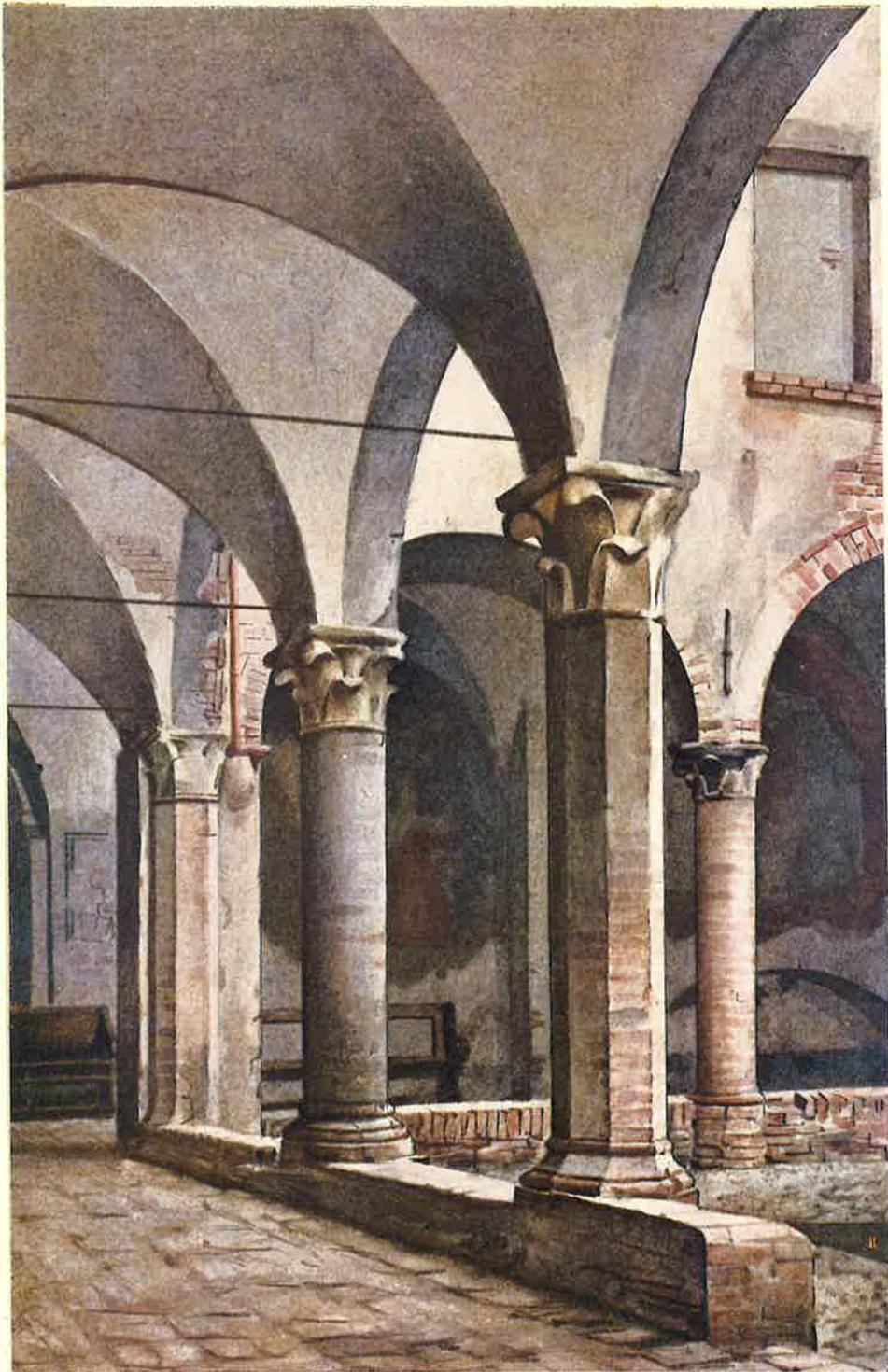
Un'altra opera di pregio singolare, sono gli affreschi nella volta e nella cappella della sagrestia, eseguiti poco dopo il 1632 da ANGILO MICHELE COLONNA COMASCO (1600-1687) e AGOSTINO MITELLI bolognese (1609-1660), due pittori allora di gran nome, che costituirono una scuola vera e propria,

(1) MITIDIERI, *Mattia Preti* ("Arte", 1913) - FRANGIPANE, *Mattia Preti detto il Cavalier Calabrese*, Milano, Allieri e Lacroix - LONGHI, *Mattia Preti (critica figurativa pura)* nella *Voce* (Firenze 1913, n. 41).

fiorente e feconda, di cui la fama è andata in questi ultimi tempi meritamente rinverdendo. Molto essi lavorarono, specialmente a Bologna, dove si conservano tuttora parecchi saggi importantissimi della loro arte e anche a Modena e nel modenese, dove però non restano più, di notevole, che queste pitture della Chiesa di San Biagio e le altre eseguite verso il 1646 nel Palazzo estense di Sassuolo. Anche negli affreschi della Sagrestia di San Biagio la gagliardia del loro ingegno si afferma in bel modo, specialmente nella medaglia della volta, dove sono raffigurati i profeti Elia ed Eliseo. Nella piccola cappella, sulla volta e nei laterali, questi deterioratissimi, sono dipinti alcuni fatti della vita di Sant'Angelo.

Notevole pure il vecchio chiostro, ammesso al fianco settentrionale della Chiesa (tav. fuori testo). Il portico è aperto sui quattro lati, con cinque archi per ciascun lato, e gli archi che poggiano su colonne basse, sono acuti in un lato e tondi negli altri tre. Sotto il portico, nelle lunette che corrispondono agli archi tondi, restano ancora gli avanzi, quasi irriconoscibili, degli affreschi fattivi da FRANCESCO STRINGA (1634-1709) pittore modenese di buon nome e di discreto valore, che vi raffigurò varie scene della vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Verso l'ingresso della sagrestia è dipinta una prospettiva, anch'essa quasi irriconoscibile, di GIORGIO MAGNANINI da Correggio (1682-1755).

Opportunamente riattato e abbellito, questo chiostro presenterà certo un aspetto austero e pittoresco.



Claustro di San Biagio (Canonica) GIUSEPPE GRAZIOSI (acquerello giovanile)  
esistente nel Museo Civico di Modena.



## STATUE E QUADRI NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

Gli Agostiniani, trasportatisi a Modena nel 1245, intrapresero subito la costruzione di una Chiesa, della quale posero la prima pietra "presso le fosse della città", nello stesso anno della loro venuta (1). Col succedersi dei secoli, la Chiesa finì, sul cadere del cinquecento, con minacciare rovina; onde fu rifabbricata nel 1607. Fu poscia fatta abbellire dalla Duchessa Laura Martinozzi nel 1663, per celebrarvi i funerali del marito Alfonso IV. (2) Fu poi oggetto nel 1770 di un nuovo restauro. (3)

Con determinazione sovrana del 1 Agosto 1774, furono soppresse le parrocchie di S. Maria Pomposa in S. Sebastiano e di S. Michele: e S. Agostino divenne Chiesa Parrocchiale. (4) Gli Agostiniani passarono in Santa Maria delle Asse e nel 1782 in S. Vincenzo e la Chiesa fu aggregata al grande Albergo (ora Palazzo dei Musei). Divenne, così, proprietà dell'Opera Pia Generale. Finalmente, nel 1883, insieme col Grande Albergo o Albergo Arti, fu ceduta al Comune, (5) con tutte le opere d'arte in essa contenute, eccettuate, per espressa menzione, la *Deposizione della Croce* del BEGARELLI, il quadro della *Natività* del SETTI e il quadro di *Santa Caterina* di autore non dichiarato. Queste tre opere furono lasciate alla Chiesa in deposito, salvo il diritto della Congregazione di ritirarle a suo beneplacito. Così fu che il quadro di *Santa Caterina* passò in seguito, sempre a titolo di deposito, al Museo civico.

Le tre summentovate opere erano in realtà - insieme coi dipinti della volta e col busto di Carlo Sigonio, magnifico lavoro del Begarelli nipote - i più pregevoli oggetti d'arte della chiesa. Più pregevole di tutti, senza alcun dubbio, il gruppo famoso di plastiche di ANTONIO BEGARELLI (1499-1565),

(1) SASSARI, II, 187; CREPELLANI, *Guida Popol.* 91-92.

(2) MONTRUCCOLI, *Memorie* (nell'Arch. est. di Stato) II, 24, 103; IV, 322.

(3) MONTRUCCOLI, *Id.* II, 102-103.

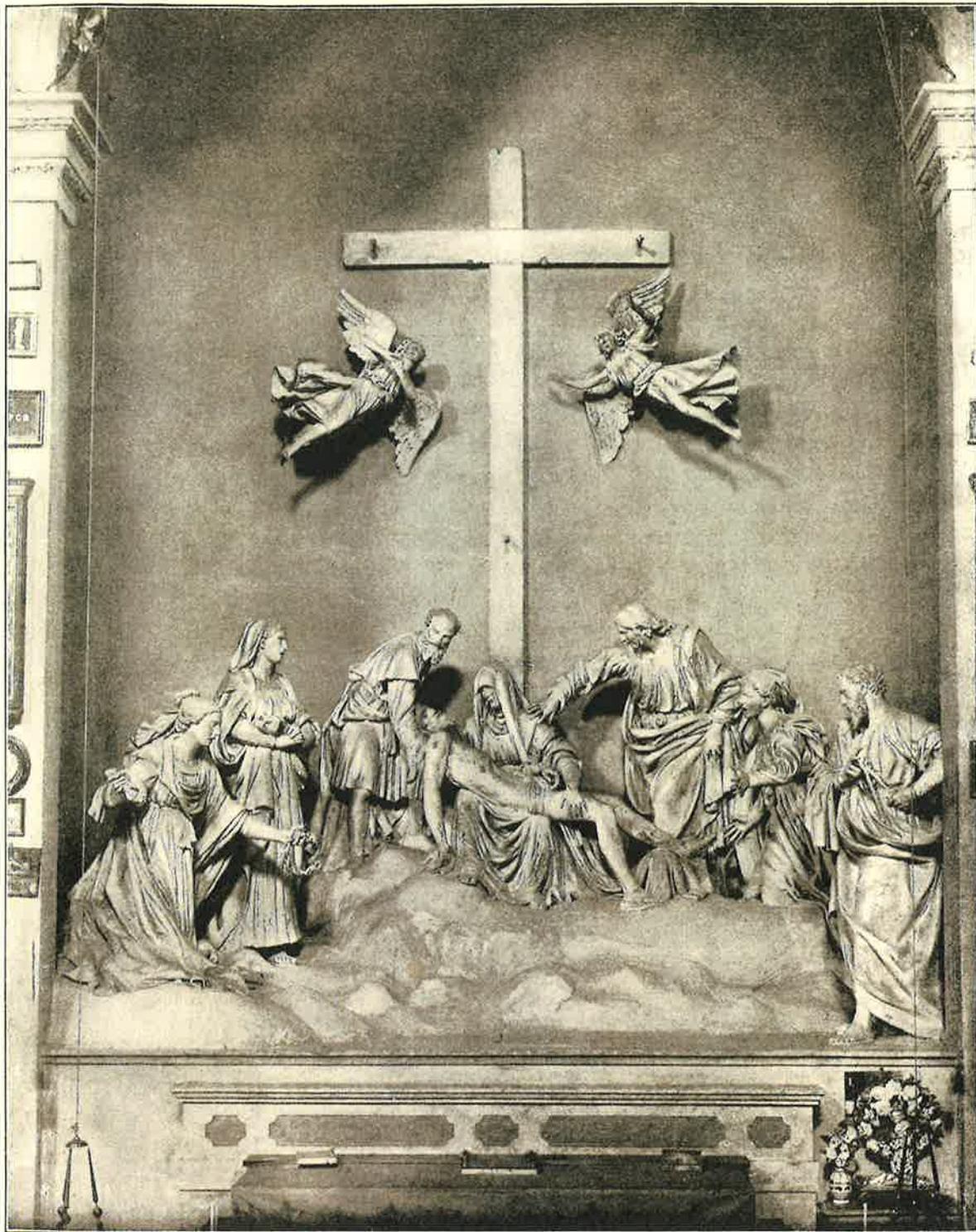
(4) MONTRUCCOLI, I 3, II, 103.

(5) Rogito, già citato, di T. Lucchi (1 Giugno 1883).

mirabile visione di statue al naturale che trionfa gloriosa, entro una grande nicchia, a destra della porta principale. Meglio che *Deposizione* dovrebbe veramente chiamarsi *Pietà* (tav. LV). Raffigura Cristo morto sulle ginocchia della Madre, Niccodemo che lo sostiene per le spalle, San Giovanni, Giuseppe d'Arimantea e tre donne che assistono piangenti. In alto due angeli che adorano la croce. In questo gruppo si manifestano appieno le qualità singolari del Begarelli, il cui idealismo si riveste di una compostezza rara di linee e assume una forma decisa, precisa, esatta. L'arte non eccede nel manierismo, se pur lo fa presentire, ma si mantiene in ogni figura serenamente e altamente dignitosa. Quello del Begarelli è un idealismo sano, che si tien stretto ai panni della verità e non se ne stacca che per transumanare le figure e renderle degne della grande scena, a cui sono chiamate attrici e spettatrici; non è un vago e indefinito vagolare o brancolare in regioni di sogno, nei domini di concezioni astratte senza rapporto con la realtà. Studio e ispirazione, in questo gruppo, si danno la mano e ne esce un insieme armonico e vivace, che sfiora appena il meccanismo, un complesso forte ed elegante la cui impressione non si cancella facilmente nell'animo di qualsiasi visitatore, sia che si tratti di persona esperta o competente, sia che si tratti del volgo ignaro.

Il gruppo fu eseguito dal Begarelli nell'anno 1524, per la Compagnia di San Bernardino, che lo collocò nel suo oratorio, vicino alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Distrutto l'oratorio, il gruppo fu trasportato nel 1785 nella Chiesa di S. Agostino, dietro il primo altare a destra ov'era un quadro di Niccolò Fenis o Fenice francese (op. a Modena nel 1660), rappresentante S. Casimiro re di Polonia. Questa *Pietà* è uno dei primi lavori del Begarelli, il quale lo eseguì, al dire del Lancillotto, a venticinque anni: e nella perfezione delle figure e nella loro disposizione si palesano già le qualità singolari che il sommo plastico affermò in tutte le altre opere della sua maturità di artista.

Il quadro della Natività di Maria Vergine, sul quarto altare a sinistra, si raccomanda di già per il nome del suo autore: ERCOLE SETTI, ottimo pittore modenese della fine del 500, autore di altre opere di pregio, fra le quali spicca, per vigoria di concezione e di esecuzione, il gran quadro delle Nozze di Cana, posto sulla porta maggiore della Chiesa di S. Pietro.



Chiesa di Sant'Agostino: ANTONIO BEGARELLI, *Pietà*.

Fu il Setti celebre ai suoi tempi anche come autore di incisioni all'acquaforte. La *Natività* è una piccola tavola ben bisegnata e ben colorita, piena di luce, di movimento, di grazia, che conferma il concetto che i competenti hanno del valore assai rilevante di questo artista.

## LA CHIESA DI S. BARNABA

Di questa Chiesa - che appartenne del 1588 ai Padri Minimi di San Francesco di Paola, soppressi il 21 Novembre 1796 - si hanno memorie che risalgono ai secc. XIII - XIV; ma essa fu interamente ricostruita nel 1660, e nulla rimane dell'antico edificio, eccettuata forse - come pensa giustamente il Malmusi (1) - la vaschetta del fonte battesimale, rozzamente scolpita in granito. Nel 1808 furono traslocati in S. Barnaba i PP. Carmelitani Scalzi del Convento di S. Maria del Paradiso; ma due anni dopo il 25 Aprile 1810, furono soppressi. L'antico monastero serve oggi di canonica. Architetto del nuovo tempio è stato da qualcuno supposto GASPARE VIGARANI (1286-1663), un artista veramente grande, che in Italia e in Francia compì, insieme coi suoi figli, opere magnifiche. La supposizione non ha avuta molta fortuna; ma certo, sia o no, questa Chiesa, del Vigarani - e, se fosse di questo artista, qualche documento data l'età non lontana dovrebbe pur trovarsi - l'interno di S. Barnaba si presenta assai svelto, elegante e leggiadro. Brutta invece, la facciata eseguita nella seconda metà del 700 e adorna di alcune statue mediocri, attribuite a DIOMIRO CIGNAROLI veronese (1718-1805), stretto congiunto, non si direbbe, del pittore che abbiamo visto parlando della chiesa di S. Biagio.

Ad aumentare la bellezza dell'interno concorrono alcune opere di pregio e, prima, la decorazione della volta, eseguita nei primi anni del 700 da SIGISMONDO CAULA e JACOPO ANTONIO MANINI. Il Manini, bolognese (1646-1752), curò l'eleganza architettonica e fece gli ornati, e il Caula, valente pittore modenese della seconda metà del 600, allievo e seguace

---

(1) *La Chiesa di San Barnaba*, Modena Tip. legale, 1883.

non però del tutto pedissequo del Boulanger, dipinse le figure dei grandi medaglioni e degli scudetti. Nei medaglioni sono figurati gruppi allegorici e simbolici, con bella arditezza di scorci e di movenze, forza d'espressione e senso giusto del colore. Negli scudetti a chiaroscuro sono rappresentati i miracoli di San Francesco di Paola. I pittori Camillo Crespolini e Luigi Manzini ritoccarono nel 1838 i dipinti del Caula e ne aggiunsero dei loro, assai poco pregevoli però, nella volta dell'altar maggiore e nelle cappelle.

Anche tra i quadri degli altari vi è qualche lavoro degno di considerazione. Nella terza cappella a destra è da vedere un quadro di FRANCESCO VELLANI, raffigurante Cristo in Croce, la Vergine svenuta nelle braccia di Maria Maddalena, e S. Giovanni, ritratta dal maestro. Del Vellani è pure il grande quadro dell'altar maggiore, rappresentante San Barnaba che predica alle turbe. Un po' incerta è la figura dell'Apostolo; ma superbamente disegnata e colorita quella dell'uomo di destra seduto. Più che il Santo, spicca veramente esso nel quadro, contro lo stesso volere dell'autore.

Un terzo quadro notevole - benchè danneggiato anch'esso dal tempo e dai restauri - è sul terzo altare a sinistra. Vi è raffigurato il Martirio di San Bartolomeo, con una vigoria rude e sincera, veramente sentita. L'autore è PIER PAOLO ABATE O DELL'ABATE (1592-1630,) valoroso pittore modenese e nipote di pittore valorosissimo, del quale assai poco ci resta. Questo quadro era dapprima in Duomo, da cui fu tolto nel 1810 e collocato ove è ora nel 1838.

Nella Sagrestia di S. Barnaba trovansi alcuni armadi e stipiti di porte del sec. XVIII, in legno, di molto interesse, (1) e nella Chiesa, altri dipinti di CARLO RICCI, (sec. XVIII), di Luigi Manzini e di Giuseppe Zattera, tutt'altro che privi di valore. (2)

---

(1) Altri mobili antichi della Congregazione sono depositati nel Monastero delle SS. Domenicane. In queste pagine, consacrate unicamente agli oggetti di maggior valore e di rilievo realmente artistico, si prescinde dalla loro descrizione.

(2) Per maggiori notizie sulle antiche pitture e sugli altari di S. Barnaba, rimandiamo anche a uno scritto inedito del P. Giuseppe Rizzardi, *Istoria della Fondazione della Chiesa e Convento di S. Barnaba di Modena* (1772), nel R. Arch. estense di Stato (Corporazioni soppresse - Modena: Minimi).



Chiesa di San Bartolomeo: Candelabro di bronzo e rame.

## MOBILIARE ARTISTICO SPARSO

### OGGETTI ARTISTICI NELLA CHIESA

DI S. BARTOLOMEO

La Chiesa di S. Bartolomeo fu eretta nel 1607 su disegno di **GIORGIO SOLDATI** (1) e appartenne dapprima alla Compagnia di Gesù. Soppressi i Gesuiti con Breve di Clemente XIV del 21 Luglio 1773, nell'anno appresso passarono nel convento di S. Bartolomeo i Minori Conventuali di S. Giorgio allogati in S. Francesco. (2) Ma, nel 1783, Ercole III, determinata la soppressione dei conventuali, eresse in Parrocchia la Chiesa. (3) In quel medesimo anno, questa venne ad arricchire il patrimonio dell'*Opera Pia Generale*. Poscia, nel 1821, i ripristinati Gesuiti rioccuparono l'antica sede. Quivi, tralasciando di narrare altre vicende, li troviamo ancora nel 1859, quando fu emanato il 15 Giugno dal Commissario del Regno Sardo, Luigi Zini, un decreto che li sopresse. Sul finire del sec. XVIII in S. Bartolomeo era stata fondata una parrocchia, la quale nel 1808 fu trasportata in San Salvatore e quindi in S. Barnaba, ove anche oggi permane.

Quando, nel 1896, la Congregazione di Carità vendette la Chiesa, (4) volle riservarsi la proprietà di alcune opere d'arte, le quali lasciò in depo-

(1) CRESPELLANI, Op. cit. p. 121.

(2) Arch. della Congregazione. Memorie Martinelli.

(3) Arch. Estense di Stato - Suprema Giurisdizione, f. 166, fasc. del 1783-5.

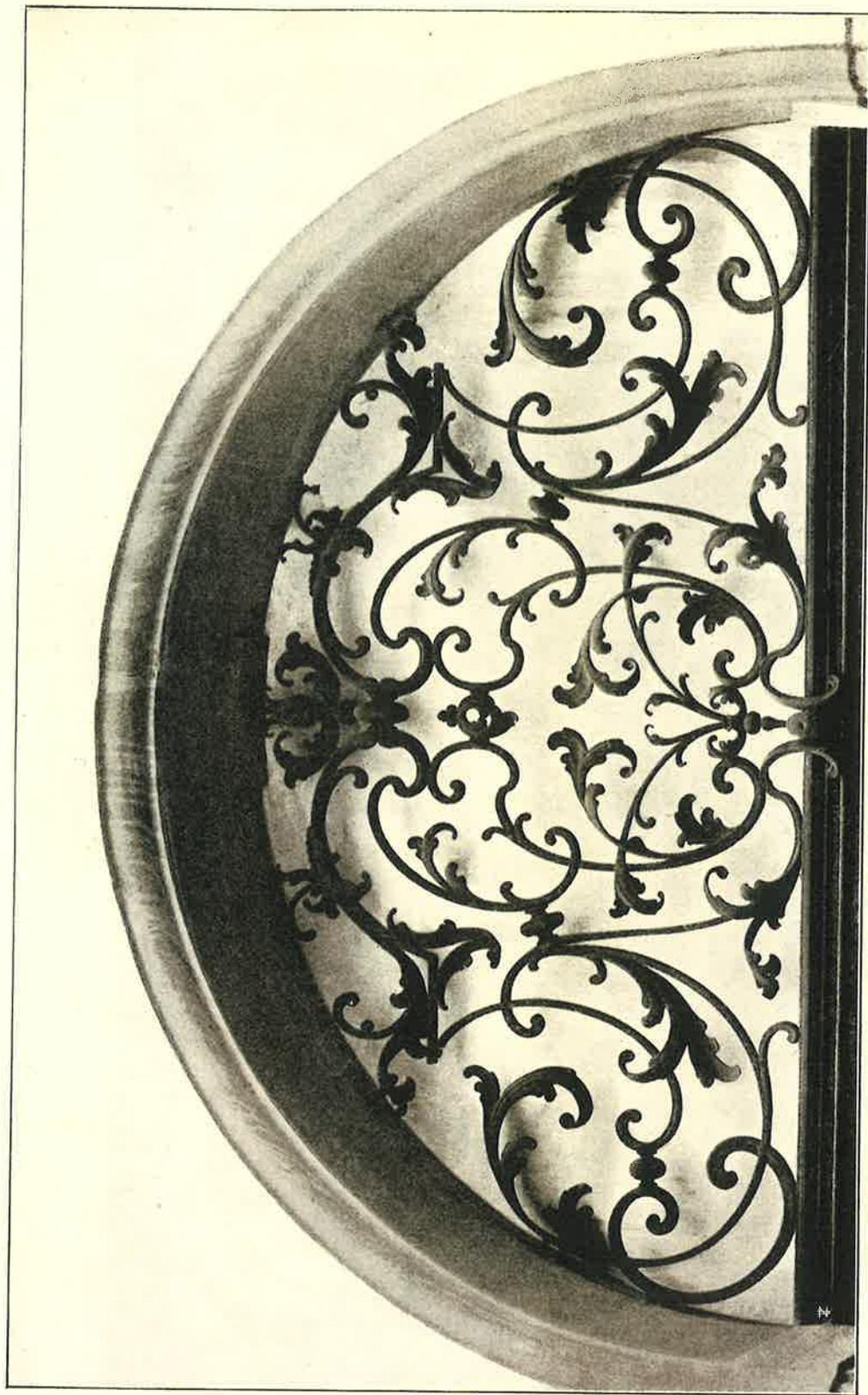
(4) Rog. T. Lucchi (5 Settembre 1896). La Chiesa fu venduta al Canon. Don L. Grossi: La Congregazione la cedette a modico prezzo; ma in tal modo poté alleviarsi dai gravosi obblighi e oneri inerenti alla manutenzione di così importante edificio sacro.

Dice espressamente il rogito « Tali oggetti... vengono consegnati al compratore coll'obbligo di conservarli nella Chiesa vendutagli all'uso cui sono destinati, e, qualora la Chiesa venisse tolta o soppressa al culto definitivamente, dovranno detti capi essere restituiti alla Congregazione ».

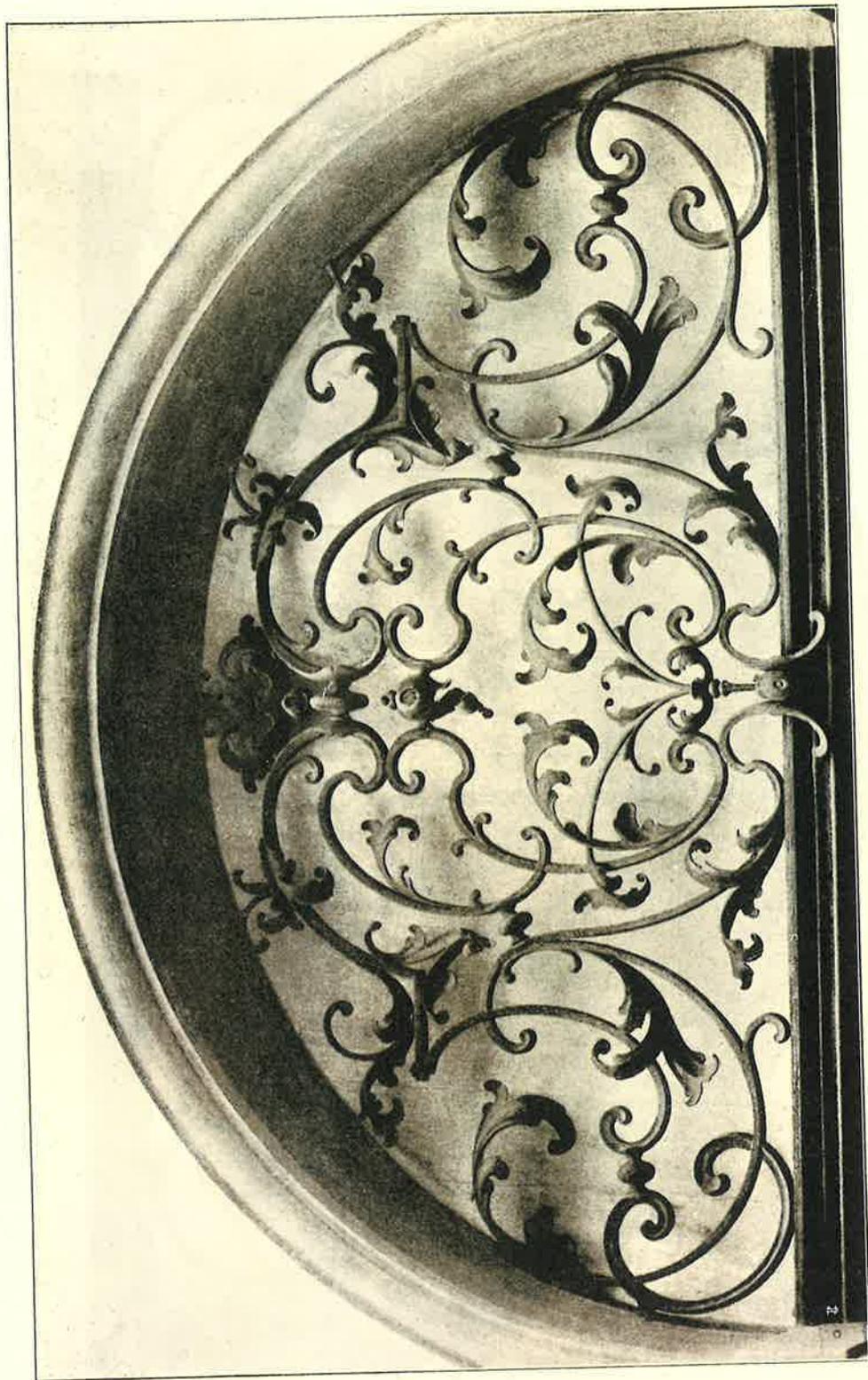
sito laddove si trovarono, e queste opere sono: un Crocefisso di bronzo, sei candelabri, quattro portapalme e un portacroce pure di bronzo, due grandi candelabri di bronzo e rame poggiati su un piedestallo di marmo, due lampade di rame e due portelli della balaustrata in rame e ferro. Non si può, naturalmente, conoscere e tanto meno - dopo così lungo tempo e dopo un rogito - discutere i motivi di questa preferenza degli amministratori Congregazionali di allora per gli oggetti artistici di metallo. Forse si pensò che essi avessero maggior valore degli altri non trattenuti; forse si vollero conservare solo le cose più facilmente e con minor danno della Chiesa asportabili. Comunque sia stato, di ciò, non si può negare che ci troviamo davanti ad un gruppo di oggetti di valore artistico considerevole. I due grandi candelabri, in modo speciale, sono davvero splendidi per la finezza dei particolari: leoni, putti, angeli, aquile (tav. LVI). Per l'armonia dell'insieme, per la genialità dell'invenzione ricca e complicata e tuttavia assai leggiadra, sono degni di figurare accanto alle migliori opere del Rinascimento. Eleganti pure e graziosissimi gli altri oggetti, eseguiti tutti con una bravura poco comune.

## L'OSPEDALE CONGREGAZIONALE

Alla Congregazione appartiene l'Ospedale Civico, vanto e decoro della città di Modena. Sull'origine di questo Ospedale, fatto erigere dal Duca Francesco III, lasceremo parlare C. Malmusi dalle pagine delle sue inedite « Notizie storiche degli Istituti della città di Modena » p. 513: « Nel sito ove dapprima furono il Monastero e la Chiesa di S. Girolamo, acquistato dai Presidenti della Santa Unione nel 1722, aggiuntavi l'area di cinque case nel piazzale di Sant'Agostino, di un orto che sino al 1750 fu della Confraternita di S. Pietro Martire e di porzione dello Spedale della Santa Unione (cioè Spedale della Cadè) venne dato cominciamento nel 2 di Aprile dell'anno 1753 alla fabbrica del grande Ospedale civico ». Lo stesso Duca, con solenne pompa, ne pose la pietra fondamentale. Nel 1758 po-



Ospedale Congregazionale: G. B. MALAGOLI, Sovraporta in ferro battuto.



Ospedale Congregazionale: G. B. MALAGOLI, Sovraporta in ferro battuto.

tevano essere già accolti nell'edificio gli infermi (1), ma il fabbricato non fu interamente compiuto che il 29 Dicembre 1762. (2)

La facciata dell'Ospedale, a due piani, vasta e maestosa, è opera di ALFONSO TORREGIANI (1676-1764), architetto budriese valentissimo, autore a Modena di qualche altro lavoro notevole e di molti, anche più notevoli, palazzi pubblici e privati, chiese, scale e appartamenti nobili ecc., in altre città dell'Emilia e della Romagna, delle Marche e della Lombardia. Specialmente nelle facciate dei palazzi, negli scaloni, negli atrii, nei cortili, nelle terrazze, egli, che aveva vivo e profondo il senso del grandioso, ebbe campo di sfoggiare il suo forte ingegno con creazioni pittoresche, scenografiche, pregevolissime. Nella fronte dell'Ospedale Modenese, vigilato dal pensiero del fine a cui l'edificio doveva servire, egli è certo assai più sobrio e severo che in altri lavori, ad es., per ricordare soltanto gli altri suoi di Modena, nella scala del Palazzo Livizzani (poi Cugini e ora dell'Arcivescovo) in Corso Trento e Trieste, e nella scala del Palazzo Frosini (ora Sanguinetti) in via Cesare Battisti, di un barocco, signorile e fastoso, assai elegante. Più che sobrio, anzi, nell'Ospedale modenese egli è semplicissimo, e l'importanza della facciata è data dalla grande mole dell'edificio e dalla grandezza e disposizione delle finestre e delle porte. Più studiato - e riuscito corretto e anche molto elegante - è l'ornato dei finestroni sovrastanti alle due porte, ov'è riprodotto lo stemma della Congregazione. (3)

L'ornamento principale, caratteristico, dell'Ospedale è dato dai lavori in ferro battuto eseguiti da un celebre artista: GIAMBATTISTA MALAGOLI (1729-1797). Sono i due sovraporte e le cimase delle ventuna finestre nella facciata e il cancello dell'atrio, sorprendenti per la genialità del disegno, quasi insuperabili per la finezza dell'esecuzione. Anche il Malagoli, naturalmente, indulge al barocco: anzi si chiude appunto con la sua arte, il periodo barocco dell'arte del ferro, e di questo periodo egli è, in Italia,

(1) Per la storia dell'Ospedale si vedano gli Statuti e regolamenti del Grande Spedale degli infermi - Modena, 1759.

(2) Poco si ha sull'Ospedale negli «Spazi pubblici» del Valdrighi, opera di poco o punto valore.

(3) Palma di mano aperta con intorno il motto: Patet omnibus; ma sino alla metà del sec. XVIII, la mano presentava, ritti, il pollice l'indice e il medio, ripiegate le altre dita, in atto di benedire. Il mutamento, per essere precisi, avvenne fra il 1750 e il 1767. Non si sa esattamente perchè lo stemma subisse siffatta evoluzione.

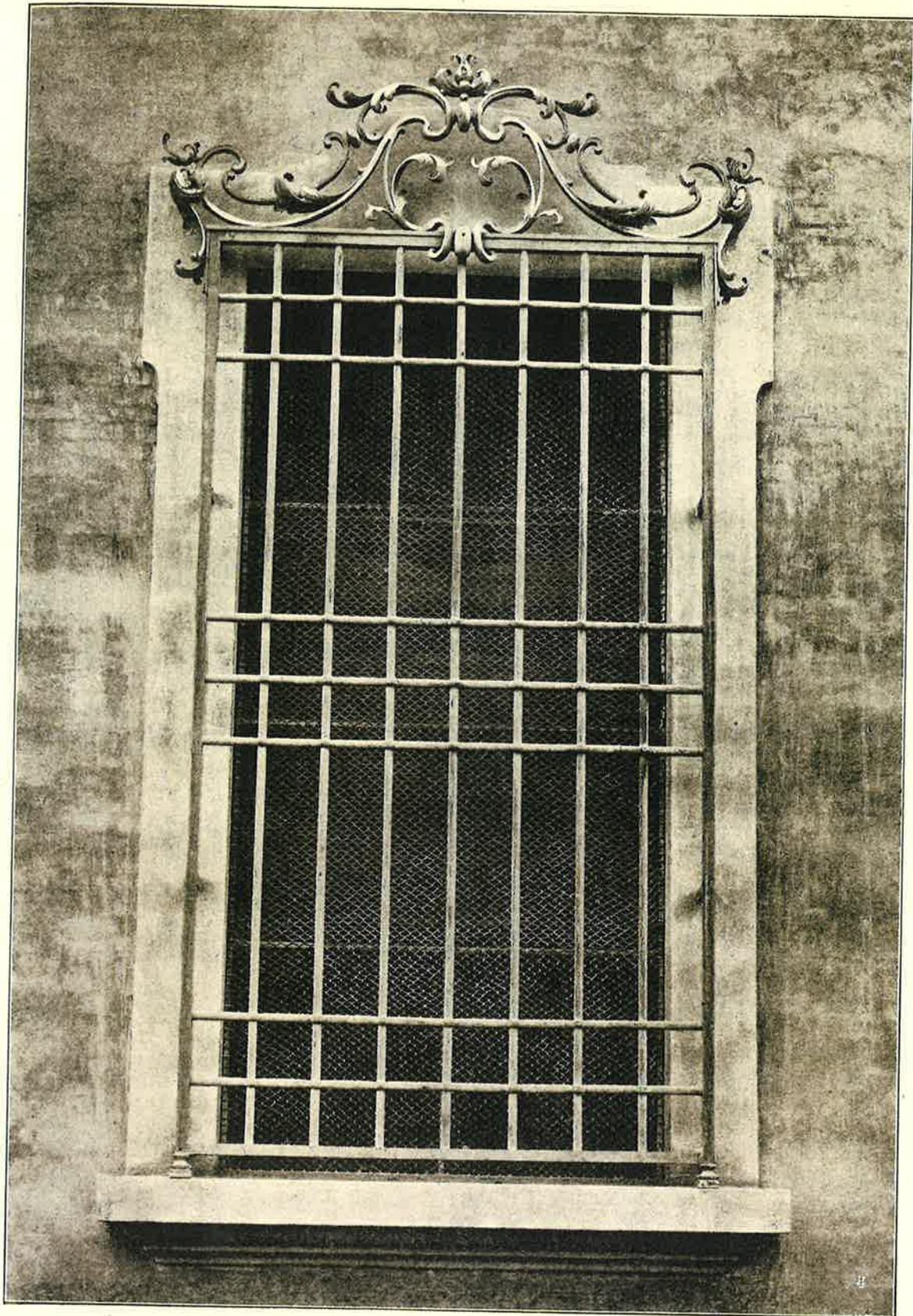
l'artista più grande. Che eleganza in quelle curve, che grazia in quei fogliami, che semplicità e che nobiltà in tutto il lavoro! Il Malagoli è così limpido, puro, aristocratico, che sembra aprirsi, non chiudersi, con lui, il periodo barocco della sua arte. Ma a Modena, dove il barocco offre in tutte le arti (specialmente però nell'architettura) parecchi mirabili esempi, raramente esso ha trasmodato: i migliori artisti trovavano un freno non solo in se stessi e nelle tradizioni artistiche locali, ma nello stesso vivo ambiente che doveva accogliere e giudicare le loro opere. Un modenese, grande artista, più bizzarro certe volte che ardito, il GUARINI, ha lasciati altrove i più strani caratteristici saggi del suo fervido ingegno; a Modena, forse nessuno, e anche quelli che un egregio studioso di storia ed arte locale, il Sandonnini, gli attribuisce, sarebbero sempre saggi di un barocco sufficientemente castigato.

I ferri battuti del Malagoli, questi specialmente dell'Ospedale, sono anche prodigi di tecnica. Il ferro - bene osserva un recente studioso del Malagoli: Giulio Ferrari - è battuto dal fabbro modenese "con tanta morbidezza e snellezza da superare ogni altro lavoro italiano del tempo e porsi all'altezza dell'eleganza e della tecnica francese „ (1) Guardando le cimase delle finestre, fatte tutte sullo stesso disegno, sembra che esse siano perfettamente, rigorosamente uguali, anche nelle più piccole particolarità. E sappiamo che qualcuno ha espresso il sospetto che esse non siano proprio di ferro battuto, ma foggiate in istampi; sospetto che non solo non è stato tradotto mai in iscritto, ma ha avuto la vita di un momento, dopo che si son visti sul ferro, con esame più minuto, i segni del martello e riscontrata fra l'una e l'altra cimasa qualche differenza certa, sebbene di piccolissimo momento. E anche i segni del martello, sebbene evidenti, rivelano una leggerezza e una finezza di mano ammirevoli.

Le rostre delle due porte sono pure eseguite sopra un disegno fondamentalmente uguale, con qualche differenza piccola, ma voluta. Gareggiano, per bellezza, armonia e quasi diremmo euritmia, con l'altra rostra, superba, dell'Università, e sono tra i migliori lavori fioriti tra le mani dell'artefice portentoso.

---

(1) *Il ferro nell'Arte italiana*, Milano Hoepli. - Vedi anche G. FERRARI MORENI, *Gio. Battista Malagoli fabbro-ferraio modenese*, Modena, 1886 - A. p. 13 si troveranno notizie esatte sulle ferrate dell'Ospedale.



Ospedale Congregazionale: G. B. MALAGOLI, Finestra in ferro battuto.

PITTURE E ISCRIZIONI  
NEL GRANDE ALBERGO  
O "ALBERGO ARTI,"

(ORA PALAZZO DEI MUSEI)

Il Duca Francesco III, fatte demolire alcune umili case di rispetto al nuovo Ospedale da lui eretto aveva voluto che fosse costruita nella loro area la grande Fabbrica dell'Arsenale (arch. Luenti) e ne aveva gettate le fondamenta nell'anno 1753.

Quando (30 Marzo 1764) lo stesso Duca decretò che in un sol corpo fossero unite, come vedemmo, le opere pie della città, formandone l'*Opera Pia Generale dei Poveri*, a questa egli cedette il locale dell'Arsenale. Ma non essendo questo locale, sebbene ampio, abbastanza capace per raccogliere i diversi stabilimenti e la folla dei poveri e dei questuanti, gli "fu aggiunto l'antico convento degli Agostiniani, e per volere del duca fu nobilmente ridotto e l'uno e l'altro edificio a bella disposizione e ad imponente apparato, mediante il disegno e la direzione dell'Ing. modenese Pietro Termanini „, (1) Nel 1767 la fabbrica fu ridotta a compimento e sulla porta maggiore esterna fu collocata, a rammentare ai posteri la grandiosa istituzione, una breve iscrizione, che non riproducano in queste pagine sobrie e sommarie, tenendoci paghi di rimandare il lettore alle opere già ricordate dal Malmusi e dal Valdrighi.

Con grida del 3 Ottobre del Ministro Bianchi si annunciava essere ormai abitabile il Grande Albergo dei poveri, che presto si popolò di mendici, di infermi, di questuanti.

(1) C. MALMUSI, Op. cit. (nell'Arch. est. di Stato), vol. I, Cap. IX. Dall'esame degli atti e documenti conservati nell'Archivio della Congregazione risulta che le spese complessive per il Grande Albergo furono di lire moden. 1650053.

Già abbiám detto che in questo grande edificio, servito dalla chiesa di S. Agostino, che ne fa parte, rimase a lungo (sino al 1883) l'*Opera Pia Generale*. (1) Ma parendo che alle sagge e generose intenzioni del fondatore non corrispondessero col volgere degli anni gli effetti, e che i ricoverati troppo facilmente si abituassero all'ozio e all'ignavia, sembrò opportuna una deliberazione sovrana con la quale si introdusse nell'ampio locale l'esercizio di più arti e mestieri; onde al tempo di Ercole III, il Grande Albergo venne assumendo il nome di "Albergo Arti,,. Ciò fu il risultato di una riforma nel 1788, il cui scopo fu quello di scuotere il torpore del popolo e di infondere anima e vita alle arti, che da gran tempo erano state neglette. Molte sale di ricovero si convertirono in officine di lavoro. Le fabbricazioni di veli, di lustrini, di drappi, di panni, di carrozze, ecc. trovarono un congruo e gratuito locale nell'Albergo; non si lesinarono somme agli imprenditori prestate a tenue interesse e non furono risparmiati sussidi alle industrie nascenti.

Dopo l'anno 1883, dopo cioè la vendita al Comune, l'edificio divenne sede di Istituti di conservazione (Biblioteche e Musei).

Nella "Biblioteca estense,, furono depositati nel 1906 diciotto volumi (manoscritti e stampe) della Congregazione, dei quali discorreremo nella parte II di questo lavoro, cioè nella Sezione consacrata all'esame del patrimonio storico. Qui, per non dilungarci dal nostro soggetto, cioè dalle opere artistiche, parleremo brevemente di alcuni depositi Congregazionali nel "Museo civico,, e nel "Museo lapidario,,.

Al Museo civico sono depositati un campanello di bronzo, di scarso valore: otto vasi di ceramica del 600 (6 di Pesaro e 2 di Romagna) che appartenevano probabilmente alla farmacia dell'Ospedale e che non son privi di qualche pregio; una tavola mediocre di GIO. PAOLO MARESCOTTI, pittore modenese del 700 che era sull'altar maggiore della chiesa di San Geminiano, detta delle Putte del Canalino, e che raffigura la Vergine col Figlio in gloria, S. Geminiano, San Filippo Neri e Sant'Antonio da Padova; il quadro di Santa Caterina, già ricordato, che era prima nella

---

(1) Dal 1767, cioè, al 1883. Nel 1760 erasi essa allogata nell'Ospedale Congregazionale fondato, come si disse nel 1753. Vi rimase pochi anni, meno di un decennio.

Chiesa di Sant'Agostino. Questo ultimo dipinto, che raffigura il mistico sposalizio della Santa, è rinchiuso in una grande cornice intagliata e posto su un altare di scagliola. Il quadro, d'autore ignoto, è di poco valore; ma la cornice che lo rinchiede, ampia, fastosa, sapientemente disegnata e intagliata, è davvero magnifica.

Nel Museo Lapidario sono conservati sepolcri e lapidi che erano una volta nella Chiesa di San Biagio, già descritta, e nell'Ospedale della Cadè, anch'esso già descritto. Tra i sepolcri, importantissimo per ragioni storiche e artistiche, è quello di IACOPINO CAGNOLI, famoso medico reggiano morto nel 1312. È composto di una base di marmo rosso di Verona, lavorato a fogliami e di sei lastre di marmo vario su cui sono scolpite di prospetto sette figure: il Cagnoli che legge in cattedra, i suoi assistenti e allievi: nei due fianchi sono una croce a foglie, lo stemma del Cagnoli e l'epitaffio. Da San Biagio il monumento passò al Duomo, dove servì per sepoltura della nobile famiglia Forni quindi al Museo. Pure in San Biagio erano i sepolcri di due celebri modenesi: Guido Mazzoni e Orazio Vecchi. La lapide del Vecchi, che ancora si conserva, è l'unico avanzo purtroppo di un monumento artisticamente pregevole, eretto alla memoria del grande musicista, scolpito nel 1607 da Francesco Pacchioni reggiano e distrutto durante l'occupazione francese del 1796. La lapide del Mazzoni ha un valore particolarissimo, perchè, oltre l'iscrizione, presenta scolpite l'arma del grande scultore commista al giglio di Francia e su questa, uscente dall'elmo, una robusta figura d'uomo, nella quale giustamente il Venturi ha veduto il ritratto dello stesso Mazzoni. (1)

Una speciale menzione, in queste pagine sommarie, merita la lapide del sec. XV che ricorda l'erezione dell'Ospedale della Cadè, fondato da Guglielmo della Cella (1621) e restaurato da certo Bartolomeo (1443). La Cadè divenne, come sappiamo, il principale Ospedale della Santa Unione, e fu poi incorporato alla fabbrica del nuovo Ospedale Congregazionale (1753).

---

(1) VENTURI, *La scultura emiliana nel Rinascimento*, in *Archivio storico dell'Arte* 1890 pag. 23.

Ecco l'iscrizione :

*Hanc aedem domini Cella de stirpe Guielmus Constituit frater tunc annis mille ducentis Et sexaginta. Renovavit castra deinde Bartholomeus opus tam delectabile visu Mille quadringentis Christi currentibus annis Quadraginta tribus. Capius exemplar ab illis. (1)*

Questa interessante iscrizione ci apre la strada a parlare, nelle pagine seguenti, degli oggetti di valore storico appartenenti alla Congregazione.

---

(1) C. MALMUSI, *Museo Lapidario*, Modena, 1830 p. 106. - Di qualche altra iscrizione su monumenti funebri ora nel Museo e prima nella Chiesa del Carmine discorre lo stesso Malmusi (108-126). Di altre lapidi più recenti non è qui il caso di parlare.

*PARTE II*

---

IL PATRIMONIO STORICO  
DELLA CONGREGAZIONE  
DI CARITÀ

## L'ARCHIVIO STORICO NEL PALAZZO CONGREGAZIONALE



AI ricordati concentramenti di Opere pie trae origine l'Archivio della Congregazione e gli atti di queste Opere ne costituiscono il fondo più antico e storicamente più importante. Il documento più remoto è costituito da una pergamena originale del 1216. A cominciare da questa ragguardevole data sino ai nostri tempi, abbiamo copiose serie di atti notarili, di registri amministrativi, ecc. ecc., dallo studio dei quali riceve lume e colore la storia cittadina. E nomi di personaggi illustri figurano non di rado entro codesti documenti, quali Giovanni da Bazzano, Tommasino Lancilotto - i due celebri cronisti modenesi, l'uno del sec. XIV, l'altro di più d'un secolo dopo - Lodovico Castelvetro, Alessandro Tassoni, ecc.

L'antico fondo archivistico si venne poi arricchendo col decorso degli anni, mercè gli atti propri delle nuove amministrazioni e mercè quelli delle molte donazioni fatte da pii benefattori a sollievo dei bisognosi. Passano così ben due secoli senza che nulla di notevole succeda nel nostro archivio; ma dal 1753 ha principio un breve periodo, che non oltrepassa la fine del secolo, in cui Sovrani, Principi e cittadini gareggiano in opere di beneficenza a sollievo delle tante calamità causate dalle guerre durante il regno di Rinaldo I e il principio di quello di Francesco III. Le grandiose fabbriche dell'Ospedale (1753-1758), del Grande Albergo (1764-1771) e altre nuove pie istituzioni apportarono spese ingenti all'erario sovrano, comunale e di moltissime corporazioni d'arti e religiose, molte delle quali vennero obbligate ad un annuo contributo, molte anche soppresse e i loro patrimoni incorporati all'Opera Pia Generale dei Poveri succeduta alla

S. Unione. Abbiamo perciò naturalmente in questo periodo uno straordinario concentramento di carte e registri, o più propriamente degli archivi delle varie Corporazioni soppresse. Fu una vera fortuna che l'Opera Pia avesse allora a capo del suo Archivio GIO. BATTISTA WATTENHOFFER, uomo di molta capacità e di una attività meravigliosa. (1) Senza l'intelligente opera sua, l'archivio, pel tanto materiale in esso riunito sarebbe divenuto un "caos", con danno gravissimo dell'amministrazione che nei molti archivi riuniti doveva cercare al bisogno, la tutela del nuovo patrimonio aggregato. A lui fu dato incarico di riunire e ordinare tutto il materiale archivistico, consegnatogli alla rinfusa dai cessati amministratori, a salvaguardia e consolidamento di un patrimonio frazionatissimo che s'era allora allora venuto formando e che aveva raggiunto ormai un'alta potenzialità.

Dal 1880 in poi lo sviluppo dell'Archivio segue un andamento normale. Ancora lasciti, eredità, donazioni, aggregazione di qualche opera pia e gli atti d'ordinaria amministrazione della pia azienda ne aumentarono regolarmente le carte e i registri fino a noi.

Anche l'Archivio congregazionale subì la sorte riservata a tutte le cose umane. Purtroppo esso è ben lungi dal possedere tutto il prezioso materiale che venne accumulando in quasi cinque secoli di vita. Il tempo e gli uomini ne ridussero già di troppo il suo patrimonio. Alla parte copiosa deliberatamente eliminata come cosa inutile ed ingombrante, altra se ne deve aggiungere venuta meno per incuria di chi ne ebbe la custodia sebbene tutti gli Statuti della Pia Opera, dai più antichi ai più moderni, abbiano savii provvedimenti per la tutela e conservazione degli atti. E valgano per tutte quelle portate dagli Statuti del 1542, 1561 e sue aggiunte del 1575. Negli Statuti poi del Grande Ospedale del 1759 si contiene un primo, vero e proprio regolamento per l'archivio e l'archivista.

Ma poco giovano le disposizioni anche più saggie se manca chi le osservi e le faccia osservare.

Nel 1843 così scriveva Carlo Malmusi nella prefazione alla già ricordata Parte I delle "Notizie storiche degli Istituti Pii della città di Modena", che conservasi manoscritta nel locale R. Archivio di Stato:

---

(1) Il Wattenhoffer era notaio. Si hanno i suoi atti (1759-1762) nell'Archivio notarile di Modena.

“ L’Archivio generale ove si conservano i documenti delle riunite Opere  
“ Pie fu già da tempo barbaramente sconvolto e manomesso e di non  
“ poche interessantissime scritture depredato. Al che ebbero parte io penso  
“ e i tramutamenti cui andò soggetto a più riprese il patrimonio dei poveri,  
“ e la trascuratezza di non veggenti antichi magistrati, e fors’anche la  
“ frode d’indegni dipendenti, che di considerevoli ammassi di carte fecero  
“ un giorno clandestino mercato. E come la maggior vacuità ritrovai in  
“ ciò che riguarda le opere del massimo interesse quali furono la celebre  
“ S. Unione del 1541, la generale riorganizzazione delle Opere Pie  
“ del 1764 e la grande riforma del 1788, epoche tutte in cui la più  
“ avvertita riservatezza era duopo usarsi pei delicati carteggi e i circospetti  
“ accordi tra la Romana Corte e la secolare sovrana autorità „.

E se parole così gravi, non ostante l’autorità di chi le scrisse, abbisognassero di prove, ognuno, per quanto profano in tale materia, la troverebbe evidentissima in uno sguardo anche sommario all’Inventario d’Archivio. Di dispersioni si parlava già nelle citate aggiunte agli Statuti del 1561, ove trattandosi delle scritture fatte da Notai e Massari dicevasi “ che in buona parte ci sono perdute per la poca cura et custodia de i passati „. Ma sebbene le lamentate dispersioni avessero molto depauperato l’archivio, questo restava però ancora copiosissimo massime pei molti registri d’amministrazione e molto più ancora per quei tanti delle opere pie riunite e corporazioni religiose soppresse.

Ma, causa la ristrettezze di spazio, ammonticchiati e trascurati da prima, furono in seguito come cosa d’ingombro, di niuna importanza storica e amministrativa scartati in numero certo superiore ai due mila. E se l’amministrazione non ne ebbe fortunatamente a risentire un sensibile danno, non altrettanto si può dire della storia, quando si pensi che parecchi di quei volumi appartenevano ai sec. XV e XVI ricchi di notizie storiche, economiche e sociali. Ma non andò tutto perduto. Fortuna volle che un dotto studioso modenese, il marchese Giuseppe Campori, appassionato e intelligente raccoglitore di memorie patrie, potesse recuperare dall’acquirente e trasportare nella sua ricca e preziosa collezione di manoscritti quanto gli parve degno storicamente di conservazione, cioè ben 164 volumi, piccola parte sì in confronto dello scarto, ma certo la più importante,

giacchè quei volumi sono quasi tutti dei secoli sopra ricordati e appartengono ai più antichi istituti pii cittadini quali la Compagnia di S. Girolamo, gli ospedali della Casa di Dio, dei Battuti, di Rubiera, l'Abbazia di Frassinoro, la S. Unione, le Opere dei poveri, gli Ospizi degli Orfani e delle Orfane e diversi conventi e collegi. Questi registri, come si disse, arricchiscono ora la preziosa collezione intitolata al suo raccoglitore, che per di più, con atto munifico la volle donata alla sua città. Altri sono stati recuperati e ricomposti recentemente.

Questo grande scarto, di cui ebbe ad occuparsi la stampa cittadina, ed un poco anche l'autorità tutoria, privò l'Archivio di una preziosa serie di volumi di cui può aversi un'idea confrontando il minuto elenco inserito nell'*Inventario Categorico* lasciatoci dal ricordato archivista Wattenhoffer, sul finire del sec. XVIII, col recente *Inventario generale*. Ma non può dirsi altrettanto delle carte amministrative.

Perchè un archivio possa servire agli interessi dell'amministrazione che lo venne formando e conservò a proprio vantaggio, conviene naturalmente che sia tenuto con cura nell'ordine suo originario, quand'è possibile, o in qualunque successivo ordinamento abbia come guida un inventario.

Si disse come si cercasse di provvedere ai disordini lamentati nelle aggiunte agli Statuti del Grande Ospedale al Cap. IX del Lib. I ove si tratta dell'elezione di un soggetto abile a custodire l'archivio " già ridotto " nel ben regolato metodo plausibile che in oggi serve del pari all'utilità " dell'Opera ed a perpetua testimonianza delle sode premure de' Presidenti " che ne hanno diretto lo riattamento con le più decenti pratiche magistrali „

Altro ordinamento assai più vasto fu quello compiuto dal Wattenhoffer. Nominato archivista col 1 gennaio 1770, tenne onoratamente tale carica fino alla sua morte avvenuta il 16 ottobre 1804. Egli si trovò in un periodo in cui l'archivio ebbe ad aumentare straordinariamente per le carte e i registri provenienti dalle sopresse corporazioni, consegnati a lui alla rinfusa dai cessati proprietari e amministratori. Da questo ammasso di carte egli seppe comporre ordinatamente ben 579 filze numerate progressivamente, distinte per corporazioni e opere pie. A queste fece seguire gli atti in volume e per ultimo i registri amministrativi.

Ma il laborioso e saggio archivista fu ben lungi dall'accontentarsi di questa prima materiale sistemazione, che giudicò insufficiente allo scopo a

cui doveva servire l'archivio e guidato più dalla sua intelligenza che da vera pratica archivistica, volle, con un lavoro assiduo di più anni, corredare il suo ordinamento di copiosi inventari e repertori, che anche oggi possono benissimo servire tanto agli amministratori che agli studiosi nella ricerca degli atti. Compiuto da prima un copioso Inventario analitico, o meglio breve registro in undici volumi nei quali ogni atto vien registrato colla sua data, materia, autore, fondo a cui appartiene ecc. volle aggiungervi un triplice repertorio: Onomastico (vol. 8), Categorico (vol. 4), Corografico (vol. 3) e due volumi d'Indici, o Repertorii particolari di alcuni campioni di beni.

Come si vede l'opera del Wattenhoffer è tutta nell'ordinamento degli archivi delle corporazioni soppresse e anche quasi unicamente di atti e documenti pubblici, mentre dei moltissimi registri amministrativi ci lasciò solo un lunghissimo distinto elenco e due volumi di undici di alcuni campioni di beni.

Nessun Inventario dell'archivio vero e proprio dell'Opera Pia. Certo gli mancò il tempo e l'archivio non ne sentiva troppo bisogno stante la recente sistemazione del 1759. Da quest'epoca al 1860 non si trova traccia di nuovi ordinamenti. Una Circolare dell'Intendente Generale della Provincia fatta in seguito a Decreto dittatoriale 4 ottobre 1859 che ordinava alla Congregazione di Carità la formazione dell'Inventario e del Registro di consistenza, come pure i ripetuti eccitamenti fatti a questo scopo alla Congregazione, restarono lettera morta, sebbene l'archivio sentisse ormai bisogno di un riordinamento. Infatti nel 1871 il Consiglio d'Amministrazione con sua deliberazione 15 aprile dava incarico ad un colto e appassionato studioso di storia modenese, il conte Giorgio Ferrari-Moreni, di ispezionare l'archivio, di riferire sulle condizioni del medesimo e di proporre quel sistema di riorganizzazione che ritenesse più opportuno coll'indicazione del modo di attuarlo. Ciò che egli fece con una lunga e dettagliata relazione. Ma anche questa volta non se ne fece nulla. Fu solo nel 1879 che si venne ad un riordinamento con criterii non sempre giusti per una vera e sistematica disposizione delle varie serie e senza lasciarci un inventario qualunque, nè un elenco delle molte carte e registri scartati che servirebbe ancor oggi a dimostrare qual fosse allora la consistenza dell'Archivio.

Il trapasso dell'Archivio dall'Albergo Arti alla sede attuale avvenuto negli anni 1883-84, la poco regolare sua distribuzione nei nuovi locali, la mancanza di qualsiasi segnatura d'archivio negli atti e registri specialmente della parte antica, la mancanza pure da alcuni anni di un pratico archivista e più altre cause avevano ricondotto il massimo disordine in tutto il materiale archivistico.

L'attuale Amministrazione Congregazionale sentì il bisogno e il dovere di porre riparo a questo stato anormale di cose e a mezzo del Signor F. Franchini ne curò il suo stabile e definitivo riordinamento col relativo Inventario.

La prima sede dell'Archivio dovette essere presso la chiesa di S. Pietro martire, giacchè in un camerone attiguo a quella si tenevano le "Congregazioni", della S. Unione. Ciò pare anche possa desumersi dagli Statuti del 1542 e 1561. Nel gennaio 1760 l'Archivio fu trasferito nel nuovo grande ospedale finchè ultimata nel 1769 la fabbrica del Grande Albergo, questo divenne il centro amministrativo di tutti gli istituti pii. L'archivio vi ebbe la sua sede, anzi le sue sedi perchè durante il breve periodo che va dalla grande riforma del 1788 all'altra del 1807, le tre amministrazioni dell'Ospedale, dell'Albergo e del Ritiro ebbero ciascuna il proprio archivio. Ma l'art. 36 del Piano organico 19 maggio 1808 ordinava "il trasporto delle carte dai singoli archivi all'unico e generale archivio dovrà eseguirsi senza il minimo ritardo",.

Nel 1873, per la vendita fatta dalla Congregazione al Comune del grande fabbricato Albergo Arti, l'Archivio fu, con tutti gli altri uffici, portato negli adatti locali che occupa presentemente nel fabbricato già Canonica di S. Agostino.

L'Archivio della Congregazione, non ostante le tristi vicende a cui andò soggetto dalla sua prima istituzione fino a noi, è pur sempre assai ricco e importante sia che si consideri sotto il lato storico, che sotto quello amministrativo. Le sue 2800 filze coi suoi 1300 e più volumi costituiscono sempre un bel patrimonio storico.

Dire dell'importanza delle varie serie sarebbe cosa lunga, nè rispondente all'indole di questo lavoro e neppure facile, perchè ogni atto à il suo particolare valore a seconda dell'aspetto sotto cui si riguarda. Per non dilun-

garci troppo basterà quindi accennare a quelle che storicamente hanno maggior valore.

Gli atti più antichi fanno parte del fondo delle " Opere pie riunite e Corporazioni religiose soppresse „, archivio a sè, prodotto di una fusione incompleta di tanti piccoli archivi e formato in massima parte da atti e documenti pubblici. Le prime 17 filze contengono il bel numero di 1560 pergamene che dal 1216 (tav. LX) non oltrepassano la prima metà del sec. XVI; molte altre sono sparse in filze successive. Si tratta di carte pagensi, bolle e brevi pontifici e atti pubblici varii.

Di queste pergamene, si ha un brevissimo regesto del Canonico GIUSEPPE ANTONIO LOTTI, autore di alcune preziose memorie su confraternite e opere pie, che per primo le ebbe ad ordinare. Questo regesto venne alquanto ampliato nell' " Indice „, del Wattenhoffer.

Non è però raro in tutti questi piccoli fondi che costituiscono la parte prima dell'archivio trovare qua e là notizie storiche importanti. Una volta sono registri di " Congregazioni di qualche monastero „, tal'altra un " Campione „, che rappresenta lo stato economico della corporazione a cui appartenne, o un indice che mostra il contenuto del suo archivio. E ciò per non dire nulla di tutte le tavole di fondazione di opere caritatevoli, che ebbero vita posteriormente al 1541.

Altra serie forse anche più importante per la storia dell'Istituto è quella costituita dai " Partiti „, " Congregazioni „, " Sessioni „, o " Verbali „, che dir si vogliano. Sono ben 175 volumi tutti rilegati, in ottimo stato di conservazione, divisi nei varii periodi storici. Cominciano col 1557 per giungere sino al 1910 con poche e brevi lacune. Non v'è chi non veda subito l'interesse di questa copiosa serie d'archivio, utilissima, direi anzi indispensabile allo studioso, perchè in essa si può seguire passo passo la storia più minuta, fedele e continua della beneficenza in Modena, di tutte le vicende cui andò soggetta nella sua vita più che quattro volte secolare, dei suoi autori, amministratori, beneficiati.

Nè dobbiamo omettere di segnalare i registri matricolari degli Esposti e le vacchette delle Congregazioni dei Monti di Pietà della seconda metà del sec. XVI; la voluminosa e quasi completa serie dei registri amministrativi dal 1746 in poi, fra i quali tre sono degni di nota particolare.

Sono un prezioso lavoro del ragioniere ducale PAOLO ALTIANI dell'anno 1773. Il primo rappresenta lo stato attivo e passivo dell'O. P. Generale dal 1765 al 1771; il secondo è l'Inventario generale degli argenti, rami, ottoni, bronzi, arredi sacri, mobili, quadri, telerie ecc. ecc.; il terzo rappresenta lo stato generale degli effetti dell'O. P. Generale dei Poveri pervenutigli nelle aggregazioni di opere pie, confraternite, ecc. dal 1753 al 1771 in numero di ben 114. Ricchissimi tutti di notizie storiche e finanziarie.

E molte altre cose particolari si potrebbero menzionare, ma non è possibile in una breve relazione illustrare chiaramente tutto il valore del nostro archivio. La tavola che segue ne mostra bensì in una sintesi copiosa il suo contenuto, ma insufficiente a formare nel lettore un'idea chiara, estesa, completa. Ricorra perciò egli all'Inventario e colla facile guida di quello ai documenti.

# TAVOLA SISTEMATICA DELL'ORDINAMENTO

## PARTE PRIMA

ARCHIVI RIUNITI A QUELLO DELLA CONGREGAZIONE

### I. OPERE PIE RIUNITE E CONGREGAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE.

|   |           |
|---|-----------|
| a) Atti e documenti pubblici in filze . . . . .   | 1216-1884 |
| b) „ „ „ „ volumi . . . . .                       | 1400-1792 |
| c) Campioni di beni . . . . .                     | 1505-1783 |
| d) Repertorii di strumenti e scritture . . . . .  | 1717-1782 |
| e) Registri amministrativi vari. . . . .          | 1516-1782 |
| f) Lasciti, Eredità e Stati di concorso . . . . . | 1467-1849 |

### II. MONTI DI PIETÀ

|  |           |
|--|-----------|
| Atti e registri amministrativi . . . . . | 1512-1912 |
|--|-----------|

### III. ESPOSTI

|   |           |
|---|-----------|
| a) Atti di nascita e morte . . . . .          | 1801-1834 |
| b) Ordini e recapiti amministrativi . . . . . | 1797-1843 |
| c) Atti segreti. . . . .                      | 1821-1849 |
| d) Ruoli matricolari. . . . .                 | 1576-1849 |

## PARTE SECONDA

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE

### I. S. UNIONE

|   |           |
|---|-----------|
| a) " Congregazioni „ (verbali o Sessioni) . . . . . | 1657-1764 |
| b) Squarzi delle " Congregazioni „ . . . . .        | 1720-1764 |
| c) Prodotte . . . . .                               | 1760-1763 |
| d) Aggregazioni . . . . .                           | 1753-1759 |

|                                      |                |
|--------------------------------------|----------------|
| e) Recapiti amministrativi . . . . . | 1723-1763      |
| f) Fabbrica dell'Ospedale . . . . .  | 1753-1762      |
| g) Casa di Correzione . . . . .      | 1755-1762      |
| h) Bilanci . . . . .                 | 1761-1794      |
| i) Miscellanea . . . . .             | sec. XVI-XVIII |

## II. OPERA PIA GENERALE DEI POVERI

|  |           |
|--|-----------|
| a) " Congregazioni (verbali o Sessioni) . . . . .                            | 1764-1790 |
| b) Squarzi delle " Congregazioni " . . . . .                                 | 1765-1778 |
| c) " Prodotte " negli atti dell'O. P. Generale . . . . .                     | 1764-1788 |
| d) Registri di lettere . . . . .   | 1775-1788 |
| e) Lettere miste per la Casa di Dio, Pazzi ed Infermi . . . . .              | 1775-1798 |
| f) Affari del Grande Albergo . . . . .                                       | 1783-1788 |
| g) " " Ritiro . . . . .  | 1783-1787 |
| h) Fabbrica del Grande Albergo . . . . .                                     | 1764-1771 |
| i) " della Chiesa di S. Agostino . . . . .                                   | 1669-1771 |
| l) " del Teatro anatomico . . . . .  | 1774-1775 |
| m) Atti di Convènti soppressi . . . . .                                      | 1768-1769 |
| n) " " Parrocchie sopresse . . . . .   | 1774-1787 |
| o) Atti della Deputazione soprintendente all'Opera<br>Pia Generale . . . . . | 1772-1775 |

## III. AMMINISTRAZIONE DELL'OSPEDALE ED OPERE ANNESSE

|   |           |
|---|-----------|
| a) " Registri degli atti " (o verbali delle sedute) . . . . .                       | 1788-1808 |
| b) Prodotte . . . . .   | 1788-1808 |
| c) Registri di lettere . . . . .  | 1778-1796 |
| d) Polizze della Commissione dell'Ospedale . . . . .                                | 1794-1805 |
| e) Contratti per forniture . . . . .  | 1803-1808 |
| f) Bilanci . . . . .  | 1765-1808 |
| g) Carteggio per insinuazioni di crediti . . . . .                                  | 1803-1839 |
| h) Legato Manzini . . . . .   | 1800-1808 |
| i) Sessioni della Commissione dell'Ospedale civile per<br>affari militari . . . . . | 1802-1808 |
| l) Prodotte . . . . .   | 1802-1808 |
| m) Recapiti di contabilità militari . . . . .                                       | 1808-1814 |

|   |                |
|---|----------------|
| n) Libro entrati e usciti . . . . .   | 1886-1895      |
| o) Mastro . . . . .   | 1802-1805      |
| p) Situazioni giornaliere . . . . .   | 1802-1803      |
| <b>IV. AMMINISTRAZIONE DELL'ALBERGO ED OPERE ANNESSE</b>  |                |
| a) Registri delle Sessioni (originali e copie) . . . . .  | 1788-1808      |
| b) Prodotte . . . . .   | 1788-1808      |
| c) Copia-lettere . . . . .  | 1788-1808      |
| d) Scritti di case - Stati attivi e passivi - Cassa con-<br>tanti - Bilanci . . . . .   | 1788-1831      |
| e) Inventari e recapiti diversi . . . . .   | 1788-1808      |
| <b>V. AMMINISTRAZIONE DEL RITIRO ED OPERE ANNESSE</b>   |                |
| a) Registri delle Sessioni . . . . .  | 1788-1808      |
| b) Prodotte . . . . .   | 1788-1808      |
| c) Polizze - Lettere - ordini . . . . .   | 1788-1808      |
| d) Scritti di case - Inventari - Stati attivi e passivi -<br>Miscellanea - Bilanci . . . . .                                    | 1788-1826      |
| <b>VI. CONGREGAZIONE DI CARITÀ</b>  |                |
| a) Atti della Congregazione e registri delle sedute . . . . .   | 1807-1829      |
| b) Ragioneria - Ordini, Conti, Piani ecc. . . . .   | 1785-1829      |
| c) „ - Recapiti . . . . .   | 1809-1829      |
| d) Ragioneria (Sez. 1 <sup>a</sup> Ospedali ed Orfanatrofi) -<br>Mandati e Talloni di Cassa. . . . .                            | 1809-1829      |
| e) Ragioneria (Sez. 2 <sup>a</sup> Istituti elemosinieri e Monti)<br>- Recapiti . . . . .                                       | 1809-1829      |
| f) Ragioneria - Mandati e Talloni di Cassa . . . . .  | 1809-1829      |
| g) „ - Bollari (1809-29), Tabelle esattoriali<br>(1825-29), Bilanci (1802-28), Inventari (1809-72),<br>Casa di lavoro (1815-20) |                |
| h) Opere di beneficenza . . . . .   | 1809-1829      |
| i) Atti dell'Archivista . . . . .   | 1768-1891      |
| l) Mappe . . . . .  | Sec. XVIII-XIX |
| <b>VII. REGISTRI AMMINISTRATIVI</b>   |                |
| a) S. Unione . . . . .  | 1746-1764      |

|  |           |
|--|-----------|
| b) O. P. Generale . . . . .                | 1753-1790 |
| c) Amministrazione dell'Ospedale . . . . . | 1789-1844 |
| d) " " dell'Albergo . . . . .              | 1788-1878 |
| e) " " del Ritiro . . . . .                | 1783-1815 |

VIII. OPERE DI BENEFICENZA

|  |           |
|--|-----------|
| Atti e registri amministrativi . . . . . | 1887-1846 |
|--|-----------|

IX. CONGREGAZIONE DI CARITÀ

|  |           |
|--|-----------|
| Intendenza Generale delle Opere Pie - Congregazione<br>generale delle Opere Pie - Congregazione di Carità,<br>carteggio e Protocolli . . . . . | 1808-1909 |
|--|-----------|

X. SERIE PARTICOLARI

|   |                 |
|---|-----------------|
| a) Atti e memorie diverse . . . . .                   | Sec. XVII-XVIII |
| b) Censi . . . . .                                    | 1860-1904       |
| c) Livelli - Denunzie ecc. . . . .                    | 1870-1910       |
| d) Mutui . . . . .                                    | 1881-1915       |
| e) Ipoteche . . . . .                                 | 1809-1898       |
| f) Atti relativi ad istituti. . . . .                 | 1833-1914       |
| g) Scritture, Carteggi diversi, Recapiti ecc. . . . . | Sec. XIX        |

PARTE TERZA

RAGIONERIA

I. CARTEGGIO

|                                    |           |
|------------------------------------|-----------|
| a) Recapiti . . . . .              | 1830-1876 |
| b) Protocolli ed Indici . . . . .  | 1830-1876 |
| c) Recapiti di scrittura . . . . . | 1830-1903 |
| d) Beneficenza . . . . .           | 1914-1917 |

II. REGISTRI AMMINISTRATIVI . . . . . 1830-1911

III. DEPOSITI GIUDIZIARI

|                                      |           |
|--------------------------------------|-----------|
| 1) Carteggio . . . . .               | 1739-1865 |
| 2) Registri amministrativi . . . . . | 1743-1865 |

IV. STAMPE . . . . . 1470-1868

MANOSCRITTI  
E STAMPE DELLA CONGREGAZIONE  
CONSERVATI  
NELLA R. BIBLIOTECA ESTENSE

I Codici e le stampe più importanti della Congregazione di Carità sono in deposito, dall'a. 1906, presso la R. Biblioteca Estense. Opportuna fu la deliberazione di affidare la conservazione di questa rilevante silloge di volumi al più illustre istituto cittadino di coltura, poichè parecchi codici hanno valore, oltrechè storico, letterario; e nella nuova sede, come in luogo loro conveniente, essi possono essere consultati ed esaminati, con tutta comodità, dagli studiosi. (1)

Il deposito risulta di diciotto volumi (fra manoscritti e stampe), dei quali tre, - i tre primi - meritano di essere non solo segnalati, ma addirittura descritti, in quest'opera consacrata all'illustrazione del patrimonio storico e artistico della Congregazione modenese.

Ecco qui il n. 1, venuto non si sa dai fondi manoscritti di quale Confraternita modenese. Vi abbiamo lo *Stimulus amoris*, un prezioso e celebre componimento di fra Iacopone, un *Planctus animae*, oltre ad altre opere di minor conto. Il manoscritto, di ragguardevole antichità, ci trasporta fuori dell'ambito della storia modenese e ci solleva nelle regioni indefinite dell'amore e dell'ascetismo. Onde potè appartenere a qualsivoglia Confraternita modenese, ad una qualunque di quelle Opere religiose, che nel 1541 furono incorporate alla S. Unione o nel 1764 entrarono a far parte dell'Opera Pia Generale. Vengono poi (n. 2) i "Capitoli", dei Battuti, a cui fa seguito la leggenda di S. Maria della Neve, gentile leggenda che racconta come Patrizio romano e sua moglie non avendo figli, a cui lasciare le loro sostanze, furono da Dio ispirati a fondare una chiesa là dove vedes-

(1) Il deposito fu fatto per consiglio e istigazione del Comm. F. Carta, allora Direttore dell'Estense " affinché i volumi fossero accuratamente conservati. Verbale del 20 Dicembre 1906.

sero un luogo coperto di neve. Il 5 Agosto nevicò nella località, dove sorse il tempio di S. Maria Maggiore. I "Battuti,, erano anche detti "Compagnia di S. Maria della Neve,, o del "Gonfalone,,; e da essi proviene il preziosissimo ms. n. 3 (fine del sec. XIV) contenente un'insigne raccolta di laudi religiose, (tav. LXI) intorno alle quali gli studiosi hanno già esercitate le loro industrie critiche. Il copista del codice - certo De Galerijs - ha voluto fregiare la sua opera con la trascrizione del poemetto sulla *Passione* di Guido de' Scovadori (n. LII, cc. 48-54), poemetto di valore e importanza tutt'altro che indifferente fra i testi antichi di analoga materia.

I componimenti ricopiati dal De Galerijs non sono tutti naturalmente d'origine modenese. Molti nacquero sia nell'Umbria, sia in Toscana, e viaggiarono di paese in paese e sonarono su molte bocche e risposero al palpito di molti cuori; ma taluni furono realmente composti o almeno rimaneggiati in Modena, come si desume da esplicate allusioni. È, per esempio, modenese il testo n. V, che incomincia con questa invocazione:

Anchora lo pregaren per anima de misser Delay Gargan

Lo quale foe bon procuradore sovrano, ecc.

GARGANO DELAITO visse realmente in Modena ed esercitò la professione del notaio, come si vede in un documento dell'a. 1327. Fu della Compagnia dei "Battuti,, ed era dunque già morto nel 1377. Anche i componenti in onore di S. Geminiano furono naturalmente scritti a Modena. Celebrano il protettore della città e ne narrano i miracoli, come accade nei più antichi inni latini in gloria del Santo. Fors'anche fu modenese (ma nulla si può dire di sicuro su siffatto argomento) GUIDO DE' SCOVADORI, il cui poemetto è senza dubbio il più prezioso della nostra raccolta.

Gli altri 15 volumi sono, non v'ha dubbio, di minore importanza, ma tutt'altro che irrilevanti, come i "Capitoli,, dei Banchieri (n. 6), i "Capitoli,, dell'Opera della B. Vergine per maritare le fanciulle povere (n. 7), il "Compendio dei Beni stabili della Santa Unione,, (n. 9), i capitoli, le lettere e i brevi spettanti al Monte di Pietà (n. 10), ecc. ecc.

Parecchi manoscritti della Congregazione andarono dispersi e forse alcuni giaceranno oggi sperduti nei fondi di qualche biblioteca o archivio in Italia o fuori. L'insigne collezione Campori (ora Biblioteca estense) conserva, a ragion d'esempio, un bel numero di registri d'amministrazione



degli Ospedali di Modena, registri importanti acquistati dal March. Giuseppe Campori, dopo un'insensata vendita di documenti archivistici, che ebbe luogo nel 1880 e che defraudò la Congregazione e Modena di preziose memorie. (1) Vi sono alcuni volumi che spettano all'amministrazione dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti e della Cadè ecc., (2) e in essi si rinviene il ricordo di personaggi insigni, come di Tommasino Lancillotto (reg. 1513, c. 17: "Tomasyn de m. Iacopin Lanzalotho „) e del figliol suo, non meno celebre, Iacopino, entrambi iscritti alla Confraternita dei Battuti ed entrambi occupati nell'amministrazione degli Ospedali. Leggo poi in un altro registro dell'anno 1541 (c. 1°): "L'anno primo di messer T. Tomaso Cavallerino sindaco generale del detto hospitale „. Ora questo Tomaso Cavallerini fu uno dei poeti modenesi del sec. XVI. Di lui ci restano solo epigrammi, dei quali uno può leggersi nel Tiraboschi, nella *Bibl. moden.*, II, 10-11.

Sarebbe desiderabile, insomma, che alcuno s'invogliasse a studiare questi volumi e ne mettesse in luce il valore, tanto più che essi sono soltanto registrati ma non descritti nel ben noto catalogo a stampa dei codici della collezione Campori. (App. p. 823). (3)

Ms. N° 1

Cod. membr. di c. 61 (cm. 16×11), legatura in cuoio moderno, con eleganti "impressioni „ in oro. Era prima montato "su assicelle di legno a mo' di cartoni, coperte di carta color carminio „ (schede presso la Bibl.

(1) Cfr. *Panaro*, 31 Ott. 3 Nov. 9 Nov. 1880.

(2) Di questi registri non sarà inutile dare qui il catalogo completo: Albergo Arti e opere riunite (1791-1798); Badia di Frassinoro (1459-1764); Collegio dei Banchieri (1586-1750); Compagnia di San Girolamo (1425-42); Compagnia del SS. Sacramento (1743-1762); Convento dei Carmelitani di Guiglia (1751-1768); Conventuali di S. Francesco di Modena (1595-1608); Desco dei Poveri (1524-1541); Domenicani di Correggio, (1627-5643); Esposti e Balie (1509-1796); Mensa comune (1691-92); Monastero del Corpus Domini di Ferrara (1604-1626); Opera Casti (1645-1755); Orfane di S. Caterina (1649-1764); Orfane di S. Geminiano (1556-1700); Orfani di S. Bernardino (1608-1724); Ospedale della Casa di Dio (1461-1606); Ospedale di S. Lazzaro (1444-1541); Ospedale di Rubbiera (1345-1796); Poveri Mendicanti (1697-1761); Poveri vergognosi (1516-1715); Ritiro (1794 - ) Serviti (1518-1643); Trigotti Maffeo (1445-1447); S. Vincenzo (1760-64).

(3) Il futuro studioso di codesti dimenticati registri dovrà tener conto di altri codici entrati già prima a far parte della grande collezione Campori, p. es. n. 182 (documenti del secc. XV-XVI sui Battuti), n. 353 registro autografo di Tommasino Lancillotto riguardante l'amministrazione dell'Ospedale dei Battuti (a. 1538), n. 1334 contenente "memorie, brevi, partiti, ecc. „ della compagnia dei Battuti, ecc.

estense). Sec. XIV in., salvo un duerno (cc. 53-56) di pergamena diversa per qualità e formato proveniente da un ms. del sec. XIII. Contiene:

I. L'operetta *Stimulus amoris*, che alcuni attribuiscono a S. Bonaventura, ma che non fu accolta fra quelle del santo francescano nell'ediz. Quaracchi delle sue opere.

Com. *Incipit prologus in libro qui dicitur stimulus amoris in dulcissimum et pium Ihesum.*

*Liber iste qui stimulus amoris in dulcissimum et pium Ihesum salvatorem nostrum non incongrue dici potest...*

Seguono le rubriche delle tre parti dell'operetta e quindi ha principio il trattato:

*Currite gentes undique et miremini erga nos caritatem dei ....*

Finisce a c. 51<sup>o</sup>: *o clemens o pia o dulcis virgo maria.*

II. c. 51<sup>a</sup>-51<sup>a</sup>. Il celebre componimento *Quando t'allegri, omo, d'altura*, (tav. LXII) scritto da mano posteriore, ma sempre del sec. XIV. Ne diamo la lezione integrale, perchè assai interessante, malgrado molteplici storpiature. Rispettiamo dunque scrupolosamente il testo del ms.

Quando talegri homo daltura  
ua si puni mente a la sepoltura.

Ne loco puni lo to contemplare  
e pensa in quello che tu di tornare  
en quella forma che tu vidi stare  
lomo che çace ne la fossa scura.

Or me respúndi omo sepelito  
che desto mundo si tosto se insito  
ou e gli richi drapi de que eri vestito  
adorno de ueço de tanta brutura. (1)

O fratre meo no me rampognare  
che lo meo stato a ti po çuare  
poi che i parenti me verne a spogliare  
de uili cilitio me de copritura.

Oue lo capo to chosi pitinato  
cum chi taragnasti che lai si pelato  
o fu (2) aqua bullita che te la si caluato  
ça no te mistero spigliatura.

Questo meo capo chauea chosi blondo  
caduta ne la carne e la dança dentorno  
no mel pensaua quando era in lo mondo  
andaua ala dança e faseua portadura.

(1) Ms. brutuara, con -a- espunto.

(2) Ms. su

ps.

indigentibz. O pia exorantibz. O dulcis diligentibz. O clem  
 ens punitibz. O pia profectibz. O dulcis q̄tēplātibz. O  
 clemens libādo. pia largiendo. Dulcis te donādo. O c  
 lemes q̄blādo. pia blādiendo. Dulcis osculando. O c  
 lemes i affectū. pia i affectū. Dulcis i affectū. O clemēs  
 i q̄ceptū. pia in aspectū. Dulcis i aspectū. Clemēs es af  
 licis. pia felicitis. Dulcis i amore iuris. Clemēs es i  
 iuris. pia i correctis. Dulcis s̄ dilectis. O clemēs. O  
 pia. O dulcis ungo manū.

**Q**uanto calagni ho daltara ua si pum e  
 mente ala sepultura. Nel coo pum loto  
 contemplare epensa in qllo dicitu di toma  
 re. en q̄lla forma dicitu iudistare lomo dicit eice  
 nelafossa scum. Qu me respuitoi omo sepelitoi  
 dicit testo munto si colose infito oue glinchi dei  
 pi de q̄en uestito atomo te nego te tūci brutura.  
 Q̄stare meo nome rampagnare dicit lomeo staco  
 au po conare poi dicit ipuēu me uēne aspiare  
 de iuli cilitio me te copana. Que lo capo to cho  
 si pinnato cū chi tragnasti dicit si p̄lato ofi a  
 qua bullia dicit tasi caluato canote mistero spi  
 glauia. Questo meo capo cha uea cho si blonco e  
 caduta nel carne el danca dicit ueno. nome l  
 pensina q̄n era in lomo dicit in dāna al danca e  
 fāseu portadua. Que glioi achi chusi te puta  
 ti. dicit delso laco sono mutati ca creu chi imini ti  
 gla mancati i delto aregglo noa auuto panra.  
 Derouo mo gliochi cū gina peccato comissi. alle

Que gli toi ochi chusi deputati  
che del so loco sonno mutati  
ça credo chi uermini ti gla manicati  
et del to aregoglio no a auuto paura.

Perduto mo glochi cum giua peccando  
con issi alle [c. 51<sup>o</sup>] donne molto acenando  
or me dolente intradussi tale anno  
lo corpo ne deuorato e lanima ne sta in grande arsura.

Que lo to naso chautui per odorare  
chigna infirmitate te la facto chascare  
ça nun tei possuto da i vermini aiutare  
multo me pare abasata questa tua grossura.

Questo mco naso chauea per odorare  
caduto si me cum multo fladore  
no mel pensaua quando era in amore.  
in lo mundo fauso pieno de uanura.

Clude le labre per li denti coprite  
chi unqua te uede pare che uogli schirnire  
e paura me mitti pure a uederle  
cadute te sonno sença altra tractura.

Or chomo le cludo cumqua non ago  
no mel pensaua desto pasago  
sempre paidire si grande oltraço  
di uermini essete manicatura

Ou e la tua lingua chera si taglianti  
apri la boca stu naf unqua nicnti  
ça te la roscata mo forsi fu el dente  
che te na fato si rea roditura

Perduta mo la lengua cum que eo parlaua  
e multa discordia con esa ordenaua  
no mel pensaua quando eo manicaua  
lo cibo a laltro ultra misura

Ou e li toi brachi cum tanta forteça  
menaçando la gente facendo prodeça  
grattatel capo sel te aseueleça  
uane a la dança e fa portadura

La mia portadura çace in questa fossa  
deuorata ne la carne e remasa son lossa  
edogna alegreça da mi se demossa  
edugna miseria di mi e copritura

Or me contempla homo mundano  
fini che sei in questo mundo no essere pur uana  
e pensa bene cha mano a mano  
tu sirai messo in grande streectura.

Quando talegri homo daltura  
ua si puni mente a la sepultura

Ne loco puni lo to contemplare  
e pensa bene che tu di tornare  
en quella forma che tu uidi stare  
lomo che çace ne la fossa scura.

III. (cc. 52<sup>r</sup>-52<sup>v</sup>). Tre preghiere latine (*Onnipotens deus qui trinus et unus; Sanguis tuus dulcissime; Obsecro te Dei Ihesu Christi*). Stessa mano a cui si deve il componimento di Iacopone.

IV. (cc. 53<sup>r</sup>-55<sup>r</sup>). Otto preghiere latine c. 55<sup>v</sup>. Litanie ai santi. (Ms. del sec. XIII).

V. (cc. 57<sup>r</sup>-59<sup>r</sup>). Varie preghiere in latino, scritte da una mano del sec. XIV e precedute da queste parole: *Sequentes VII orationes que facte sunt pro commemoratione. VII dolorum quos beata virgo substituit in passione filij quicumque dixerit habet a domino papa Innocentio III<sup>o</sup> XL dies indulgentie pro qualibet oratione.*

VI. (cc. 59<sup>v</sup>-61<sup>r</sup>) *Incipit planctus anime diligentis Deum* (mano del sec. XIV).

Heu dolens quo iuerunt prima mea gaudia  
Quies mentis amor cordis sancta desideria

Il componimento risulta di circa un centinaio di versi o poco meno.

La prima operetta di questo assai prezioso manoscritto si trova in circa duecento manoscritti, di cui pochi dei secc. anteriori al XVI. Uno soltanto pare essere della fine del sec. XIII (*S. Bonaventurae Opera omnia, Ad Claras Aquas, MCM, p. 23*). Se ne hanno versioni in italiano, francese, spagnuolo, tedesco. Cfr. C. Douais *De l'auteur du "Stimulus amoris", Paris, 1858*.

Sul componimento di Frà Iacopone, cfr. A. Tenneroni, *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali*, Firenze, 1909, p. 223; L. Frati, in "Archivium romanicum", III, 64.

#### Ms. N. 2.

Cod. membr. di cc. 16 (33×23) a due colonne. Fine del sec. XIV. Titoli in rosso. Una miniatura nella c. 1<sup>a</sup> (margine inferiore) rappresenta la compagnia dell'Ospedale di S. Maria del Battuti, o meglio raffigura alcuni confratelli inginocchiati oranti e in atto di disciplinarsi (tav. LXIII). In mezzo un fratello tiene il Gonfalone della Compagnia. Nella c. 1<sup>a</sup> orifiamma con immagine di G. C. e a lato un confratello in preghiera. Incollata sulla prima guardia sta un'incisione su carta a mano, di colore turchino, rappresentante S. M. della Neve che protegge col suo manto due dei Battuti.

1190 die 12 mensis maij...  
societatis...  
1

**B.E**



Alouome te  
ipadre corio  
lo ecci spu sco  
Fidelitatis  
sanctissima matrona sci  
maria. Gaetuti ual en  
sci el mca te dio. Que  
sto sic lollibro in sul q  
uale eno scripti le  
te libomun e te lepone  
te la spigna te lora  
le te mator i sca mda  
dibatu damalen i la  
quale spagna fo ster  
maria captoada pntit  
Suo uelouo d amole  
na in lano arpo. diu  
le te cento ciente e dur  
tel mese de ma  
diu Albam di stori  
diu petrotone tabatit  
diu Bonano di fortuna  
diu Bato d apicano.

di Suidino selaro.  
di Iacopino di pralini  
di Quarto tu inolo.  
di Tura de lacho.  
di Amelino di palagio  
di Iero d amari  
di Gouano barzo.  
di Pietro di fale n.  
di Rolofino di calbigio.  
di Come dafonano.  
di Nicolo d acario.  
di Lino di spicci li.  
di Gurrugano di otana.  
di Dalluango di brulata  
di Nantem di spicci ali  
di Herico di mcoia  
di Demio di quito.  
di Come di la tecto.  
di telar Sargano  
di Vmenego di alatore.  
di Neomico di marili.  
di Campiolo di alcarobio.  
di Gresse di lamolca.



Ms. dei Capitoli dei Battuti: Serie dei confratelli.

Intorno corrono arabeschi stampati in nero, e sotto la leggenda: *Ex nive soliditatis soliditas*. Legatura moderna in pelle. Contiene:

I. Cc. 1-6. I nomi di coloro che nel sec. XIV erano iscritti alla Compagnia o Confraternita dei Battuti di Modena, sulla cui storia è da consultarsi B. Veratti "Opuscoli religiosi, letterari e morali", T. III (1858), p. 216 sgg. Seguono altri nomi d'iscritti sino al sec. XVI.

C. 1<sup>a</sup>, col. 1: *Alo nome del padre e del fiolo e del spiritu sancto. E de la uergene sanctissima madona sancta maria. e de tutti i altri sancti e sancte de dio. Questo si e lo libro in sul quale enno scripti li nomi de li homini e de le persone de la compagnia de lo spedale de madona sancta maria de batu da modena la quale compagnia fo confermada e aprovada per miser Guido uescouo da modena. In lano de Christo Mille trexento trenta e duy del mese de maço.*

Miser Albertin di storti. Miser petrobono da balug<sup>a</sup>. Miser Bonano da fontana ecc.

L'ultimo nome (c. 6<sup>o</sup>) degli aggiunti è quello del celebre Lancillotto: *Messer Tomasino del quondam Iachopino di bianchi alias de Lanzaloti.*

II. Gli statuti della Confraternita, editi dal Veratti, Op. cit., T. IV (1858), p. 366 sgg.

*Quisti si enno li capitoli et le istitucione de la compagnia de le (sic) hospedale de madona sancta maria di batu da modena facti e compilati in lanno de Cristo in Mille CCC XXXIII del mese de zenaro. (1)*

*Fin. "Lecto e publicato fo lo sopradicto capitolo et ordinamento per Anthonio Galiato (2) in lo pienno capitolo de la dicta compagnia. E fato e conferma ordenato et aprouato per tucta la dicta compagnia neguno descordandose. In lanno de Cristo. Mille CCC L XXX VIII (3) del mexe de Settembre (4) per inspiratione del spiritu sancto in la festa de la natiuitae*

(1) Nel capitolo I il Veratti (p. 369 & 16) lesse: *E se ce no foseno e fioldo alcuno e cometeseno* e questo *fioldo* ha dato del filo da torcere agli studiosi; ma una nuova ispezione del ms. permette di risolvere senza dubieze il piccolo problema e di emendare la lettura del Veratti in *froldo* (con r chiara nel codice); onde, altro non vi avremo che *fraudo*, cioè *fraude frode*, come del resto era presumibile.

(2) ANTHONIO GALIATO su rasura, ma della stessa mano.

(3) I tre x x x su rasura.

(4) Settembre su rasura.

al tempo de la ministracione del miser antonio galioto et miser çumignan da marano (1) ministri del dicto hospedale „,

III. (Cc. 14<sup>r</sup>-16<sup>r</sup>). *In festo nimis. Legenda.* Tempore quo Liberius papa apostolice sedis regimen obtinebat quidam Johannes nomine non solum nobilitate generis sed patriciatus dignitate preclarus ....

Fin.: Ad laudem et honorem gloriosae Virginis Dei genitricis quam incomparabiliter cunctis credimus premunere. Deo gratias. Amen.

Ms. N. 3

Cod. membr. di cc. 67 (cm. 24×18) contenente il celebre laudario dei Battuti. Legatura moderna in pelle. L'amanuense fu Giovanni de Galerijs, (2) compì il suo lavoro nel 1377, come risulta da questa sottoscrizione a c. 660:

*Ego dopnus Joannes de galerijs. scripsi hunc librum. | in millesimo .C.C.C. L XXVII. die | XVII iullij. ad onorem | societatis hospitalis bati | torum. sancte marie semper virginis.*

Alcune laudi furono pubblicate dal Veratti, "Opusc. relig. e morali", S. I, T. III, 211; T. IV, 366; T. VI, 69; S. IV, T. XII, 257; XVI, 89 e 405; "Studi lett. e mor.", I 194; II, 360; quindi tutto il codice fu reso di pubblica ragione da G. Bertoni, *Il Laudario dei Battuti di Modena*, Halle a. s. 1909 ("Beiheft zur Zeitschrift f. roman. Philologie", 20).

Lasciando da banda alcuni testi meno importanti, il cui indice e la cui lezione si possono trovare nella mia stampa sopra ricordata, e alcune preghiere latine, registriamo qui i capoversi delle laudi e dei componimenti più notevoli:

- I. Sempre regratiata sia l'alta regina celorum
- II. Tut' i sancti e le sancte de Deo
- III. Sença la gratia e del dom de spirito sancto
- IV. E' ve ricordo a tuti per la vostra salue
- V. Anchora lo pregaren per anima

(1) I due nomi su rasura.

(2) Giov. de Galerijs era, intorno alla metà del sec. XIV, rettore della Chiesa di S. Giorgio in Modena. (fr. "Atti e Mem.") Dep. di S. P. per le prov. mod., s. V. vol. IV, 64.

- VI. Preghemo tuti la madre nostra  
 VII. Anchora si è molte persone et homine e donne de  
       questa nostra compagnia  
 VIII. Sempre ne sia loldato Jeso Christo re biato  
 IX. Or ne tornemo tuti a la madre nostra  
 X. Anche mo' lo pregaremo tuti deuotamente  
 XI. Anche si 'l preghemo ch'el piaça  
 XII. Or dighemo tuti cum reuerentia  
 XIII. Alegrate uerçene Maria madre de Jhesu Christo  
 XIV. Deo chi in concepto et in parto  
 XV. Ugnun stia in deuotion oldando la passione  
 XVI. La Magdalena Maria no trouaua conforto  
 XVII. Aue gratia Maria - Tu se' nostra uita e mia  
 XVIII. La croxe consecrata del sangue precioso  
 XIX. Fontana gratiosa - plena de ugni uirtute  
 XX. Altissima stella lucente  
 XXI. Aue uerçene gaudente  
 XXII. Aue Maria stella Diana  
 XXIII. Carissimi e deuoti plançi la passione  
 XXIV. La croxe benedecta madre de Christo saluadore  
 XXV. Ugnun canti nuouello canto  
 XXVI. Cascuno s'alegri per amore  
 XXVII. Altissima luçe cum grande splendore  
 XXVIII. Cum gram deuotion  
 XXIX. Homo che cri regnare e stare sempre in altura  
 XXX. Salutemo deuotamente  
 XXXI. Verçene Maria preciosa  
 XXXII. O cristiani venite ad oldire  
 XXXIII. Verçen donçella per mercem  
 XXXIV. Quando t'alegri homo d'altura  
 XXXV. O cristiani or me intedite  
 XXXVI. Vui chí amati Cristo lo meo amore  
 XXXVII. O Maria dolorosa - Vego lo meo fiolo  
 XXXVIII. O serore Madalena

- XXXIX O Maria dolorosa - mitiga tanto dolore  
 XL. Oymè çudei la crudelle çente  
 XLI. Plançi Maria cum dolore  
 XLII. Or me intenditi deuotamente  
 XLIII. O intemerata uerçene sancta Maria  
 XLIV. O uercene benedecta Maria intemerata  
 XLV. O creatore divin celestiale  
 XLVI. O summa prouidentia de Christo criatore.  
 XLVII. Aue Madre de Christo tu e' chiamata  
 XLVIII. Regina potentissima verçene sancta Maria  
 LXIX. Fane sentire uerçene regina del to' dolore  
 L. Loldata sempre sia l'alta uerçene Maria  
 LI. Venite ad horare per paxe pregare  
 LII. Imperadore del mundo e re de gloria sancto (È la  
*Passione di Guido*).  
 LIII. A vu corpo santissimo beato confessore  
 LIV. Padre nostro, che nel celo demora  
 LV. Sempre sia benedecto e loldà  
 LVI. Madona sancta Maria  
 LVII. Al nome del Padre e del fiolo  
 LVIII. Se intendere me volì per cortexia  
 LIX. Sempre regraciata sia (È ripetuto il componimento n. 1)  
 LX. O tu cristiano chi m'ay devocione.

Due altri manoscritti di laudi religiose, non senza affinità col nostro codice, erano a Modena circa un quarantennio fa, Ora sono andati smarriti; e per quante ricerche abbia fatte, non mi è stato dato di rintracciarli. Li conobbe il Veratti ("Opusc.", cit. s. I, T. III, 223), dalle cui linee si impara che essi appartennero alla confraternita di S. Pietro Martire: l'uno del 1437 era di mano di certo Bartolomeo della Cella; l'altro dell'a. 1460. Fortuna ha voluto che dei tre codici ci rimanga il più antico, questo del De Galerijis!

Ms. N. 4

*Officium sacratissime passionis Domini nostri Jesu Christi.* Ms. pergam. in f., scrittura dei secoli XIV-XV. Legatura in pelle impressa, restaurata con borchie d'ottone a rilievo.

Ms. N. 5

*Officium beate Marie Virginis secundum consuetudinem romane curie.*

Ms. pergam. in f.; scrittura dei secc. XV-XVI. Legatura in pelle impressa, con borchie d'ottone a rilievo.

Ms. N. 6

Capitoli dei Banchieri in Modena. Ms. pergam. contenente i capitoli (sec. XVI) seguiti dalla serie dei nomi dei banchieri dal sec. XV al XVIII. Legatura in pelle, restaurata, con lamine d'ottone ai margini e nel mezzo.

I beni del Collegio dei Banchieri in Modena furono aggregati all'Ospedale della S. Unione con chirografo 28 Aprile 1753 (Arch. di Stato, Suprema giurisdizione, filza 158).

Ms. N. 7

Ms. pergam. di cc. scritte 5. Sec. XVI. Legatura in pelle, su tavolette di legno, restaurata. Pelle color marrone scuro, pressata a ricami, incorniciature e geroglifici simmetrici, con guarnizioni di borchie a rilievo di lamiera di ottone, specie agli angoli.

*Questi sono li capituli et regula da obseruare per maritare le pouere donzelle citadine modenese per la compagnia nominata la compagnia de le pouere donzelle. Sub titulo beate Marie Virginis: ad cio questa deffenda e gouerni la presente e laudabile opera principiata de l'anno .M.D.XVI. del mese de Marzo.*

Sono venti capitoli, a cui seguono aggiunte e "reformationi",

Ms. N. 8

Ms. in pergamena, in f. di cc. 22. Sec. XVI ex.

*Incipit officium sacratissime passionis domini nostri Jesu Christi.*

Formato grande, con fregi e geroglifici nelle testate principali. Rilegatura in pelle restaurata.

Ms. N. 9

Ms. pergam. di cc. 26. Sec. XVII.

*Compendio delli Beni stabili della Santa Union.*

Inventario dei possessi della Santa Unione in Ganaceto, Medola, Villa dei Galli, ecc.

Mss. N. 10

Msc. perg. secc. XVI-XVII.

Copia dei capitoli, delle lettere e dei brevi papali spettanti al Monte di Pietà.

Ms. N. 11

Miscellanea (secc. XV-XVIII). Legatura antica in pelle impressa, restaurata, con lamine d'ottone ai margini e nel mezzo.

*Libro secondo de Capitoli della Compagnia di S. Maria de Battuti della Neve detta del Confalone di Modena.*

I. (cc. 1-13) Nuovi statuti stampati su pergamena. Seguono aggiunte e conferme (cc. 14 sgg.)

II. Discorso di Franc. Maria Boselli massaro della confraternita (1564).

III. (cc. 30-41) Lettere di Ercole I, Duca di Ferrara, concernenti la Confraternita dei Battuti, seguite da un Breve di Leone X. Curioso è notare che il notaio che trascrisse le lettere di Ercole I, era un certo "Nicolaus clar.<sup>mi</sup> Artium et Medicinæ doctoris M. Francischini de Fracanzanis ciuis et imperialis auctoritate notarius publicus ferrariensis nec non ciuis et notarius mutinensis", cioè il figlio del celebre medico degli Estensi Franceschino da Verona.

IV. (c. 42) Copia di una bolla di papa Clemente data da Avignone "V Kal. Maij Pontificatus nostri anno secundo", (sec. XV).

V. (cc. 43<sup>v</sup>-55<sup>v</sup>) Notizie concernenti questioni interne ed esterne della confraternita (sec. XVI).

VI. (cc. 58<sup>v</sup>-59<sup>v</sup>) Brano in prosa volgare (sec. XV), del quale qui si riproduce pur il principio.

[D] E nance alo di de la pascha E sapiaudo iesu che lora sua era uenuta ne la qualle ello doueua passare de questo mondo al padre. congosia cossa che ello hauesse amadi li suoy che erano in lo mondo. ne la fine se li amo. E facta la cena conçosiacossa che lo diauolo hauesse messo ne lo cuore de iuda scharioth de tradirlo. e sapiaudo iesu chel padre li hauea dato tute le cosse. chi uiene da dio a dio ua. Leuosse da cena e poxi çoxo le uestimente sue. e prendudo che laue lo panno de lino se cinxe cum epso. e mise de laqua ne concha e començo a lauare li piedi a li discipuli suoy e sugolli cun lo panno cun che lera cinto e uene a simon pedro. e disse pedro a luy. Messere tu non me lauaray li piedi ecc.

VII. (cc. 60<sup>v</sup>-61<sup>v</sup>) Notizie del sec. XVI sulla Confraternita.

VIII. (cc. 62<sup>v</sup>-65<sup>v</sup>) Notizie di convocazione della Confraternita (1727).

#### Ms. N. 12

Ms. pergam. del sec. XVII, di cc. 24.

*Nota delli livelli de quali si trovano li Instrumenti presso la S. U. rog. m. Barth. Paganelli.*

Trattasi di investiture fatte a: Andrea Seghizzi; Giovanna Gonghi; Pietro e fratelli Salvitichi; Antonio Maria da Como; Antonio Montanari; Giov. Lod. Fontana; Franc. M.a Manaperti; Filippo Cenni; Lodovico Herri; Geminiano Gazzotti; Andrea Tuffanini; Giulio Cesare Pazzani; Giovanni Crespi, altramente dei Sinistri; eredi di Giov. Pellicciari; Siviero Corridori; Giorgio Selvatichi; G. B. Roncagli; Pietro Ruggerini; Geminiano Ghierli; Giov. Gavioli; Ant. M.a Gavioli; Lazzaro Ferrari; Franc. Bellencini; Ercole Abbati; M.co Giorgio e B. Rocca; G. B. Calori; ecc. ecc.

#### Ms. N. 13

Ms. pergam. di cc. 25 contenente copie di documenti preziosi spettanti ai Monti di Pietà in Italia. Sec. XVI.

*I. In Christi nomine Amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo quingentesimo uigesimo quarto. Indictione duodecima. Die nona mensis Junij. Tempore pontificatus Sanctissimi in Christo Patris ... nostri Domine Clementis diuina prouidentia Pape Septimi.*

II. *Bulla Domini Sixti pape Quarti de Monte pietatis Sauone (1488).*  
Seguono i capitoli.

III. *Copia de uno breue del S. S. nostro M. Leone per la diuina prouidencia Papa X. per il quale tutti gli priuilegij concessi a diuersi monti di pietà de Italia per più sommi pontifici se intendono concessi al Monte di Bologna (1514).*

IV. *Bulla conciltij in decima sessione super materia Montis pietatis lecta per R. d. Bertandum episcopum adrien. oratorem ducis ferrariae in Romana Curia (1515).*

V. *Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam (Copia di Bolla del 1488).*

Ms. N. 14

*Libro di dare ed avere della vendita della Venerabile Arciconfraternita di S. Maria della Neve. Dalli 3 Luglio 1588 al P.<sup>mo</sup> di Luglio 1618.*  
Legatura in pelle con figure impresse, tra cui S. Maria che protegge col manto due confratelli inginocchiati.

La Compagnia di S. Maria dei Battuti fu chiamata altresì di S. Maria della Neve. E ciò da tempi antichi. (1) Notisi infatti che in fondo al ms, degli statuti dei Battuti (n. 2) si legge la leggenda di S. Maria della Neve. Il presente codice cartaceo, di cc. 178, è uno dei registri di amministrazione della predetta Compagnia.

Ms. N. 15

*Libro da compagnie | spirituali |.* In Bologna. Per Alessandro Benacci. 1574.

Ms. N. 16

*Psalterium secundum consuetudinem Sancte romane ecclesie. Venetiis apud Iuntas MDLXXXVI.*

(1) Fu soppressa il 15 Dic. 1783 (Arch. di Stato Suprema Giurisdizione; filza 55).



Ms. N. 17

*Versori(u)s super Petrum Hispanum.*

Venetijs summa diligentia per nobilem virum Lucantonium de giunta florentinum. Anno domini 1518. Die 23 Mensis aprilis. Edizione non registrata nè dallo Hain, nè dal Copinger nè dal Reichling.

Ms. N. 18

Stampa del sec. XVI. Nella Copertina:

*Libro da Compagnia ouero da | Confraternita da Batuti di nouo | ampliati con molte cose necessarie | aggiunte a laude de Dio, et | della gloriosa vergine Maria.*

Bononia apud Anselmum Giaccarellum M.D.LV.

In mezzo alla copertina una xilografia rappresentante la Crocifissione.

In fine: *Stampato In Bologna per Anselmo Giaccarelli M. D. LVI.*

In fondo all'ultima carta si legge la seguente nota manoscritta: *adi 25 settembre 1558 Paulo Gadaldino donò questo a la Compagnia di S. Maria di batuti.*

# INDICI

## INDICE DELLE TAVOLE ILLUSTRATIVE

. . .

### TAVOLE A COLORI FUORI TESTO

(SU CARTONCINO)

|   |        |
|---|--------|
| Palazzo Congregazionale - Nuova facciata a mezzodì (Architetto GUERZONI) . . . . .  | Pag. 2 |
| Palazzo Congregazionale - Ingresso principale e cancellata a mezzodì (ZAGNI - IULLI) . . . . .  | » 15   |
| Palazzo Congregazionale (Galleria) - BENVENUTO TISI detto il GAROFALO - <i>Madonna con S. Girolamo e S. Agostino</i> . . . . .                  | » 23   |
| Palazzo congregazionale (Galleria) - SCHEDONI BARTO-LAMEO - <i>Sacra Famiglia</i> . . . . .   | » 23   |
| Claustro di San Biagio ( <i>Canonica</i> ) - GIUSEPPE GRAZIOSI - ( <i>Acquarello giovanile</i> ) esistente nel Museo Civico di Modena . . . . . | » 38   |

### TAVOLE IN FOTOZINCOGRAFIA

(NUMERATE)

|  |         |
|--|---------|
| Tav. I - Palazzo Congregazionale - Facciata a levante di Via Sant'Agostino . . . . .   | Pag. 13 |
| Tav. II - Palazzo Congregazionale - <i>Sala della Biblioteca</i> . . . . .   | » 17    |
| Tav. III - Palazzo Congregazionale - <i>Sala della pinacoteca</i> - " <i>L'allegoria delle Stagioni</i> " - <i>Affresco del soffitto</i> (sec. XVII) . . . . . | » 17    |
| Tav. IV - Palazzo Congregazionale - <i>Sala del Consiglio</i> - <i>Affreschi nel soffitto e nella fascia superiore</i> (sec. XVII) . . . . .                   | » 17    |
| Tav. V - Palazzo Congregazionale - <i>Sala del Consiglio</i> - Parte centrale del soffitto ( <i>affresco</i> ) . . . . .                                       | » 19    |
| Tav. VI - Palazzo Congregazionale - <i>Sala del Consiglio</i> - Particolare del soffitto ( <i>affresco</i> ) . . . . .   | » 19    |
| Tav. VII - Palazzo Congregazionale - <i>Sala del Consiglio</i> - Particolare del soffitto e della fascia ( <i>affresco</i> ) . . . . .                         | » 19    |
| Tav. VIII e VIII a - Palazzo Congregazionale - <i>Gabinetto del Presidente</i> - <i>Ritratti dei presidenti dell'unificazione Italiana</i> . . . . .           | » 21    |

|  |         |
|--|---------|
| Tav. IX - VELLANI FRANCESCO - <i>Vergine col Bambino e S. Gaetano</i> - Oratorio di Ravarino . . . . .   | Pag. 42 |
| Tav. X - Palazzo Congregazionale - (Galleria) "Deposizione dalla Croce, Ignoto del 1870 ( <i>miniatura</i> ) . . . . .   | 25      |
| Tav. XI - Palazzo Congregazionale (Galleria) - VELLANI FRANCESCO - <i>Vergine col bambino e S. Rosa (bozzetto)</i> . . . . .   | 25      |
| Tav. XII - Palazzo Congregazionale (Galleria) - BOULANGER - <i>Ritratto d'ignoto</i> . . . . .   | 25      |
| Tav. XIII - Palazzo Congregazionale - (Galleria) <i>Ritratto di Antonio Pavarotti (Ignoto del sec. XVIII)</i> . . . . .  | 25      |
| Tav. XIV - Palazzo Congregazionale - <i>Salone dei ritratti e busti</i> . . . . .  | 25      |
| Tav. XV - Palazzo Congregazionale - Gabinetto del Presidente - ALBERTO ARTIOLI - <i>Verso sera (Acquarello)</i> . . . . .  | 25      |
| Tav. XVI - Palazzo Congregazionale - Gabinetto del Segretario - ALBERTO ARTIOLI - <i>Cristo Morto</i> . . . . .  | 25      |
| Tav. XVII - Palazzo Congregazionale - (Volta dello Scalone) - EVARISTO CAPPELLI - <i>La Carità (affresco)</i> . . . . .  | 25      |
| Tav. XVIII - Chiesa di S. Lazzaro - Fianco lungo la via Emilia . . . . .   | 27      |
| Tav. XIX - Chiesa di S. Lazzaro - Facciata . . . . .   | 27      |
| Tav. XX - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) "Lazzaro malato assistito dalle sorelle,, . . . . .                                      | 29      |
| Tav. XXI - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) "Gesù e le sorelle di Lazzaro,, . . . . .   | 29      |
| Tav. XXII - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI - <i>Gesù risuscita Lazzaro</i> . . . . .   | 29      |
| Tav. XXIII - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) "Gesù resuscita Lazzaro - Un Vescovo morto - Gesù e le sorelle di Lazzaro,, . . . . . | 29      |
| Tav. XXIV - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) "Ebrei che assistono al miracolo della resurrezione,, . . . . .                        | 29      |
| Tav. XXV e XXVI - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) <i>Arrivo di Lazzaro e sua</i>   |         |

|   |         |
|---|---------|
| <i>famiglia a Cipro - Partenza di Lazzaro e della sua famiglia dalla Giudea</i> . . . . .   | Pag. 31 |
| Tav. XXVII - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) - <i>Predicazione a Cipro</i> . . . . .  | 31      |
| Tav. XXVIII - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) - <i>Lazzaro consacrato Vescovo</i> . . . . .   | 31      |
| Tav. XXIX - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) - <i>Morte di Lazzaro</i> . . . . .   | 31      |
| Tav. XXX - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) - <i>La Vergine, il Bambino e S. Giuseppe</i> . . . . .  | 33      |
| Tav. XXXI - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) - <i>S. Giovanni Battista e S. Geminiano</i> . . . . .  | 33      |
| Tav. XXXII - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI - ( <i>affreschi</i> ) - <i>Gesù sul tempio di Gerusalemme</i> . . . . .  | 33      |
| Tav. XXXIII - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) - <i>Gesù con Lazzaro ed alcuni discepoli - Gesù a mensa con Simone Fariseo</i> . . . . .             | 33      |
| Tav. XXXIV - Chiesa di S. Lazzaro - ADAMO ed AGOSTINO SETTI ( <i>affreschi</i> ) - <i>Gesù alle nozze di Cana - Gesù tra due Dottori</i> . . . . .                                      | 33      |
| Tav. XXXV - Chiesa di S. Biagio - DOSSI DOSSO ( <i>quadro</i> ) <i>Sant' Alberto</i> . . . . .  | 35      |
| Tav. XXXVI - Chiesa di S. Biagio - CARLO CIGNANI (o GIAN BETTINO CIGNAROLI) ( <i>quadro</i> ) - <i>Santa Teresa</i> . . . . .   | 35      |
| Tav. XXXVII - Chiesa di S. Biagio - CARNEVALE DOMENICO - ( <i>quadro</i> ) - <i>Il battesimo del Redentore</i> . . . . .  | 35      |
| Tav. XXXVIII - Chiesa di S. Biagio - CODIBUE GIAN BATTISTA ( <i>pala da altare</i> ) <i>Annunciazione</i> . . . . .   | 35      |
| Tav. XXXIX - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano</i> (parte superiore della cupola) . . . . . | 37      |
| Tav. XL - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano</i> (particolare della cupola) . . . . .        | 37      |

|   |         |
|---|---------|
| Tav. XLI - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) <i>Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano</i> (particolare della cupola) . . . . .     | Pag. 37 |
| Tav. LXII - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano</i> (particolare della cupola) . . . . .  | » 37    |
| Tav. XLIII - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>Il Paradiso coi Santi dell'Ordine Carmelitano</i> (particolari della cupola) . . . . . | » 37    |
| Tav. XLIV - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>L'Evangelista S. Matteo</i> (pennacchio della cupola) . . . . .                         | » 37    |
| Tav. XLV - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>L'Evangelista S. Marco</i> (pennacchio della cupola) . . . . .                           | » 37    |
| Tav. XLVI - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>L'Evangelista S. Luca</i> (pennacchio della cupola) . . . . .                           | » 37    |
| Tav. XLVII - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>L'Evangelista S. Giovanni</i> (pennacchio della cupola) . . . . .                      | » 37    |
| Tav. XLVIII - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>Concerto di Angeli (coro)</i> . . . . .   | » 37    |
| Tav. XLIX - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>Concerto di Angeli (coro)</i> . . . . .   | » 37    |
| Tav. L - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE ( <i>affreschi</i> ) - <i>Concerto d'Angeli (coro)</i> . . . . .   | » 37    |
| Tav. LI - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE - ( <i>affreschi</i> ) - <i>Concerto di Angeli (coro)</i> . . . . .   | » 37    |
| Tav. LII - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE - <i>Concerto di Angeli (coro)</i> . . . . .   | » 37    |
| Tav. LIII - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE - - <i>Concerto di Angeli (coro)</i> . . . . .  | » 37    |

|   |         |
|---|---------|
| Tav. LIV - Chiesa di S. Biagio - MATTIA PRETI detto il CALABRESE - <i>Concerto di Angeli (coro)</i> . . . . .                     | Pag. 37 |
| Tav. LV - Chiesa di Sant'Agostino - ANTONIO BEGARRELLI - <i>Pietà</i> . . . . .   | » 41    |
| Tav. LVI - Chiesa di S. Bartolomeo - Candelabro di bronzo e rame . . . . .  | » 43    |
| Tav. LVII - Ospedale Congregazionale - G. B. MALAGOLI - Sovraporta in ferro battuto . . . . .                                     | » 45    |
| Tav. LVIII - Ospedale Congregazionale - G. B. MALAGOLI - Sovraporta in ferro battuto . . . . .                                    | » 47    |
| Tav. LIX - Ospedale Congregazionale - G. B. MALAGOLI - Finestra in ferro battuto . . . . .  | » 47    |
| Tav. LX - Archivio Congregazionale - <i>Il più antico documento (1216)</i> . . . . .  | » 60    |
| Tav. LXI - Archivio Congregazionale - <i>Manoscritto del 1300 con laudi religiose</i> . . . . .                                   | » 67    |
| Tav. LXII - Archivio Congregazionale - <i>Il contrasto di Jacopone (sec. XIV)</i> . . . . .                                       | » 69    |
| Tav. LXIII - Archivio Congregazionale - <i>Manoscritto dei Capitoli dei Battuti - (Serie dei confratelli) fine 1300</i> . . . . . | » 71    |
| Tav. LXIV - Archivio Congregazionale - <i>Documento col nome del cronista modenese G. da Bazzano (sec. XIV)</i> . . . . .         | » 78    |



# INDICE DELLE MATERIE E DEI NOMI DI CUI SI PARLA NEL VOLUME

(PER ORDINE ALFABETICO)

## • A •

|   |         |
|---|---------|
| ABATE (o dell'Abate) Pier Paolo, pittore, fine 1500 - Quadro raffigurante il martirio di S. Bartolomeo; prima in Duomo; ora S. Barnaba . . . . .  | Pag. 42 |
| ALDOBRANDINO D'ESTE, Vescovo di Modena, sec. XIV; istituisce l'opera "Pater Pauperum" . . . . .   | 7       |
| ALBERGO GRANDE (Casa Boschetti) abitata dai PP. delle scuole Pie (1650) . . . . .   | 13      |
| ALBERGO ARTI (Palazzo attuale dei Musei), sede dell'Opera Pia; assunse tale nome nel 1788 e fu nel 1833 venduto al Comune . . . . .   | 14-48   |
| ALFONSO IV - Duca Estense - In occasione dei suoi funerali (1663) si fece l'abbellimento di S. Agostino . . . . .   | 39      |
| AFFRESCHI nella sala della Galleria del Palazzo Congregazionale l' "Allegoria delle stagioni" (scuola del Boulanger) . . . . .  | 17      |
| AFFRESCHI nella sala del Consiglio - scene mitologiche allegoriche di fatti e personaggi Modenesi (Scuola del Boulanger) . . . . .  | 18      |
| ALLEGRI ANTONIO detto il CORREGGIO, pittore, primi 1500 - Quadro della Vergine col Bambino, con S. Pietro, S. Geminiano e S. Giorgio; Già nella Chiesa di S. Pietro Martire, detta dei Cristini, venduto al Duca Francesco I che lo collocò nella sua galleria - oggi al "Louvre" . . . . . | 33      |
| ALTIANI PAOLO - Archivista Congregazionale (1773) - compila inventari . . . . .   | 70      |
| ARCHIVIO STORICO DELLA CONGREGAZIONE - Origini, arricchimento, sedi, sua importanza ed entità, disorgana-   |         |

|  |            |
|--|------------|
| mento e primo fondamentale organamento del "Wattenhoffer",<br>vendita di carte nel 1880 e parziale riacquisto del Campori,<br>nuovo disorganamento, e definitivo riordinamento attuale del<br><i>Franchini</i> . . . . . | Pag. 53-60 |
| <b>ARCHIVIO DELLE PIE OPERE</b> riunite e Corporazioni Reli-<br>giose soppresse . . . . .  | 59         |
| <b>ARCICONFRATERNITÀ</b> di S. Maria della Neve (o dei Battuti,<br>o del confalone) - Libro di dare ed avere dal 1588 al 1618<br>N. 14 Dop. alla Estense . . . . .   | 78         |

• B •

|  |                         |
|--|-------------------------|
| <b>BALUGOLI</b> (Eredità) . . . . .  | Pag. 7                  |
| <b>BARABANI PIETRO</b> da Carpi, architetto - Rifà nel 1523 la<br>facciata di S. Lazzaro . . . . .   | 27-31                   |
| <b>BARIOLA GIULIO</b> . . . . .  | Pag. VII-19-22 (nota)   |
| <b>BEGARELLI ANTONIO</b> - Scultore " <i>Deposizione della Croce</i><br>( <i>Pietà</i> )" - Gruppo scultorio nella Chiesa di S. Agostino (1524)  | Pag. 39-40              |
| <b>BEGARELLI</b> (nipote) - Busto di Carlo Sigonio in S. Agostino .  | 39                      |
| <b>BERTONI GIULIO</b> . . . . .  | Pag. IV-VII-30-31-32-72 |
| <b>BELLENCINI FRANCESCO</b> - Conservativo. Propugna la for-<br>mazione della "Santa Unione", presso Ercole II. Decretata<br>il 18 luglio 1541 . . . . .   | Pag. 5                  |
| <b>BELLINO OTTAVIO</b> - Conservatore, propugna la S. Unione .   | 5                       |
| <b>BELLENCINI</b> (Donazione) . . . . .  | 7                       |
| <b>BENVENUTO TISI</b> detto il <b>GAROFALO</b> , pittore della fine<br>1400, e primi 1500 "Quadro nella Galleria Congregazionale",<br>dipinto in occasione delle Nozze Rangoni-Pico, raffigurante<br>la Vergine in trono col Bambino, S. Gerolamo, e S. Agostino . | 20 e seg.               |
| <b>BERTUZZI</b> (Legato) . . . . .   | 7                       |
| <b>BOSCHETTI</b> March. <b>GIACOMO</b> - sottopone a primogenitura<br>(1647) l'attuale Palazzo Congregazionale . . . . .   | 13                      |

|   |         |
|---|---------|
| BOSCHETTI - ANGUISSOLI - SCOTTI GIOVANNI lo<br>aliena (1878) all'Opera Pia Generale . . . . . | Pag. 13 |
| BOULANGER GIOVANNI pittore fine 1600 - Ritratto di ignoto »                                   | 23      |
| BOULANGER GIOVANNI (Scuola) - Affreschi della Pinacoteca<br>e sala del Consiglio . . . . .    | » 16-17 |
| BREDA PIETRO, benefattore . . . . .   | 6       |

• C •

|  |                        |
|--|------------------------|
| CALABRESE - MATTIA PRETI detto il Calabrese, pittore<br>1613-1629 affreschi nella cupola della Chiesa di S. Biagio, rap-<br>presentanti i Santi dell'ordine Domenicano, glorie e cori di Santi. Pag. | 37                     |
| CAGNOLI JACOPINO - Sepolcreto attualmente depresso al<br>Museo Lapidario (Vol. Arti) . . . . .   | 49                     |
| CANDELABRI ARTISTICI depositati in S. Bartolomeo in ra-<br>me e bronzo figurati. . . . .   | 44                     |
| CAPITOLI e statuti della "Confraternità dei Battuti", o di<br>S. Maria della Neve (primi del 1300-1783) o del "Gonfa-<br>lone", Ms. N. 2 dep. alla Estense . . . . .                                 | Pag. 8, 65, 70, 71, 72 |
| CAPITOLI DEI BANCHIERI (dal 1400 al 1783) Ms. N. 4<br>Dep. alla Estense . . . . .  | Pag. 66, 75            |
| CAPITOLI dell'Opera della Beata Vergine per maritare fanciulle<br>povere - Ms. N. 7 Dep. alla Estense . . . . .  | 66, 75                 |
| CAPITOLI, lettere e brevi dei Monti di Pietà d'Italia, Ms.<br>N. 10 Dep. alla Estense . . . . .  | 66, 76                 |
| CANUTI, Pittore, 1600 - Teste di S. Gerolamo nella Galleria<br>Congregazionale N. 13 (attribuzione del Zerbini) . . . . .  | 23                     |
| CAPPELLI EVARISTO - Pittore 1918 - "Allegoria della<br>Carità", - Grande affresco nella volta dello Scalone del Pa-<br>lazzo Congregazionale . . . . .   | 25                     |
| CARNEVALE DOMENICO, pittore, 1500 - Quadro col bat-<br>tesimo del Redentore, nella Chiesa di S. Biagio . . . . .   | 36                     |

|  |      |                |
|--|------|----------------|
| CASALI D. PRIMO, disegnatore del nuovo Giardino Congregazionale (1919)   | Pag. | 15             |
| CAULA SIGISMONDO, pittore della fine 1600 (Scuola Boulanger); dipinse col Costa il Palazzo estense di Sassuolo, il quadro di S. Elena già nella Chiesa dei Cristini, ed ora disperso - decorò la volta della Chiesa di S. Barnaba.   | Pag. | 17, 33, 41, 42 |
| CERVI BERNARDO, pittore, dipinse nel 1700 il quadro di S. Liberata, già nella Chiesa dei Cristini, ed ora disperso. Esiste tuttora invece il quadro, "La Pietà", già nella Chiesa dei Cristini, ed ora nella Pinacoteca Estense  | Pag. | 33             |
| <b>CHIESA DI S. AGOSTINO</b>   |      |                |
| a) Origini (1245; rifabricata nel 1607)  |      | 35             |
| b) Diviene Chiesa Parrocchiale di S. Maria Pomposa, di S. Sebastiano e di S. Michele (1774)  |      | 35             |
| c) Vendita al Comune, insieme coll'Albergo Arti, meno le opere d'arti in esso contenute, rimaste di proprietà della Congregazione; e cioè la <i>Deposizione della Croce</i> del Begarelli, la "Natività", del Setti, e la "Santa Caterina", di Ignoto, ora in Deposito al Museo Civico | Pag. | 39, 40, 41     |
| <b>CHIESA DI S. BARNABA - proprietà della Congregazione</b>  |      |                |
| a) Cenni storici   | Pag. | 41             |
| b) Architettura  |      | 41             |
| c) Quadri  |      | 41             |
| d) Sagrestia   |      | 41             |
| <b>CHIESA DI S. BARTOLOMEO (1607)</b>  |      |                |
| a) Origini ed architettura   |      | 43             |
| b) Vicende   |      | 43             |
| c) Vendita della Chiesa per parte della Congregazione (1896)   |      |                |
| d) Oggetti artistici riservati, tra cui i due candelabri, in rame e bronzo (v. pag. 85)  |      | 43, 44         |
| <b>CHIESA DI S. BIAGIO 1319 di proprietà della Congregazione</b>   |      |                |
| a) Cenni storici   |      | 34 e seg.      |
| b) Quadri insigni  |      | 35             |
| c) Affreschi della cupola eseguiti dal CALABRESE (il Para-   |      |                |

|  |           |
|--|-----------|
| diso coi Santi dell'Ordine Carmelitano - I quattro Evangelisti<br>nei pennacchi - Una gloria d'Angeli nella volta del Coro. Pag.   | 36, 37    |
| d) Sagrestia cogli affreschi del MITELLI e del COLONNA.  | » 37, 38  |
| e) Claustri del cinquecento . . . . . »  | 38        |
| <b>CHIESA DI S. LAZZARO</b> , di proprietà della Congregazione   |           |
| a) Cenni storici . . . . . »   | 26 e seg. |
| b) La decorazione ad affreschi delle pareti e del coro per cura<br>di ADAMO ed AGOSTINO SETTI, narrante la vita<br>ed i miracoli di S. Lazzaro in dodici quadri - La malattia,<br>la morte, la resurrezione, lo stupore degli Apostoli e dei<br>Giudei, la partenza per la Palestina, l'arrivo a Cipro, la<br>predicazione di Marta, la consacrazione di S. Lazzaro a<br>Vescovo, la morte . . . . . » | 27, 28    |
| c) La decorazione ad affreschi per cura degli stessi autori raf-<br>figuranti S. Giovanni e S. Geminiano - La Sacra Famiglia,<br>la predicazione di Gesù nel tempio, Gesù e la Maddalena<br>in casa di Simone Fariseo, Gesù con Lazzaro ed altri di-<br>scipoli, le nozze di Cana . . . . . »  | 28, 29    |
| d) Le discussioni per le attribuzioni degli affreschi a pittori vari.  | » 30, 31  |
| e) L'architettura . . . . . »  | 31        |
| f) La consacrazione della Chiesa ed il collaudo degli affre-<br>schi (1523) . . . . . »  | 31 e nota |
| g) La Pila e la Madonna del VELLANI . . . . . »  | 32        |
| <b>LA CHIESA DI S. PIETRO MARTIRE</b> - detta dei "Cristini",<br>(ora Istituto Pediatrico Siligardi).  |           |
| a) Cenni storici . . . . . »   | 33        |
| b) Opere artistiche e loro vicende . . . . . »   | 33        |
| <b>CHIESA DI S. GEMINIANO</b> o delle "Putte del Canalino", »  | 47        |
| <b>CHIESA DI S. MARIA DELLE ASSE</b> . . . . . »   | 39        |
| <b>CIGNARI CARLO</b> (o Cignaroli) - Quadro di "S. Teresa",<br>nella Chiesa di S. Biagio . . . . . »   | 36        |
| <b>CIGNAROLI DIOMIRO</b> architetto della facciata di S. Barnaba. »  | 41        |
| <b>CODEBÒ ERMINIA MOLZA</b> benefattrice* (ritratto nella sala<br>dei benefattori) . . . . . »   | 24        |

|  |          |       |
|--|----------|-------|
| CODIBUE GIAN BATTISTA (1500) - Quadro della "An-           |          |       |
| nunciacióne,, nella Chiesa di S. Biagio . . . . .          | Pag.     | 36    |
| COLONNA ANGIOLO MICHELE, Comasco, affrescatore, col        |          |       |
| MITELLI della volta e della cappelletta della Sagrestia di |          |       |
| S. Biagio . . . . . »                                      |          | 37    |
| COMPAGNIA DI GESÙ - Vicende in rapporto alla Chiesa        |          |       |
| di S. Bartolomeo . . . . . »                               |          | 43    |
| COMPAGNIA DELLA NUNZIATA . . . . . »                       |          | 5     |
| DEL PATER PAUPERUM . . . . . »                             |          | 5     |
| DI S. BERNARDINO e suo Oratorio . . . . . »                |          | 40    |
| COMPENDIO DEI BENI STABILI DELLA SANTA UNIO-               |          |       |
| NE. Ms. N. 9 dep. alla Estense . . . . . »                 |          | 66-76 |
| CONFRATERNITÀ DEGLI AGOSTINIANI della Mirandola            |          |       |
| (soppressione) . . . . . »                                 |          | 8     |
| DEI CARMELITANI di Correggio (sopp.) . . . . . »           |          | 8     |
| DI BRESCELLO (soppressione) . . . . . »                    |          | 8     |
| DEI BATTUTI di S. Maria della Neve,                        |          |       |
| o del Gonfalone . . . . . Pag. 4, 8, 66, 72, 73, 76, 77    |          |       |
| DELLA CONCORDIA (soppressione) . . . . . »                 |          | 8     |
| DEI CONVENTUALI di S. Francesco                            |          |       |
| (soppressione) . . . . . »                                 |          | 8     |
| DEI CISTERCENSI di Nonantola (sopp.) . . . . . »           |          | 8     |
| DI CARPI (soppressione) . . . . . »                        |          | 8     |
| DELLA CONCORDIA (soppressione) . . . . . »                 |          | 8     |
| DELLE GALEAZZE (soppressione) . . . . . »                  |          | 8     |
| DI S. GEMINIANO . . . . . »                                | 4 e nota |       |
| DI S. GIOVANNI BATTISTA (sopp.) . . . . . »                |          | 8     |
| DI GUIGLIA (soppressione) . . . . . »                      |          | 8     |
| DI FINALE (soppressione) . . . . . »                       |          | 8     |
| DI NOVELLARA (soppressione) . . . . . »                    |          | 8     |
| DEL SACRAMENTO . . . . . »                                 |          | 8     |
| DI S. PIETRO MARTIRE E DI S.                               |          |       |
| ERASMO . . . . . Pag. 4, 5, 33                             |          |       |
| DI SPILAMBERTO (soppressione) . . . . . Pag.               |          | 8     |

|  |            |    |
|--|------------|----|
| <i>CONFRATERNITÀ DEI SERVITI DI MIRANDOLA</i> (sopp.).   | Pag.       | 8  |
| <i>CONGREGAZIONE DI CARITÀ</i> di Modena - Origini, formazione, sviluppo, vicende, decadenza, concentrazione, stato attuale. | » 3 e seg. |    |
| <i>CONCENTRAZIONE DELLE PIE OPERE</i> col Decr. V.<br>Reale 5 Settembre 1807 . . . . .                                       |            | 9  |
| <i>CONSORZIO</i> di S. Maria Pomposa . . . . .   |            | 14 |
| <i>COSTA TOMASO</i> , pittore. (Scuola Boulanger) . . . . .  |            | 17 |
| <i>CORREGGIO</i> , vedi Antonio Allegri . . . . .  |            | 33 |
| <i>CONSENTI ANTONIO</i> - Quadro della " <i>Vergine col Bambino</i> ,"<br>(Galleria Congregazionale) . . . . .               |            | 23 |
| <i>CRISTO MORTO</i> , pittura di ignoto (Galleria Congregazionale). . . . .  |            | 24 |
| <i>CRESPOLANI CAMILLO</i> , pittore (1838) - Chiesa di S. Barnaba . . . . .  |            | 42 |
| <i>CROCEFISSO DI BRONZO</i> in S. Bartolomeo . . . . .   |            | 44 |

• D •

|   |                     |        |
|---|---------------------|--------|
| <i>DAUPHIN OLIVIERO</i> , pittore. (Scuola Boulanger) . . . . .   | Pag.                | 17     |
| <i>DE LAITO GARGANO</i> Ms. Estense . . . . .   |                     | 66     |
| <i>DE GALERIS</i> - <i>Laudario Religioso</i> della " <i>Confraternità dei Battuti</i> ," col poemetto della " <i>Passione</i> ," di Guido de' Scovadori - Ms. N. 3 Dep. alla Estense . . . . . | Pag. 66, 67, 72, 74 |        |
| <i>DELLA CELLA GUGLIELMO</i> , Conservatore . . . . .   | Pag.                | 5      |
| <i>DEPOSIZIONE DELLA CROCE</i> - Miniatura di ignoto del<br>1700 (Galleria Congregazionale) . . . . .   |                     | 23     |
| <i>DESCO DEI POVERI</i> . . . . .   |                     | 4-8    |
| <i>DOCUMENTI E NOTIZIE SULLA CONFRATERNITÀ DEI BATTUTI</i> - Ms. N. 3 Dep. alla Estense . . . . .   |                     | 76, 77 |
| <i>DOSSI DOSSO</i> (Giovanni Luteri), pittore - Quadro di <i>S. Alberto</i> nella Chiesa di S. Biagio . . . . .   |                     | 36     |

• E •

|   |      |    |
|---|------|----|
| <i>ERCOLE II.</i> (Duca Estense) . . . . .  | Pag. | 5  |
| <i>ERCOLE III.</i> (Duca Estense) . . . . . |      | 48 |

• F •

|   |                |
|---|----------------|
| <i>FABBRICA DELL'ARSENALE</i> dell'architetto Luenti .                      | Pag. 47        |
| FENICE NICOLÒ (1550) - Quadro di <i>S. Casimiro</i> in <i>S. Agostino</i> . | 40             |
| FRANCESCO I. (Duca Estense) . . . . .                                       | 33             |
| FRANCESCO III. (Duca Estense) . . . . .                                     | Pag. 8, 13, 44 |
| FRANCHINI FEDELE, archivista . . . . .                                      | 9 e nota       |

• G •

|  |                |
|--|----------------|
| <i>GALLERIA CONGREGAZIONALE</i> : formazione, vicende e cose notevoli . . . . .  | Pag. 17 e seg. |
| GALLUZZI PIETRO da Urbino, pittore (Scuola Boulanger) . .  | 17             |
| GAROFALO (vedi Benvenuto Tisi) Galleria Congregazionale. .   | 18             |
| GHERARDO DELLE CATENE . . . . .  | 18             |
| GIACCARELLI ANSELMO . . . . .  | 79             |
| GOLDONI (eredità) . . . . .  | 7              |
| GRAZIOSI GIUSEPPE, pittore, il balaustro di <i>S. Biagio</i> ( <i>acquar.</i> ) .  | 38             |
| GUALDI ALBERTO, scultore e busto di <i>P. Siligardi</i> (salone dei benefattori . . . . .)   | 15             |
| GUERZONI ROBERTO, architetto - Vedi facciata nuova del Palazzo Congregazionale . . . . .   | 15             |
| GUERCINO (Francesco Barbieri), pittore, 1600 - Copia della <i>Ver-gine e Santi del Correggio</i> nella Chiesa dei Cristini, ora disperso). . | 33 e nota      |

• I •

|  |                 |
|--|-----------------|
| JACOPONE DA TODI, componimento " <i>Quando t'alegrì</i> ," nuova lezione in Ms. N. 1 dep. alla Estense . . . . . | Pag. 65, 68, 69 |
| IGNOTO 1700 - Ritratto del Boulanger (Galleria Congregaz.).  | Pag. 24         |

|  |           |    |
|--|-----------|----|
| INNOCENZO III. (Papa) . . . . .  | Pag.      | 6  |
| INDICE DEL WATTENHOFFER, (arch. Congregaz.) . . .  | . . .     | 59 |
| INVENTARIO GENERALE attuale dell'Archivio Congregazio-<br>zionale rifatto da FEDELE FRANCHINI . . . . .  | . . . . . | 58 |
| INVENTARIO GENERALE degli argenti, rami, ottoni, bronzi,<br>arredi sacri, mobili, quadri, seteria, ecc. compilato da PAOLO<br>ALTIANI (archivista) . . . . . | . . . . . | 60 |
| INVENTARIO del WATTENHOFFER (sec. XVIII) . . .   | . . .     | 56 |
| JULLI (DITTA) - Cancellata del Palazzo Congregazionale . . .   | . . .     | 16 |

. L .

|   |                     |    |
|---|---------------------|----|
| LANA LUDOVICO - Quadro della Sacra Famiglia (Galleria<br>Congregazionale) . . . . .   | Pag.                | 23 |
| LAUDARIUM della Confraternità dei Battuti Ms. N. 3 dep.<br>alla Estense . . . . .   | Pag. 66, 72, 74, 77 |    |
| LIBRO DA COMPAGNIE SPIRITUALI, Bologna, per ALES-<br>SANDRO BENACCI (1574) Ms. N. 15 dep. alla Estense. Pag.                      |                     | 78 |
| LIVELLI - Nota dei Livelli dei quali si trovano gli strumenti<br>presso l'Archivio Congregazionale Ms. N. 12 Dep. alla Estense. . | . . . . .           | 77 |
| LOTTI GIUSEPPE ANTONIO - Regesto delle pergamene<br>dell'Archivio Congregazionale . . . . .                                       | . . . . .           | 59 |
| LUENTI, Architetto dell'Arsenale . . . . .  | . . . . .           | 47 |

. M .

|  |           |    |
|--|-----------|----|
| MADONNA COL BAMBINO e SANT' ANNA di Ignoto<br>(Galleria Congregazionale) su rame . . . . . | Pag.      | 24 |
| MALAGOLA CRISTOFORO (detto il Galaversa) - Architetto<br>di S. Biagio . . . . .            | . . . . . | 35 |

|  |         |
|--|---------|
| MALATESTA ADEODATO - Restauri ad una tavola dello Sghedoni . . . . .   | Pag. 22 |
| <i>MANOSCRITTI E STAMPE DELLA CONGREGAZIONE</i><br>conservati nella R. Biblioteca Estense . . . . .  | 75-79   |
| MARESCOTTI PAOLO, pittore 1700 - Quadro con la Vergine e Santi prima nella Chiesa di S. Geminiano (detta delle Putte del Canalino) ora al Museo Civico . . . . . | 42      |
| MARTINI (Eredità) . . . . .  | 7       |
| MAZZONI GUIDO - Sepolcreto nel Museo Lapidario . . . . .   | 49      |
| MITELLI AGOSTINO - Decorazioni sulla Sagrestia di S. Biagio. . . . .   | 37      |
| MOLZA FURIO - Busto nella Chiesa di S. Biagio . . . . .  | 35      |
| MONTECUCCOLI ANTONIO (Ritratto) salone dei benefattori. . . . .  | 24      |
| <i>MONTE VECCHIO DI PIETÀ</i> (soppressione) . . . . .   | 8       |
| <i>MONTE NUOVO</i> (soppressione) . . . . .  | 8       |
| <i>MONTE GENERALE DEI PEGNI</i> , origine, sviluppo e stato attuale . . . . .  | 8       |
| MUNARI PELLEGRINO, pittore cui furono erroneamente attribuiti gli affreschi di S. Lazzaro . . . . .  | 29      |

• N •

|                               |            |
|-------------------------------|------------|
| NASCIMBENI GIOVANNI . . . . . | Pag. 3, 20 |
|-------------------------------|------------|

• O •

|  |                |
|--|----------------|
| <i>OPERA DELLA CARITÀ</i> . . . . .        | Pag. 8 e nota  |
| • <i>DEI MENDICANTI</i> . . . . .          | 8              |
| • <i>DELLE CONVERTITE</i> . . . . .        | 8              |
| • <i>PIA GENERALE DEI POVERI</i> . . . . . | Pag. 8, 13, 47 |
| • <i>DEL PRIATTO</i> . . . . .             | Pag. 5         |
| <i>ORFANE DI S. GEMINIANO</i> . . . . .    | 8 e nota       |

**OSPEDALE CIVICO CONGREGAZIONALE**

|   |            |
|---|------------|
| a) Costruzione . . . . .  | Pag. 6, 44 |
| b) Facciata . . . . .   | 45         |
| c) Architettura . . . . .   | 45         |
| d) Ferri battuti dal MALAGOLI (sovrapporti, ferriate, cancellate) . . . . . | 46         |
| <b>OSPEDALE DELLA CADÈ</b> . . . . .  | 5          |
| <i>DI S. MARIA DEI BATTUTI</i> . . . . .                                    | 5          |
| <i>DI S. BARTOLOMEO</i> . . . . .   | 5          |
| <i>DI GESÙ</i> . . . . .  | 5          |
| <i>DI S. GEMINIANO</i> . . . . .  | 8          |
| <i>DI S. GIOBBE</i> . . . . .   | 5          |
| <i>DI S. LAZZARO</i> . . . . .  | 5          |
| <i>DI S. GIOVANNI DELLA MORTE</i> . . . . .                                 | 5          |
| <i>DI S. PIETRO</i> . . . . .   | 5 e nota   |
| <i>DI S. NICOLÒ</i> . . . . .   | 5          |
| <i>DI RUBIERA</i> . . . . .   | 4 e 8      |
| <b>OSPIZIO DI SAN LAZZARO</b> . . . . .                                     | 6          |
| <i>DEI POVERI</i> . . . . .   | 8          |

• P •

|  |                     |
|--|---------------------|
| PACCHIONI FRANCESCO, scultore, autore del busto raffigurante "MAZZONI", sul suo Sepolcreto . . . . .   | Pag. 49             |
| <b>PADRI DELLE SCUOLE PIE</b> . . . . .  | 13                  |
| PAGANI FRANCESCO, pittore. Pastello raffigurante <i>S. Pietro Martire</i> , prima nella <i>Chiesa dei Cristini</i> , ora nella <i>Galleria Congregazionale</i> . . . . . | 24                  |
| PAGANI FRANCESCO, <i>La Madonna delle Meraviglie</i> , affresco pure nella <i>Chiesa dei Cristini</i> , ora scomparso . . . . .  | 33                  |
| <b>PALAZZO CONGREGAZIONALE</b>   |                     |
| a) Origini, stile, vicende, restauri . . . . .   | Pag. 13, 14, 15, 16 |
| b) Sale affrescate (scuola "BOULANGER",) . . . . .   | 16, 17, 18          |
| c) La Galleria . . . . .   | 20, 21, 23          |

|   |             |
|---|-------------|
| <i>PARROCCHIA E PARROCO DI S. MARIA POMPOSA</i> in<br>S. Sebastiano e San Michele, ora S. Agostino . . .  | Pag. 14, 39 |
| <i>PARROCCHIA DI S. SALVATORE IN S. BARNABA</i>   | Pag. 23     |
| PAVAROTTI ANTONIO, fondatore del <i>Monte di Pietà</i> ,<br>ritratto di <i>Ignoto</i> (Galleria Congregazionale) . . . . .                            | 24          |
| PELLEGRINI, pittore. Quadro di <i>S. Filippo Neri</i> nella <i>Chiesa</i><br><i>dei Cristini</i> , ora disperso . . . . .                             | 33          |
| PERUZZINO . . . . .   | 23          |
| PIETÀ di <i>Ignoto</i> (1500), Galleria Congregazionale . . . . .   | 23          |
| PISANI GIUSEPPE, (1700) scultore e autore del monumento<br>di Maria Seghizzi Campori e di Don Giovanni Moreali<br>(Chiesa di S. Biagio) . . . . .     | 36          |
| <i>PLANCTUS ANIMAE</i> . Ms. N. 1 dep. alla estense . . . . .   | 65, 70      |
| PRIATTI NASCIMBENE . . . . .  | 7           |
| PORTO ALTO E BASSO . . . . .  | 5           |
| <i>PRESIDENTI DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ</i><br><i>DALLA UNIFICAZIONE ITALIANA</i> , ritratti (Gabinetto<br>del Presidente) . . . . .              | 19          |
| PRETE GENOVESE (Bernardo Strozzi detto il P. G.) Gal-<br>leria Congregazionale . . . . .  | 23          |
| <i>PORTA CROCE E PORTA PALME</i> in San Bartolomeo . . . . .  | 44          |
| <i>PULPITO</i> in terracotta a rilievi della <i>Chiesa di S. Biagio</i> ora<br>disfatto, costruito a spese di Bartolomea Francesca Zarlatti . . . . . | 35          |
| <i>PUTTE DEL CANALINO</i> . (Chiesa) ora scomparsa . . . . .  | 8           |
| <i>PSALTERIUM SECUNDUM CONSUECUDINEM SANCTE</i><br><i>ROMANE ECCLESIE</i> , Venezia 1856, Ms. N. 16 dep.<br>alla Estense . . . . .                    | 78          |

· R ·

|   |             |
|---|-------------|
| <i>REGISTRI AMMINISTRATIVI DELL'OSPEDALE CON-</i><br><i>GREGAZIONALE</i> (Archivio) . . . . . | Pag. 66, 67 |
| <i>REPERTORIO DEL "WATTENHOFFER"</i> , riordinatore del-                                      |             |

|  |         |
|--|---------|
| <i>l'Archivio Congregazionale</i> , (Onomastico - Categorico - Corografico) . . . . .    | Pag. 57 |
| <b>REPERTORI PARTICOLARI DI CAMPIONI DI BENI</b> . . . . .                               | 57      |
| <b>RESTAURI AL PALAZZO CONGREGAZIONALE</b> (già "Boschetti,,) . . . . .                  | 15, 29  |
| <b>RICCI CARLO</b> , pittore (1700) Chiesa di S. Barnaba . . . . .                       | 42      |
| <b>ROSSI GREGORIO</b> , Crocefisso di stucco (1600), nella chiesa di S. Biagio . . . . . | 38      |
| <b>ROSTI BRAMANTE ANTONIO</b> - Ritratto (salone dei benefattori) . . . . .              | 24      |

• S •

|   |             |
|---|-------------|
| <b>SALE AFFRESCATE</b> nel palazzo congregazionale ( <i>Scuola del "BOULANGER,,</i> ) cenni storici ed artistici . . . . .  | Pag. 17, 18 |
| <b>SANSONE SEBASTIANO</b> pittore ( <i>Scuola del "BOULANGER,,</i> ) . . . . .  | Pag. 17     |
| <b>SANTAGATA TERENCE</b> ritratto - Salone dei benefattori . . . . .  | 24          |
| <b>SANTA UNIONE</b> - concentramento di <i>Pie Opere Modenesi</i> per Decreto del Duca . . . . .  | 5, 7        |
| <b>SANTA CATERINA</b> - Quadro di <i>Ignoto</i> , prima in S. Agostino poi in deposito al <i>Museo Civico</i> . . . . .   | 39          |
| <b>SANTI FILIPPO</b> - Ritratto (Salone dei Benefattori) . . . . .  | 24          |
| <b>S. MARIA DELLA NEVE</b> , Confraternita a leggenda . . . . .   | 65, 70      |
| <b>SS. TRINITÀ</b> , intaglio in legno di <i>Ignoto</i> (1500) (Galleria Congregazionale) . . . . .   | 24          |
| <b>SCACCIERI G. ANTONIO</b> (detto "Il Frate,,) attribuzione erronea degli affreschi di S. Lazzaro . . . . .  | 31          |
| <b>SCHEDONI O SCHEDONE BARTOLOMEO</b> (1600) Schizzo a colori di una " <i>Sacra Famiglia,,</i> malamente ritoccato dicesi, dal <b>MALATESTA</b> (Galleria Congregazionale). . . . . | 21          |

|  |         |
|--|---------|
| SCUOLA MODENESE DEL 600 - Quadro col "Martirio di S. Caterina,, (Galleria Congregazionale) . . . . .   | Pag. 23 |
| SCUOLA BOLOGNESE DEL 1600 - Quadro con testa di "S. Girolamo,, (Galleria Congregazionale) . . . . .  | 22      |
| SCUOLA DEL BOULANGER, vedi "sale affrescate,, Pag. 16, 17, 18  |         |
| SECCHIARI GIULIO (Galleria Congregazionale) . . . . .  | Pag. 22 |
| SETTI ADAMO ED AGOSTINO, Pittori, 1500 "Affreschi nella Chiesa di S. Lazzaro,, (La Vita e i Miracoli di S. Lazzaro in 12 tavole - Episodi della Vita di Gesù in 6 tavole . . . . . | 30, 31  |
| SETTI ERCOLE, Pittore Modenese (fine 1500), Quadro la "Natività,, nella Chiesa di S. Agostino - dipinse anche "Le Nozze di Cana,, nella Chiesa di S. Pietro . . . . .              | 39, 40  |
| SIGONIO CARLO Busto del Begarelli (Nipote) al "Museo Lapidario,, . . . . .   | 39      |
| SILIGARDI PIETRO - Busto in marmo di Alberto Gualdi (Salone dei benefattori) . . . . .   | 15      |
| SINIBALDI FRANCESCO . . . . .  | 5       |
| SOLDATI GIORGIO Architetto di S. Bartolomeo (1607) . . . . .   | 43      |
| STATO ATTIVO E PASSIVO DELL' OPEARA PIA GENERALE (1565-1761) di PAOLO ALTIANI (Archivio Congregazionale) . . . . .   | 60      |
| STATO GENERALE DEGLI EFFETTI DELLA O. P. GENERALE DEI POVERI pervenuti per aggregazioni (1713-1771) di PAOLO ALTIANI . . . . .   | Pag. 60 |
| STATUTI DELLA PIA OPERA . . . . .  | 54      |
| " DEL GRANDE OSPEDALE . . . . .  | 56      |
| " DELLA CONFRATERNITA DEI BATTUTI . . . . .  | 71      |
| STIMOLUS AMORIS - Laude Religiosa; Ms. N. 1 dep. all'Estense . . . . .   | 55, 68  |
| STAMPE DEL 1500 della "Compagnia dei Battuti,, Ms. N. 18 dep. all'Estense . . . . .  | 79      |
| STRINGA FRANCESCO, pittore; decorò il Claustro di S. Biagio con affreschi, ora quasi completamente scomparsi . . . . .   | 38      |

• T •

|  |         |
|--|---------|
| TARASCHI, pittore, decorò la <i>Chiesa dei Cristini</i> con affreschi ora scomparsi . . . . .  | Pag. 33 |
| <b>TAVOLA SISTEMATICA dell'ordinamento attuale dell'ARCHIVIO CONGREGAZIONALE:</b>  |         |
| a) <i>Archivio Storico</i> (OO. PP. Riunite a Congregazioni Religiose soppresse, Monti di Pietà, Esposti)  |         |
| b) <i>Archivio Congregazionale</i> (Santa Unione, Albergo ed opere annesse, Ritiro ed opere annesse, Congregazione di Carità, Registri amministrativi, O. P. generale dei poveri, Ospedale ed opere annesse, Opere di beneficenza, Serie particolari). Pag. 61, 62, 63 |         |
| c) <i>Ragioneria</i> (Carteggio, Reg. amministrativi, Depositi giuridiziali, Stampe) . . . . .   | Pag. 64 |
| TEDESCHI (eredità) . . . . .   | 7       |
| TERMANINI PIETRO - Architetto dell'Ospedale . . . . .  | 47      |
| TORREGIANI ALFONSO - Altro architetto dell'Ospedale . . . . .  | 45      |

• U •

|   |         |
|---|---------|
| <i>UNIONE DEL CROCEFISSO O DEI CRISTINI</i> . . . . . | Pag. 33 |
|---|---------|

• V •

|  |    |
|--|----|
| VECCHI ORAZIO, musicista - Sepolcreto al <i>Museo Lapidario</i> . Pag. 49                              | 49 |
| VELLANI FRANCESCO, pittore modenese, 1700  |    |
| a) Quadro rappresentante <i>La Vergine col Bambino e S. Rosa</i> (Galleria Congregazionale) . . . . .  | 23 |
| b) Quadro colla <i>Vergine, il Bambino, S. Rosa ed altri Santi</i> (Chiesa di S. Sebastiano) . . . . . | 23 |

|   |         |
|---|---------|
| c) Quadro raffigurante <i>Cristo in Croce colla Vergine, M. Madalena e S. Giovanni</i> (Chiesa di S. Barnaba) . . . . .       | Pag. 42 |
| d) Quadro rappresentante <i>S. Barnaba</i> sull'altare maggiore della Chiesa omonima. . . . .                                 | 42      |
| e) Quadro rappresentante la Vergine col Bambino e S. Gaetano (Oratorio di Ravarino) . . . . .                                 | 42      |
| VENULLI pittore, quadro di <i>S. Giuseppe Calasanzio</i> ; prima nella Chiesa dei <i>Cristini</i> , ed ora disperso . . . . . | 33      |
| VERSORIUS SUPER PETRUM HISPANUM Ms. N. 17 dep. all' Estense . . . . .   | 79      |
| VIGARANI GASPARE, architetto . . . . .  | 41      |
| VILLA FRANCESCO . . . . .   | 5       |

• W •

WATTENHOPFER GIAMBATTISTA, riordinatore dell' *Archivio Congregazionale* e autore dei relativi indici e repertori. Pag. 54, 75

• Z •

|   |         |
|---|---------|
| ZAGNI RICCARDO, disegnatore della <i>nuova cancellata</i> del Palazzo Congregazionale . . . . . | Pag. 15 |
| ZATTERA LUIGI, pittore; lavorò nella Chiesa di <i>S. Barnaba</i> . . . . .                      | 42      |
| ZINI LUIGI, decreto dittatoriale 15 Giugno 1859 . . . . .                                       | 43      |

# INDICE GENERALE

• • •

|   |      |     |
|---|------|-----|
| <i>Dedica</i> . . . . .                                     | Pag. | VII |
| <i>Prefazione</i> . . . . .                                 | »    | IX  |
| <i>Cenni Storici sulle Opere di Beneficenza in Modena</i> . |      | 1   |

## PARTE I

### *Il Patrimonio Artistico della Congregazione di Carità*

#### I. - IL PALAZZO CONGREGAZIONALE

|                               |      |    |
|-------------------------------|------|----|
| Origini . . . . .             | Pag. | 13 |
| Le Sale Affrescate . . . . .  | »    | 17 |
| La Piccola Galleria . . . . . | »    | 19 |

#### II. - LE CHIESE

|  |   |    |
|--|---|----|
| La Chiesetta di S. Lazzaro . . . . .                       | » | 26 |
| Le Opere esistenti nella Chiesa di S. Pietro Martire . . . | » | 33 |
| La Chiesa di S. Biagio . . . . .                           | » | 34 |
| Statue e quadri nella Chiesa di S. Agostino . . . . .      | » | 39 |
| La Chiesa di S. Barnaba . . . . .                          | » | 41 |

#### III. - MOBILIARE ARTISTICO SPARSO

|   |   |    |
|---|---|----|
| Oggetti artistici nella Chiesa di S. Bartolomeo . . . . . | » | 43 |
| L' Ospedale Congregazionale . . . . .                     | » | 44 |

#### IV. - PITTURE E ISCRIZIONI NEL GRANDE ALBERGO

|  |   |    |
|--|---|----|
| O "ALBERGO D'ARTI,, (ora Palazzo dei Musei). . . . . | » | 47 |
|--|---|----|

## PARTE II

### *Il Patrimonio Storico della Congregazione di Carità*

- I. - L'ARCHIVIO STORICO NEL PALAZZO CON-  
GREGAZIONALE . . . . . Pag. 53
- II. - MANOSCRITTI E STAMPE DELLA CONGREGA-  
ZIONE CONSERVATI NELLA R. BIBLIOTECA  
ESTENSE . . . . . 65

## INDICI

- INDICE DELLE TAVOLE ILLUSTRATIVE . . . . . Pag. 83
- INDICE DEI NOMI E DELLE MATERIE . . . . . 89
- INDICE GENERALE . . . . . 105

Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

14824

Inv. n. ....



